Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 19 Marzo 1932 - Anno X MATTINO - Num. 68

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
60-946 Direzione Redazione Cronaca
60-917 Centralini e — - Segnando la Cronaca -
60-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

1 Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,32 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 6. Per i Bilanci Avvisi, condizioni in tariffa, delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarigioni, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio (insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-09 - 53-961

Il piano regolatore della Capitale

Roma in un discorso del Duce al Senato

«Noi stiamo traducendo nei fatti l'auspicio di Cavour che la Città eterna diventi la splendida capitale del Regno italico»

Roma, 18 notte.

Il Senato ha preso questa sera le vacanze pasquali, dopo una lunga e importante seduta nella quale è stato discusso ed approvato il nuovo piano regolatore.

La notizia diffusasi in mattinata che probabilmente il Duce avrebbe parlato sul piano regolatore di Roma, ha richiamato a Palazzo Madama un pubblico straordinario. Sin dalle 13,30 tutte le tribune, compresa quella dei Deputati, erano gremitissime. Il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta alle 16 precise. L'aula è affollatissima in tutti i settori. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, De Bono, Rocco, Ciano, Di Crollalanza, Gazzera, Mosconi, e i Sottosegretari di Stato Giunta, Fani, Alfieri, Riccardi, Manaresi, Pennavaria, Russo e Cao.

A conclusione delle discussioni sul disegno di legge relativo alla emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale chiede di parlare il Capo del Governo, il quale dichiara che nella ulteriore elaborazione e nella redazione definitiva dell'importantissimo Testo Unico sarà tenuto il massimo conto di tutto quanto è stato detto nel Senato.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge del piano regolatore di Roma e quello concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni per la durata di 15 anni a decorrere dall'esercizio 1933-34 a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano stesso.

Il nuovo e l'antico

Prende per primo la parola CORRADO RICCI, il quale si preoccupa che al programma vada unito un metodo d'attuazione, dando una parte preponderante alla formazione dei nuovi quartieri periferici. Loda il proposto ripristino della piazza d'Aracoeli necessaria per incorniciare prospetticamente il gruppo dei Palazzi Capitolini e loda inoltre che siasi rimasto in questo piano regolatore il tracciato già previsto in quello del 1909 di una strada tra la via nuova del Parlamento e Ponte Umberto, la quale riuscirà certo una delle più belle strade di Roma per il suo valico lungimeso del Tevere come perchè mostrerà sullo sfondo la cupola di S. Pietro. L'oratore si duole che chi tracciò il piano dei Frati di Castello non abbia tenuto in egual conto il vantaggio panoramico che presentava l'orientamento delle vie principali verso la cupola stessa, Castel Sant'Angelo ed il Palazzo di Giustizia. Ammonisce che non si formi una specie di selva che voglia far prevalere ad ogni costo propri concetti e preconcetti artistici sia nel senso di compiere ogni tradizione sia nel senso di opporsi incondizionatamente ad ogni ragionevole novità. Ritiene però che il problema più grave è quello della conservazione dei resti dell'antichità. Alla Camera dei Deputati si è ammonito di non esagerare in tal senso e va bene. Ma chi può dire se non gli archeologi ciò che si deve assolutamente rispettare e ciò che si può sacrificare? Loda infine il Governo e il Governatore per quanto hanno fatto e fanno per la redenzione delle orme di un passato glorioso, le quali, oltre ad avere un fascino d'arte, sono documenti della forza ideale degli italiani (*applausi vivissimi, congratulazioni*).

BACCELLI dopo aver rammentato l'insufficienza della prima edilizia di Roma capitale, loda l'ampiezza visiva del nuovo piano regolatore che non obbligherà come talvolta è avvenuto a disfare presto ciò che fu fatto. Descrive il rapido incremento di Roma nei giorni nostri e il suo avvenire immancabile al quale il nuovo piano regolatore risponde. I diritti della vita non debbono essere sofferti da quelli della morte, ma puro magnifica, ma neppure i resti insigni di templi grandi e gruppi edilizi di caratteristica significazione debbono essere sacrificati a magazzini e a grattacieli. Dice che l'Italia, dopo il '70, non fu generosa con Roma, cui guardò con occhio avaro e non corse al suo risorto, alla sintesi delle nuove fortune. Finalmente abbiamo un Capo del Governo che sente Roma e la vuole grande come deve essere. Lo splendore e la magnificenza della Capitale si riflettono centuplicati nella reputazione dell'Italia nuova. (*Applausi, congratulazioni*).

Nuove visioni di bellezza

SPADA POTENZIANI ricorda che nessuno dei vari piani regolatori che si susseguirono dopo il 1870 ebbe completa esecuzione per la gravità dei problemi di ordine artistico e per gli interessi spesso contrastanti che da essi sorgevano. L'ultimo tentativo fu fatto nel 1925-27 con la cosidetta variante generale al piano regolatore del 1909. Se esso, come gli altri, non potè avere piena esecuzione, giovò tuttavia a regolare la espansione degli ultimi anni. Tale sfortunato esperimento avrebbe scoraggiato chiunque dal ritentare la prova; ma la ferma volontà del Capo del Governo ruppe gli indugi dando le direttive fondamentali di un nuovo piano che fosse in grado di portare Roma all'altezza corrispondente alla sua funzione ed alla sua storia millenaria. Ha voluto ricordare tali difficoltà per mettere in rilievo quello che egli ritiene il maggior perito del nuovo piano regolatore, cioè il senso della misura. Quando, cinque anni fa, il Duce gli chiese quale somma sarebbe stata necessaria per mettere Roma in una condizione rispondente al suo decoro, rispose che non potevano occorrere meno di 3 miliardi, distribuiti in 25 anni.

Questa cifra, che allora parve troppo elevata, era giustificata dalla conoscenza dei grandi bisogni di Roma e principalmente dalla mancanza di un'organizzazione moderna dei servizi igienico-tecnici nel sottosuolo della città. Dopo essersi soffermato su tale problema, rivolge al Governatore due preghiere: la prima riguarda una sola più degna al monumento di Guido Baccelli, che dovrebbe essere collocato nella passeggiata archeologica da lui ideata; la seconda è che sia lasciata ai pedoni libertà completa di circolazione per la via del Tritone, limitando l'obbligo della mano sinistra al solo corso Umberto.

MUSSOLINI: — Il veicolo è il naturale nemico del pedone. Bisogna dunque guardarlo in faccia.

SPADA POTENZIANI: — In virtù del nuovo piano, la città si arricchirà di nuove superbe visioni, i problemi della bellezza, della grandezza oltre a quelli della necessità saranno tutti rispettati.

Si sofferma poi sopra le questioni inerenti alla proprietà privata e soprattutto edilizia e conclude affermando che il lavoro compiuto dal Governatore e dalla Commissione è degno dell'approvazione del Senato. Senza voler dire male del passato, afferma che è questa la prima volta che Roma ha veramente una seria edilizia degna del suo nome. Sulla traccia ora determinata, Roma sarà portata all'altezza che deve avere la Capitale dell'Italia fascista. (*Applausi*).

PAIS: Parla quale cultore di storia facendosi interprete dell'opinione di un grande numero di italiani che amano Roma e la sua storia gloriosa. Ricorda l'impressione dolorosa provata quando, venuto a Roma per la prima volta, trovò i ruderi, i monumenti testimoni della grandezza di Roma, nascosti dalle più indecorose costruzioni. Non gli sembrò che fosse possibile purificare la città da tanta profanazione. Ora, dopo avere assistito a tutto quanto ha fatto Benito Mussolini, ha cambiato di opinione. Credeva in un primo tempo che si intendesse solo di restaurare e non pensava che si sarebbe potuta compiere opera così grande e così meravigliosa.

Grande sarà l'effetto dei monumenti restaurati sulla gioventù che sorge. Essi diranno alla gioventù quello che è stata veramente la civiltà romana ed italiana. Diranno che l'avvenire di Roma è sul mare e che noi dobbiamo tenere lo sguardo all'Africa per risolvere il nostro problema di popolazione e di espansione.

Rivolge al Governo due preghiere: una riguarda il mausoleo di Augusto che fu la tomba del fondatore dell'impero e nel quale si dovrebbe entrare solo per cerimonie degne del grande che vi fu sepolto; l'altra riguarda la sistemazione di Piazza Venezia per la quale approva la proposta fatta dal sen. Ricci di circondare la piazza con ghirlande di cipressi e di pini. Ma vorrebbe altresì che di fronte alla colonna Traiana sorgesse un'altra colonna sul cui fregio fossero raffigurati tutti quelli che dettero la loro vita per la Patria fino ai prodi caduti a Vittorio Veneto dal cui sacrificio ebbe origine l'Italia Fascista (*applausi*).

SAN JUST dopo avere osservato che soltanto l'avvento del Governo fascista e l'istituzione del Governatorato di Roma hanno permesso di affrontare nella sua integrità e con larghezza di mezzi l'importante problema del piano regolatore di Roma, dice che l'attuale piano regolatore contempla una soluzione di massima dei vari problemi e si duole che non siano stati contemporaneamente elaborati dei piani particolareggiati. L'oratore raccomanda vivamente la loro sollecita approvazione e termina manifestando il suo plauso per l'opera veramente grandiosa contenuta nella legge in discussione (*applausi*).

La parola del Governatore

BONCOMPAGNI LUDOVISI, dopo aver ringraziato tutti gli oratori ed in particolar modo il sen. Spada Potenziani, osserva che la necessità di un piano regolatore era vivamente sentita. Quello del 1909 non rispondeva ormai più alle esigenze attuali e poteva dirsi che non esisteva più in Roma un piano regolatore qualsiasi con grave danno per gli interessi pubblici e privati. Se il momento è difficile dal punto di vista finanziario, occorre tuttavia preoccuparsi che Roma cresce, che le sue costruzioni si moltiplicano e che l'espansione della città va regolata.

Le proporzioni del nuovo piano regolatore rispondono al concetto di preordinare l'assetto della città per uno sviluppo demografico che ne porti gli abitanti a due milioni e comprendono nuovi quartieri che sorgono fuori del vecchio piano cercando di riparare agli inconvenienti facilmente riconoscibili. Espone dettagliatamente quale sia l'estensione delle aree che saranno destinate ai varii tipi di costruzione fra i quali avranno un grande sviluppo costruzioni estensive intramezzate da parchi pubblici e privati i quali torneranno a dare a Roma il suo patrimonio di verde e quali destinate alla rete della viabilità, alle sedi ferroviarie, alla città universitaria che avrà la sua definitiva soluzione, alle scuole pubbliche, agli ospedali ecc.

L'oratore si sofferma quindi sulle basi finanziarie del piano, osservando che le disponibilità del Governatorato e il sussidio di 30 milioni dato dallo Stato per la durata di 15 anni, assicurano la esecuzione della maggior parte dei lavori previsti. A ciò si devono aggiungere il valore delle aree demaniali e i contributi di miglioria.

Si diffonde quindi negli studi per la metropolitana e sull'edilizia scolastica e popolare. Circa gli invocati piani particolareggiati, dice che è opportuno pubblicarli gradualmente e che, ad ogni modo, i proprietari avranno tutto il tempo necessario per la tutela dei loro diritti.

Concludendo, l'oratore afferma di credere che il piano regolatore muterà profondamente il volto di Roma nel senso che farà di essa una grande metropoli moderna senza togliere le caratteristiche del passato. Nel nome di Roma esprime la sua devozione e la sua riconoscenza al Capo del Governo che tanto ha fatto e tanto fa per renderla sempre più degna capitale dell'Italia fascista (*applausi, congratulazioni*).

BERIO, relatore, esprime il pensiero della Commissione per quanto riguarda la dibattuta questione dei piani particolareggiati di esecuzione dicendo che sarebbe quindi opportuno che il Governatorato preparasse sin da ora questi piani secondari e desse disposizioni perchè non vengano eseguiti lavori che possano eventualmente intralciare l'esecuzione. Del resto nella applicazione della legge l'emendamento approvato dalla Camera e che la Commissione del Senato accetta, sarà applicato con prudenza. L'obbiezione che l'onere finanziario sia troppo grave non ha valore perchè tutto quello che si spende per portare Roma all'altezza che le è dovuta è bene speso. Non vi è dubbio che il piano regolatore sarà effettivamente eseguito e prima del termine stabilito. Di ciò è garanzia l'opera sempre sagace e fattiva del Governo fascista (*applausi*).

La parola del Duce

Si alza quindi il Capo del Governo che, fra il più deferente silenzio della assemblea, inizia il suo discorso. Egli dice:

Onorevoli Senatori! La discussione che sull'attuale disegno di legge si è svolta in questa Assemblea è stata ampia ed alta, tuttavia serrata e degna di questa Assemblea, che prende il suo nome da una di quelle che furono le istituzioni fondamentali di Roma antica. Siccome mi repugna, senza false modestie, il parere spirituale del piano regolatore di Roma, mi sento in dovere di intervenire nell'argomento.

Se qualcuno mi domandasse: il piano regolatore che stiamo esaminando è perfetto? risponderei immediatamente di no. Prima di tutto perchè la perfezione non è attingibile dagli uomini mortali poichè se alla perfezione gli uomini potessero giungere cambierebbero la loro natura. Poi è stato fatto da una Commissione. Napoleone avvertiva che un generale mediocre può vincere una battaglia, ma che cinque generali sublimi corrono il rischio di perderla. (Si ride). *Terza ragione, forse non ultima, la gravità e la delicatezza estrema del problema.*

Il sen. Corrado Ricci vi ha tracciato la storia del travaglio attraverso il quale nel piano regolatore bisognava conciliare due opposte tendenze: il rispetto della Roma antica e la necessità della Roma moderna. Tutto sommato, dichiaro che ci troviamo dinanzi al miglior piano regolatore pensabile ed attuabile.

Roma nella storia

Non ho bisogno di dire a voi che cosa significhi Roma nella storia del mondo e nella storia d'Italia. Basta pensare che, senza le pagine della storia di Roma, tutta la storia universale sarebbe mutilata e gran parte del mondo contemporaneo sarebbe incomprensibile. Ma quando veniamo a tempi più recenti e sentiamo echeggiare nel nostro orecchio il grido fatale di Garibaldi: «O Roma o morte!», ciò significa che, per gli italiani di quell'epoca e anche della nostra, quella sintesi stessa viene a significare che Roma è fonte di vita, senza della quale non varrebbe la pena di vivere. Ma udite! Un uomo che meriterebbe forse di essere portato in più alto piano della storia del Risorgimento italiano, parlo di Bettino Ricasoli, il barone di ferro, udite quello che egli scriveva al conte Luigi Torelli, il quale fu il primo che il 18 marzo 1848 issò la bandiera tricolore sul Duomo di Milano, e partecipò a tutte le attività politiche e militari del Risorgimento e fini giustamente Prefetto del Regno. (Si ride). *A pag. 369 del libro di Antonio Monti, pubblicato dal «R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», si legge questa lettera del giugno 1860: «L'Italia bisogna che sia a Roma e Roma bisogna che sia dell'Italia. La Venezia dovrà esserlo e lo sarà a suo tempo, ma per fare l'Italia spiritualmente occorre Roma, e Roma avremo in qualunque modo. L'Italia senza Roma è un corpo morto».*

Il piano regolatore doveva quindi rispettare al sommo grado tutto ciò che rappresenta la testimonianza vivente della gloria di Roma antica. Ma un conto, o signori, sono i monumenti, un conto sono i ruderi, un conto è il pittoresco o il cosidetto colore locale. Nel 1864 il signor Ippolito Taine, che fu certamente una delle più forti intelligenze che abbia avuto la Francia nel secolo scorso, venne a Roma e la definì «una pacifica e poetica metropoli». Così parlava dei vecchi palazzi: «immense chiostre o alte muraglie come di prigioni, facciate, monumenti. Nella corte nessuna anima viva, è deserto. Talvolta una dozzina di fannulloni seduti sul selciato fanno mostra di togliere l'erba. Si direbbe che il palazzo sia abbandonato». E di quella aristocrazia romana che oggi energicamente lavora nelle bonifiche e sta trasformando l'Agro, diceva che «rassomigliava ad una specie di lucertola rannicchiata nella corazza di un coccodrillo: il coccodrillo era bello, ma morto». (Si ride).

Il «colore locale» mezzo secolo fa

Vediamo il colore locale di taluni quartieri di Roma così come si presentava appena mezzo secolo fa: «Palazzo Farnese è in un lurido quartiere. Per andare al palazzo Cenci così rovinato e fosco si sono vie tortuose attraversate da ripugnoli fetidi o in mezzo a mura dalla fecciata che mare tutta sfogata, tanto che sembra l'orlo di un idropico che, in mezzo a corti nere trasudanti in sudiciume, si attorcigli con i budelli intorno ad un muro coperto dalla sporcizia di un secolo».

Vediamo ora se in altri quartieri vi erano condizioni migliori: «Nel ritornare da S. Pietro ho trovato un quartiere indescrivibile, orrida, con vicine infette, corridoi viscidi».

Tuttavia ammettiva in altra parte del suo libro che il popolo romano aveva in se stesso energia barbara e cercava uno sfogo. Bisogna che vi legga una pagina ammonitrice anche a distanza di tempo: «Per diventare un popolo indipendente ed uno Stato militare bisogna che l'Italia paghi di più, che lavori e produca di più. In questo momento (1864) *i migliori cittadini sono un borghese che fonderà una manifattura, un proprietario che dissoderà la terra ed un operaio che prolungherà la propria giornata di un'ora. Non si tratta di schiamazzare e di leggere i giornali, ma di vangare, di calcolare, di studiare, di inventare: occupazioni tutte nobili, positive, costruttive che vi lascierebbero contenti agli uomini del nord. E' dura passare dalla vita epicurea e speculativa a quella industriale e militante; sembra di diventare direttamente da patrizio, servo e macchina, ma bisogna optare quando si vuole formare una grande Nazione. Bisogna, per resistere in faccia agli altri, accettare la necessità che si impone agli altri, cioè il lavoro regolare, assiduo, continuo, il dominio di sè stessi, la disciplina svolta con metodo verso i fini fissi, l'arruolamento dell'individuo serrato nei quadri e stimolato dalla concorrenza, la concentrazione di ogni facoltà, l'indurimento dello sforzo».*

E' questo che noi andiamo facendo da dieci anni. Tutto il pittoresco sudicio è affidato a S. M. il piccione. Tutto questo pittoresco è destinato a crollare e deve crollare in nome della decenza e dell'igiene e, se vogliate, anche della bellezza della capitale.

Ma la Roma moderna merita di essere conosciuta dagli italiani i quali, essendo rimasti ai tempi di Chateaubriand e di Taine, si sono fissi in testa che Roma sia la città degli impiegati. Non è vero: io l'ho dimostrato in un articolo dell'agosto scorso, nel quale, sulla base delle statistiche rimessemi dalla Ragioneria generale dello Stato, si precisava che il personale civile residente a Roma di ruolo, compresi, si noti bene, i magistrati e i professori, è di soli 13.014 unità di ruolo e di 2.282 unità fuori ruolo. Si capisce perchè tutta la burocrazia civile si compone di circa sessanta mila unità in tutto il Regno. Non è vero dunque che Roma sia una città di impiegati che vive soltanto sugli stipendi dello Stato, ma quel che sembrò allora una rivelazione — e forse vale la pena di segnarla anche al verbale di questa seduta — è che Roma, dopo Milano e Torino, è la città che ha il maggiore complesso di piccole e medie industrie del Regno. Al 30 giugno 1931 le ditte industriali della città di Roma erano 3.517 con 80 mila dipendenti ed esattamente 78.628 operai e 8.420 impiegati.

Roma adunque lavora. Roma dà alla bilancia dei pagamenti, cioè al dare ed all'avere internazionale, una fortissima partecipazione in attivo; ma Roma cresce. Non cresce solo per l'immigrazione, perchè se fosse per questo non ne sarei affatto entusiasta. Le mostruose città che si sviluppano geometricamente, finiscono per fare il deserto intorno a loro e sul deserto non si vive. Vedi Berlino che nell'anno scorso ha perduto 43.000 abitanti, i quali hanno trovato più conveniente e più economico ritornare ai loro borghi e ai loro villaggi. Roma ha una forte natalità, il popolo romano è fecondo. Difatti, limitandoci agli ultimi dati il sopero dei nati sui morti è di 11.404 nel 1930 e di 10.101 nel 1931. Alla fine di gennaio dell'anno in corso Roma contava 1.023.517 abitanti. Si può procedere che questo sviluppo continuerà. Allora bisogna conciliare le esigenze dell'antico colle esigenze del moderno.

Fare delle grandi strade, anche

Roma e il mare

Jarche, senatore Corrado Ricci, [illegible] gli e Roma ci sono 30 mila veicoli. Bisogna pensare che fra cinque anni ce ne saranno almeno 50 o 60 mila. Il problema dei rumori sarà risolto il giorno in cui il numero dei veicoli sarà aumentato, il che sembra contraddizione ma non lo è, perchè quando i veicoli sono moltissimi, tutti devono incanalarsi l'uno dietro l'altro e allora non ciò più motivo di usare il pubblico con degli strombettamenti inutili.

Del resto tutto quello che di grande, di bello, di venerabile è rimasto, noi lo conserviamo, non solo, ma lo aumentiamo. Le strade dei colli e del mare risolvono un problema di ripristino dell'antichità e di stabilità in grandissimo stile.

Di una cosa sono orgoglioso: di avere ricondotto i romani al mare. Lo avevano dimenticato. E' distante appena 20 minuti di tram o di automobile. Spero che col tempo risputeranno anche delle virtù marinare. Debbo dire che Roma nell'antichità non ebbe delle qualità marinare eccezionali, però riuscì a battere Cartagine anche sul mare. Spostando la popolazione verso i colli e verso il mare, noi effettuiamo il disistipamento di Roma, demoliamo tutte le casupole infette, facciamo i diradamenti necessari a tutti i fini, diamo del sole, della luce, dell'aria al popolo (applausi, approvazioni).

Si commetteranno degli errori? Certamente. Per esempio, io credo che quell'enorme ospedale che è sorto nell'isola Tiberina sia un errore. Come si può pensare di fare un'ospedale in un'isola, e in quell'isola? E giacchè altra volta qui mi è parlato del palazzo di Magnanapoli, bisogna che dica la mia opinione. Io non discuto l'architettura di quel palazzo, ma mi permetto di opinare che esso sia un errore almeno topografico. E' un infortunio capitato alla Cassa infortuni (viva ilarità, vivissimi prolungati applausi) *alla quale però ho inibito da tempo di andare ad occupare così sontuosi locali* (vivi applausi).

Signori senatori! L'11 ottobre del 1860 il conte di Cavour pronunziava un famoso e memorabile discorso. Ad un certo punto egli disse: «Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione dell'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, se lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, nella quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italico». Signori, noi stiamo traducendo nei fatti questo auspicio solenne (vivissimi generali applausi).

Un lungo e fragoroso applauso accoglie la fine del superbo discorso del Duce, i punti più salienti del quale sono stati sottolineati dal Senato con cenni di assenso. L'applauso, al quale si associa entusiasticamente anche il pubblico delle tribune, dura qualche istante.

Ristabilitosi il silenzio si leva a parlare il Ministro DI CROLLALANZA il quale si limita a chiarire che nel comma aggiuntivo all'art. 3 accetta il criterio indicativo di graduazione nella compilazione dei piani particolareggiati con implica che il Governatore non osservi la più completa libertà di giudizio nella tempestività di pubblicazione dei piani stessi.

Chiusa così la discussione generale i due disegni di legge sono votati a scrutinio segreto.

Mentre si inizia la votazione il Capo del Governo abbandona l'aula salutato da nuovi scroscianti applausi.

Comunicato l'esito della votazione il Presidente toglie la seduta alle 19,20 annunciando che il Senato avendo esaurito l'ordine del giorno sarà convocato a domicilio.

Per comprendere l'Italia vivente

Una lettera del Duce
ad una rivista belga

Roma, 18 notte.

La Revue Economique Internationale nel suo numero di febbraio dedicato all'Italia, ha pubblicato la seguente lettera-prefazione del Duce:

«L'iniziativa presa dalla *Revue Economique Internationale*, di pubblicare un fascicolo dedicato esclusivamente all'economia italiana, è interessante e può essere feconda. E' un fatto che, mentre l'Italia artistica, archeologica, letteraria è sufficientemente conosciuta, l'Italia moderna, politica ed economica, è ignorata nei suoi aspetti essenziali. Il Fascismo, che ha ridato vita e valore al passato nelle sue espressioni storiche ed artistiche, rappresenta una profonda rivoluzione nel campo politico ed economico. Studiare le istituzioni e gli ordinamenti di questa Rivoluzione, significa conoscere e comprendere l'Italia vivente: che gli studiosi del Belgio abbiano sentito tra i primi questa necessità, è per me motivo di compiacimento. Il Belgio e l'Italia, nella presente crisi mondiale, mantengano le loro posizioni con rapporti commerciali intensi ed attivi. Ma, soprattutto, l'Italia ed il Belgio sono unite da vincoli, non retorici, di amicizia che superano la convenzionalità dei buon rapporti diplomatici. Unione di popoli nel sacrificio comune della guerra, nella gioia della vittoria insieme raggiunta; unione consacrata dal vincolo familiare delle due Case regnanti; unione di intenti nello sforzo di ridare al mondo con l'accordo sincero dei popoli, con la comprensione delle reciproche necessità, un nuovo equilibrio che sia garanzia di sicura pace».

L'on. Celesia Presidente della Dante

Roma, 18 notte.

Con Decreto in data odierna del Capo del Governo è stato nominato Presidente della Società Nazionale «Dante Alighieri» l'on. barone Giovanni Celesia di Vegliasco, già vice-Presidente della Società.

A vice-Presidente della «Dante Alighieri» è stato nominato l'on. Ezio Maria Gray.

Gröner smentisce Severing

Le accuse contro gli hitleriani
completamente smontate

Berlino, 18 notte.

Tutta la macchinosa montatura della consegna o mobilitazione delle truppe d'assalto nazional-socialiste nella giornata delle elezioni presidenziali, con piani di accerchiamento di Berlino, o di non si sa quali altre cose tenebrose, è già caduta in ventiquattro ore sole, in un soffio, come un castello di carte da gioco. Rimangono soltanto — bisogna dirlo subito, anche per passare ai fatti, perchè è davvero il solo fatto che importa e che emerge — rimangono solo un generale giudizio severo e un'impressione diffusa di per lo meno poca serietà per quanto riguarda l'avallo ufficiale del troppo particolareggiato, troppo prematuro comunicato del Ministro degli Interni prussiano Severing, che tutta la macchina lanciava al pubblico per impressionarlo, per pura manovra elettorale come ne ebbero subito impressione i giornali avversari.

Un castello di carte

E' già la seconda volta, dopo la famosa congiura di Bendheim, che macchine di questo genere, montate e avvicinate sin sotto le mura della cittadella nazional-socialista, si disfanno e finiscono in un mucchietto di rovine, fra le risate generali; e l'impressione diffusa è che un terzo esperimento sarebbe davvero di troppo per il prestigio governativo social-democratico.

Il primo soffio al castello di carte, è stato dato ieri notte da Hitler stesso, il quale spiegava che quelle famose consegne delle truppe d'assalto — che Severing ha cercato di rappresentare come un vasto tentativo di putsch — sono una misura che i nazional-socialisti hanno preso sempre, in tutte le elezioni per salvaguardare i propri gregari dagli incontri e conflitti sanguinosi ed inutili con i socialisti ed i loro parenti comunisti, e che di ciò era stato avvertito il Ministro degli Interni del Reich e della Reichswehr Gröner, il quale non ebbe a muovere obbiezioni.

«Ad inchiesta finita — ha detto Hitler — io darò all'opinione pubblica la prova che nella manovra di Severing si tratta di niente altro che di un'azione dettata dalla paura, con cui si è tentato di salvare il partito social-democratico dal solenne rendiconto che oramai è inevitabile, e che nelle imminenti elezioni il popolo tedesco gli infliggerà».

Il contropelo è dato poi da un'analoga dichiarazione del Ministro Gröner stesso, il quale conferma essere verissimo che il capo di stato maggiore di Hitler, il signor Röhm, una settimana prima delle elezioni, era stato da lui per metterlo al corrente delle misure di consegna che Hitler avrebbe dato, e che egli approvò queste misure contro di cui non c'era nulla da eccepire, tanto più — dice — che era il modo per chiarire e definire meglio le responsabilità dei gruppi di assalto.

«Il tranquillo decorso della giornata elettorale — continua il Ministro — ha dato perfettamente ragione a questi punti di vista. Per quanto poi riguarda — continua — le notizie di mobilitazione di gruppi d'assalto, di intenzione di putsch e simili, si tratta di vecchie notizie che vengono di ritorno; se c'è del nuovo lo esaminerò subito, e a tal uopo — precisa con una punta di ironia — ho pregato il Ministro degli Interni di Prussia, Severing, di fornirmi il materiale che ha raccolto».

I protesti del Governo prussiano

La dichiarazione di Gröner terminava, per altro, con la constatazione intenzionale che il Ministro degli Interni di Prussia, Severing, non ha in questa occasione creduto opportuno di informare il Ministro degli Interni del Reich, Gröner.

A quest'ultimo accenna del superiore Ministro degli Interni del Reich risponde, per altro, un comunicato del Ministero degli Interni prussiano, in cui si sostiene — ed è l'unica voce di spiegazione che viene balbettata da questa parte — che l'azione del Ministero degli Interni prussiano era una pura azione di polizia, e che a torto in si prende per un'azione politica: intendendo con ciò scusarsi del fatto della mancata comunicazione data. Questo comunicato, inoltre, aggiunge che il materiale raccolto dalla Polizia è ancora oggetto di lungo esame da parte di quest'ultima, e che fino a che questo esame non sia finito verrà proibito alla Polizia di pubblicare qualunque particolare.

Persino i giornali democratici si stupiscono di tanta leggerezza di procedimenti:

«Dubbi sull'abilità almeno della manovra — scrive il democratico *Börsen Kurier* — sono leciti; sarebbe stato assai bene prendere contatti con il Ministro degli Interni del Reich, il che avrebbe risparmiato al Ministro Severing il glaciale distanziamento visibile nella dichiarazione di Gröner. Per di più il Ministro Severing in fatto di perquisizioni fruttuose, di materiale raffreddato, e di rivelazioni troppo puntuali, non è alle prime esperienze. Se questa volta ha avuto l'intenzione di esercitare un'influenza sulle prossime elezioni, abbiamo paura che abbia raggiunto proprio l'effetto opposto. Egli ha adoperato mezzi inadatti in un momento sbagliato».

Non c'è bisogno di dire che i giornali di Destra sono tutti pieni di sarcasmi e di punzecchiature sullo straordinario esempio della sapienza e della prudenza governativa social-democratica.

La riforma elettorale
seppellita alla Camera francese

Parigi, 18 notte.

Il dibattito sulla riforma elettorale è chiuso. Dopo una lunghissima seduta notturna, stamane alle 5 la Camera ha infatti adottato con 152 voti contro 111, malgrado gli sforzi della sua Commissione del suffragio universale, il progetto che le era stato rinviato dal Senato. In pratica, la riforma elettorale viene così sepolta.

L'aviazione e la guerra

Noi siamo sempre stati e saremo fautori della più larga discussione sui problemi tecnici, di qualsiasi natura, che interessano la vita del Paese e servono a potenziarne l'efficienza. Abbiamo perciò pubblicato nel nostro numero del 13 corrente un articolo del nostro collaboratore militare Giacomo Carboni — L'aviazione a Cinpei — perchè abbiamo creduto che una serena valutazione di quelli che sono i compiti dell'arma nuova in guerra, possa contribuire a chiarire alcune posizioni contrastanti che da tempo si agitano, in Italia e all'Estero, tra i fautori degli armamenti terrestri e gli appassionati difensori di un'arma che, al fascino delle sublimi audacie, congiunge la bella e tremenda efficacia della sua materiale potenza distruttiva e quella, non meno importante ai fini della guerra, della disgregazione spirituale dei Popoli in lotta.

In queste delicate materie, che hanno anche aspetti di una aquisita spiritualità, niente è più pregiudizievole di una trattazione unilaterale e scolastica.

Il conservatorismo dei tecnici di professione è assai dannoso e aggiungiamo contoso perchè essi ci condurrebbero alle eventuali lotte future con le vecchie forme, coi vecchi armamenti che si valutano a miliardi (e non bastano mai) e che probabilmente risulteranno di fronte alle aviazioni avversarie insufficienti e incapaci a decidere da soli i conflitti.

Il grosso pubblico è assente dai problemi militari o sente vagamente, come lo sentono tutti coloro che hanno partecipato alla grande guerra, che qualche cosa non va, che è impossibile che nella futura guerra si debba marcire per anni e anni nelle trincee. A disopra dei pregiudizi dei tecnici, le popolazioni, col senso di intuito che posseggono, sentono che l'Arma aerea in caso di guerra sarà decisiva. E lo sentiva benissimo un grande Generale, anzi Generalissimo, Foch, quando si scagliò in termini abbastanza vivaci, contro la cristallizzazione di certa mentalità militari svalutatrici dell'Aviazione: «la mentalità militare — dichiarò Foch — si ostina a credere che la prossima guerra avrà le medesime caratteristiche di quella passata. Ciò non è mai avvenuto, nè mai avverrà. Uno dei grandi fattori decisivi della futura guerra sarà, senza dubbio, quello dell'Aviazione militare. La potenza di un attacco aereo in grande stile è pressochè incalcolabile».

Il parere di Foch è abbastanza preciso e significativo: egli aveva senza dubbio sottomano «l'esperienza della guerra passata» avendo comandato gli Eserciti Alleati e non andando soggetto a quel daltonismo storico e a quella unicità di visuale di cui si ha spesso esempio negli scrittori militari, per un verso o per l'altro, affezionati alle proprie tesi o alle proprie preferenze.

Gli avvenimenti di Ciapei, per esempio, a nostro parere convalidano alla distanza di molti anni il parere di Foch e di quanti giudicano l'Aviazione un fattore decisivo della guerra. Nella presa di Ciapei sono stati impiegati non più di quaranta o cinquanta aeroplani. Da notare che nelle operazioni in Cina non si può assolutamente parlare nè di *guerra aerea*, nè di Aviazione *in massa*, nè di *Armata aerea*. Si tratta semplicemente di un impiego di modeste forze di quella *Aviazione ausiliaria* che con l'Armata aerea e con la guerra aerea non ha nulla a che fare. E' quindi arbitrario trarre conclusioni generali e pessimiste sulla cosidetta «Guerra aerea integrale» da una prova che con la guerra aerea non ha nulla a che fare. Ma, contrariamente a quanto possa parere, anche la prova offerta dai reparti dell'Aviazione giapponese a Ciapei conferma la tesi dei sostenitori dell'Aviazione. Infatti Ciapei è stata inutilizzata per i Cinesi soltanto quando i Giapponesi sono intervenuti con un sistematico bombardamento aereo, eseguito per altro con poche decine di apparecchi da bombardamento. Con la sola fanteria e con le sole artiglierie di terra o di mare, i Giapponesi non sarebbero riusciti a distruggere il grosso nione a nord di Scianghai. Che poi fra le macerie i Giapponesi abbiano trovato ancora della resistenza e delle mitragliatrici, ciò non vuol dire che «la offensiva dell'aria» sia fallita completamente, perchè il compito del bombardamento dell'Aviazione ausiliaria non poteva essere quello di occupare Ciapei, ma ora precisamente quello di distruggerlo, come ha fatto in realtà.

E' evidente che l'Aviazione si può proporre ben altro che operazioni come quelle di Ciapei. In fondo gli stessi Giapponesi non si sono affatto proposti, nè se lo potevano proporre date le scarse forze impiegate, di condurre una offensiva aerea e tanto meno una guerra aerea. Da fonti attendibili risulta che le forze aeree Giapponesi a Sciangai erano le seguenti: 27 apparecchi da bombardamento leggero, 19 da ricognizione, 3 navi porta-aerei, con un totale di 83 aeroplani non pesanti: forze più che modeste e di scarso valore, nessun grande apparecchio da bombardamento del tipo di quelli che oggi sono considerati indispensabili per azioni offensive in grande stile, è stato impiegato dai Giapponesi.

Non risulta che gli stessi Giapponesi abbiano mai attribuito all'Aviazione di Ciapei l'importanza scientifica che gli si vuole per forza attribuire: i Giapponesi si erano evidentemente proposti di distruggere la città e ci sono riusciti, si erano proposti di terrorizzare la popolazione di Sciangai, e ci sono riusciti. Un testimonio oculare

sorpreso tutti con la loro distruzione senza scrupoli. Il 20 gennaio ho assistito a tutta la scena dai tetti di una casa. Una mezza dozzina di aeroplani giapponesi girava sopra la Stazione del Nord, dove la battaglia era intensa. Ogni volta che una casa era colpita da una bomba incendiaria, prendeva fuoco e si vedevano elevarsi al cielo ondate di nubi nere. Questa distruzione senza fu estesa ai quartieri commerciali e civili. Quando sopravvenne la notte, tutto l'orizzonte dal lato nord era colorato in rosso. Vi sono ora più di 50.000 persone che cercano rifugio nella Concessione. Molti sono senza tetto ed hanno perso tutto quello che possedevano ».

Ma lasciamo Ciapei.

Per gettare qualche scetticismo sulla potenza della Aviazione come è generalmente ammessa anche dai profani, qualcuno ha scartabellato le statistiche della guerra passata, si tira in ballo l'efficacia dei bombardamenti di Parigi, di Londra, di Venezia, per dedurne ingenuamente che non c'è da intimorirsi eccessivamente e che poi, dopo tutto, c'è la Difesa antiaerea. Occorre anche ricordare che l'Aviazione del 1918 non ha nulla a che fare con l'Aviazione del 1932? Nè, d'altra parte, nessuno degli alleati adoperò mai l'Aviazione a sè stante come Armata aerea con operazioni di grande stile.

La teoria e la pratica della Aeronautica come Arma a sè stante è nata dopo la guerra mondiale ed è così derivata la creazione prima in Inghilterra e poi in Italia e dopo in Francia, dei relativi Ministeri dell'Aria. Ora — si dice — in Francia quel Ministero è stato soppresso; ma bisogna stare attenti che la sparizione del Ministero dell'Aria in Francia non conduca a maggiori stanziamenti per l'Aviazione, stanziamenti che non figurerebbero e non darebbero luogo a pubblicità e rivalse pericoloso, permettendo, segretamente, alla Francia di armare potentemente nel cielo.

Ma è proprio vero, poi, che l'esperienza del passato non conferma le enormi possibilità dell'Aviazione? Basterebbe ricordare gli effetti ottenuti a Napoli con sole 25 bombe, dove si ebbero 127 tra morti e feriti e circa 3 milioni di danni. Non bisogna dimenticare che il Sindaco di Londra dichiarò che in seguito ai bombardamenti aerei non garantiva la disciplina della città. E ancora, è opportuno ricordare che se Parigi non fu distrutta nel 1918, fu dovuto al fatto che Ludendorff (vedi i suoi *Ricordi di guerra*) in seguito alla gravità della situazione tedesca, decise di proibire il bombardamento aereo di Londra e Parigi per vedere di rendere il nemico più disposto a concedere la pace. In conseguenza di questo non si potè quindi utilizzare una bomba incendiaria particolarmente efficace, preparata in grande quantità fin dall'agosto e destinata al bombardamento di Parigi e di Londra.

Risparmiamo al lettore una trattazione sulla potenza attuale delle bombe incendiarie: ma non è male, di sfuggita, richiamare il disattento lettore sulla esistenza di queste speciali bombe da un chilo, capaci di sviluppare un fuoco di 3 mila gradi di temperatura e determinare l'incendio di qualsiasi materiale combustibile.

Con un calcolo elementare si può dimostrare che con una massa di soli 100 apparecchi da bombardamento trasportanti mille chili di simili piccole bombe sopra una città, e supponendo nella peggiore delle ipotesi che soltanto un decimo di dette bombe cadano a segno o possano comunicare l'incendio, si ha una percentuale del dieci per cento di colpi utili pari a dieci mila incendi. Se anche dieci aeroplani soltanto dei cento partiti da una qualsiasi base, riuscissero a sorvolare la città con le stesse proporzioni di colpi utili, si avrebbero mille incendi scoppianti simultaneamente con risultati facili ad essere immaginati.

Resta la difesa sia da terra che in aria.

Si sa che la difesa è sempre più difficile che l'offesa. Le difese passive contro l'Aviazione sono pressochè inefficaci o riescono in ogni modo, anche ammessi i cannoni contro-aerei di illimitata potenza, talmente costosi che nessuna Nazione al mondo potrà mai profondere i miliardi che occorrono nella preparazione della difesa antiaerea.

L'argomento del costo dell'Aviazione è, secondo noi, uno dei migliori alleati della teoria della guerra aerea. L'Aviazione non solo è una arma che costa relativamente meno delle altre, ma sola è in grado di condurre più rapidamente, e s'intende in collaborazione con le altre forze armate, alla vittoria.

Anche gli aviatori senza dubbio comprendono la suprema importanza della grave questione del disarmo e nessuno meglio di essi invoca l'allontanamento dell'orrendo flagello di una guerra futura. Ma finchè saltano Stati a noi vicini che, in piena assemblea per la pace, formulano riserve sulla abolizione dei gas asfissianti, occorre guardare con occhi aperti alla realtà.

La Francia in questi ultimi sei anni ha speso per l'Aviazione più di dieci miliardi di lire, l'Inghilterra otto e l'Italia quattro: la proporzione degli stanziamenti aerei sul totale dei bilanci militari nei riguardi dell'Aeronautica, è di un quinto circa per la Francia e l'Inghilterra, e di un settimo per l'Italia. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che gli altri Stati valutano assai più dell'Italia l'importanza dell'Aviazione.

Da quanto abbiamo detto ci pare dimostrato che può essere molto pericoloso per un Paese non valutare tempestivamente la potenzialità del mezzo aereo. Se la guerra è sempre una realtà umana, che purtroppo i Popoli non hanno ancora trovato modo di allontanare, l'Aviazione è un'altra realtà il cui sviluppo è fatale perchè connaturato allo spirito e alla necessità dei tempi.

C'è anche un problema di uomini che conta: ma l'Aviazione italiana ha dato tali prove della sua capacità, del suo eroismo, del suo spirito di sacrificio, che il mondo più volte ha dovuto sostare e rivolgersi all'Italia ammirando le gesta meravigliose dei suoi aquilotti, Italo Balbo può essere fiero di questo unanime e cordiale riconoscimento; Egli che all'Aviazione ha dato e continua a dare la sua fede indomita, la sua veemente passione e, all'occorrenza, sa buttare il suo cuore avanti a tutti perchè l'ala italiana continui a vincere e a dominare sul mondo.

Torbida situazione in Manciuria

Città occupate dai ribelli

Agitazione politica a Tokio

Londra, 18 notte.

Ieri l'altro il Ministro degli Esteri, Simon, dichiarava alla Camera che le informazioni in possesso del Governo circa la situazione della nuova Repubblica mancese, presieduta dall'ex-Imperatore Pu-Yi, non erano così soddisfacenti da consigliare il riconoscimento immediato ufficiale del nuovo Stato.

Il Ministro aggiungeva che queste informazioni rendevano « prematuro » il riconoscimento, ma non escludeva la possibilità a data remota. Ebbene: le notizie che giungono stasera da Mukden e da Tokio fanno seriamente pensare che la pretesa divergenza finale di vedute (r allontra e Washington non avrà mai modo di manifestarsi apertamente.

Lungo le frontiere della nuova Repubblica mancese si accumulano nubi minacciose, ed entro i confini di essa ribolle il malcontento e si odono certi scricchiolii preannuncianti frane imminenti. A Tokio, infine, l'atmosfera politica, si fa di giorno in giorno più burrascosa ed il pubblico, che è in istato di estremo nervosismo, attende da un momento all'altro le scoppio di una crisi politica, aggravata da una situazione finanziaria addirittura catastrofica.

Affluire di soldati cinesi sbandati

Risulta per ora che a migliaia si infiltrano, nella nuova Repubblica mancese, i soldati cinesi provenienti da unità sbandate e dall'esercito del deposto Governatore della Manciuria; sono disertori, per lo più in cerca di un generale che li arruoli e li paghi, per non morire di fame sono pronti a riprendere le armi ed anche a battersi coraggiosamente, convinti come sono che i loro sacrifici saranno ricompensati con il saccheggio di città e villaggi, e con una esemplare punizione di coloro che a Mukden si sono fatti volontariamente strumenti della politica espansionistica di Tokio. La fucilazione di questi traditori ed un ricco bottino sono la mèta verso la quale aspirano convergere questi volontari che, a migliaia, raggiungono dal centro e dal sud della Cina le frontiere del nuovo Stato.

Corre voce a Pechino che il generale Tsai-Ting-Kai, che oppose una eroica resistenza all'avanzata nipponica a Sciangai e che impersonò per varie settimane il rinato sentimento nazionale della Cina, sia già penetrato in Manciuria e stia organizzando le forze ribelli. Si dice anzi che egli possegga batterie di cannoni di campagna, posti a sua disposizione dal generale Ciang-Sao-Liang.

La cittadina di Petuna, a 100 miglia a sud-ovest di Harbin, sarebbe già stata riconquistata da alcuni battaglioni di ribelli.

Tempesta politica a Tokio

Alcuni corrispondenti inglesi da Sciangai e Pechino assicurano che le ostilità e l'odio verso il nuovo regime di Mukden si fanno ogni giorno più infuocati e minacciosi in tutta la Manciuria, e che vari alti funzionari del nuovo Stato, e fra questi la maggior parte dei magistrati, hanno rassegnato le loro dimissioni, dichiarando di non voler servire sotto un Governo impiantato da Tokio.

Stasera poi giunge da Sciangai l'annuncio che le trattative di pace tra la Cina ed il Giappone si sono momentaneamente arenate su una serie di scogli non tutti procedurali. Sembra che Tokio abbia avanzato nuove pretese ed abbia tentato di interpretare a suo modo la mozione adottata dall'Assemblea ginevrina. Si dice poi che i delegati cinesi si siano recisamente rifiutati di lasciarsi trascinare a capo chino nella trappola nipponica.

Secondo altri informatori inglesi corre insistente la voce a Sciangai che il Governo nipponico si trovi in una situazione pericolante, e non è quindi da escludersi, conoscendo la mentalità estremo-orientale, che i delegati cinesi colgano a volo questo pretesto offerto loro dai delegati del Giappone per rallentare le trattative di pace ed agevolare l'arenamento, in attesa di nuovi sviluppi a Tokio.

Le informazioni che da quest'ultima Capitale trasmette stasera il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* sono infatti piuttosto inquietanti. Il corrispondente dice che nei circoli politici della Capitale si discute con viva animazione la possibilità di formare un nuovo Governo nazionale, poichè essi sono persuasi che la gravissima crisi finanziaria che il Paese attraversa, dovrà inevitabilmente causare la caduta del Governo attuale.

La sessione speciale della Dieta, si è aperta oggi, ma sembra destinata a terminare senza scatenare tempeste.

« Soltanto dopo la chiusura della sessione — dice l'informatore della *Reuter* — alla fine della settimana ventura, potranno prodursi eventi tali da essere fatali per la presente amministrazione ».

La decisione presa dal Primo Ministro di assumersi anche l'ingrata cura di dirigere il Dicastero degli Interni, ha rivelato — sempre secondo lo stesso informatore — l'esistenza di una viva discordia in seno al Gabinetto, e dentro i ranghi della maggioranza governativa.

Nel frattempo tutta Tokio discute con animazione attorno alla visita compiuta nella capitale dal Principe Saionji, il quale ha fatto ritorno oggi alla sua villa, dopo avere trascorso una quindicina di giorni a Tokio in contatto continuo con le più eminenti personalità politiche.

Teatri e concerti

Al Balbo: *Girolamo Tantanebbia*, di Ubaldo Bellugi.

Siamo in un paese del Veneto, nel 1927: il signor Girolamo Tantanebbia, possidente, uomo più che maturo e pur sempre inzuccolito da una certa vanità, dopo essere stato dieci anni sindaco e aver goduto di molta autorità, perde ad una ad una le sue cariche. Egli non si rassegna che a mezzo, non comprende che il mondo intorno a lui si rinnova, malinconia e dispetto s'alternano spesso nel suo animo. Lo frequenta e lo stima uno che gli si dice amico, ma che, in realtà, approfitta delle sue debolezze per pescar nel torbido. Sospinto da questo Gustavo, che, tra l'altro, è suo inquilino e non gli paga il fitto, Girolamo commette qualche sciocchezza: cose più che altro ridevoli, piccoli complotti, congiure a base di pettegolezzi e di chiacchiere, tali tuttavia da diventare antipatiche, o peggio, se non fermate a tempo. Per questo, Giulio, figlio del signor Girolamo, un ragazzo di diciotto anni, vivo, intelligente e caldo di cuore, si mette di mezzo e quando s'accorge che la causa di tutti i guai è Gustavo, lo caccia di casa. Il gesto, compiuto alla presenza e contro la volontà del padre, irrita e sdegna fortemente il vecchio Girolamo; egli si sente avvilito, esautorato. E poichè nel frattempo Giulio ha avuto la sua prima carica, la nomina a segretario della locale società di calcio, all'irritazione e allo sdegno di Girolamo si aggiunge una punta di gelosia, un sordo cruccio di chiudere la carriera proprio quando l'altro, il giovanetto, inizia la sua. Ma il contrasto tra padre e figlio non dura a lungo. Giulio, abbiamo detto, è un buon ragazzo: ama teneramente il padre, se si è lasciato andare a qualche gesto non del tutto rispettoso, lo ha fatto per amore e tenerezza; egli vorrebbe, dal padre, essere compreso, vorrebbe che le loro due vite, l'una al tramonto, l'altra all'aurora, l'una esperta, l'altra fervida ed entusiasta, si legassero in un'opera comune, in una sola volontà di bene. E l'occasione si presenta presto, perchè tutto sia chiarito. A Giulio una nuova carica viene offerta, e precisamente l'ultima che fu tolta a suo padre: Giulio è pronto a rifiutarla, ma il padre ha un improvviso scatto di orgoglio per il figlio e anche per sè. Non sono forse una cosa sola, padre e figlio? non continua il figlio l'opera paterna? Girolamo e Giulio s'intendono; Giulio accetterà la carica, purchè il padre gli stia accanto, nell'ombra, con il consiglio o la saggezza. Su questo positiva gentilmente austero e sentimentale, si conchiudono i tre atti di Ubaldo Bellugi, rappresentati iersera dalla Compagnia di Cesco Baseggio.

I quali tre atti si complicano di episodi vari, si arricchiscono di figure e figurine: una vecchia serva affezionata, petulante e chiacchierona, la moglie di Girolamo non d'altro preoccupata che di dar marito alla figlia, e così via. E certo vari episodi sono gustosi, e parecchi tratti ordinariamente e argutamente ameni; v'è anche un garbo e un sapore di umanità osservata non senza sottolineature ironiche, ma con simpatia e, a sbalzi, animazione e vivezza. Il tipo del ragazzo è colto felicemente, e quello di Gustavo, qua e là un po' convenzionale, ha un bel rilievo. Ma considerando la commedia nell'insieme, si deve notare ch'essa si perde troppo spesso nella molteplicità appunto degli aneddoti, e si sofferma su luoghi comuni, e si ripete. Così appare in alcune sue parti stagnante e ferma. Tre virtù e difetti, essa ha, ad ogni modo, avuto successo. Buona come sempre la recitazione: e da ricordarsi particolarmente il Baseggio, colorito, equilibrato, efficace, il Lodovici, che nelle vesti di ragazzo è eccellente, spontaneo, giovia-le e sentimentale con finezza e misura, il Vidali, che ha tratteggiato alla brava la gustosissima macchietta di Gustavo, la Carlon, divertente domestica. Gli applausi si sono rinnovati calorosi ad ogni fine di atto.

t. b.

AL ROSSINI la Stabile di Torino ha messo in scena ieri sera l'annunciato « vaudeville » « L. Pensieri d'Callanet », di A. Nicola e musica di G. Crovesio e A. Rolando. L'attrattiva della serata era costituita dal ritorno alle scene del popolare teatro di via Po dei due mòsfrin « Gianglaco » e « Natè » che vi mancavano da qualche tempo, e un pubblico numeroso e accorso e ha fatto festose accoglienze tanto ai due attori quanto al lavoro, che mette in scena attraverso amene avventure la ormai famosa comitiva di « mòsfrin » nuovamente ricostituita. A Callanetto si combina dai genitori il matrimonio tra Bacot e Rósita e si decide di andare a far visita al giovanotto, che è in collegio a studiare veterinaria. Ma Bacot si è incapricciato di Soubriquette, educanda di un collegio femminile « sui generis » che confina col suo, e quando arrivano dal paese i visitatori si impadronisce del portafoglio del padre e scappa con la sua bella. I « mòsfrin » rincorrono i fuggitivi e in un albergo della riviera incontrano una strabiliante avventura: prendono il posto di personaggi principeschi, e sono tali sono riveriti e mesi persino sul trono. Dopo tante movimentate, festose e piacevoli avventure tutti ritrovano la tranquillità a Callanetto, ove Bacot sposa la sua Soubriquette e Rósita sposa il suo antico spasimante Gio. Come si è detto, questi tre atti di A. Nicola con la loro comicità di casi e di tipi, hanno incontrato il pieno favore del pubblico, che ha riso ed ha applaudito calorosamente e ripetutamente. La musica dei maestri Crovesio e Rolando ha contribuito al successo, con la sua grazia leggera e scapigliata. Altrettanto dicasi dell'interpretazione, che è stata affiatata e vivace da pare di tutti, e specie dei nominati « mòsfrin », della graziosa Dodè di Landa, di Arturito, di Alessio, di Bondi, ecc. Oggi in « matinée », si rappresenta « Le miserie d' mòsfri Travet » a scopo benefico, e da questa sera si inizierà le repliche del « Principe d' Callanet ».

ALL'ALFIERI debutta questa sera la Compagnia Rissler-Annandy con « Topaze ». E' del tutto inutile dire della commedia di Marcello Pagnol, della quale già tanto si è detto. Nei suoi tre anni di vita è stata ripetuta a Parigi più di 900 volte; e centinaia di repliche ha avuto in tutti i Paesi ove il teatro è in qualche onore. Domani sera la Compagnia francese recita « La poupée française » di Jeger e Schmidt, e lunedì sera « Amais » di Beer e Verneuil.

AL VITTORIO ieri sera ha avuto luogo lo spettacolo in onore di Annibale Ninchi, con « Le cocu magnifique » di Crommelynk, e nell'interpretazione della difficile parte del protagonista il valente e popolare attore ha raggiunto, con una giusta gradazione di toni, una grande efficacia, che gli ha valso da parte del pubblico molti e calorosi applausi ad ogni atto. Oggi due spettacoli, con « Papà Labonnard » e « Morte civile »; e domani pure due rappresentazioni, con « Il padrone delle ferriere » e « L'onore ».

Concerto sinfonico al Liceo

Il nono concerto della « Società del Liceo », diretto dal maestro Gedda, si iniziò iersera con la giovanile quarta sinfonia di Schubert, quella detta tragica », che è poco nota e contiene ispirazioni severe e forti in una forma impregnata di classicismo. Seguì la « canzone romantica » *Sire Halewin*, di Adriano Lualdi, per una voce e orchestra da camera (archi, pianoforte, un'arpa, un flauto, un oboe, un clarinetto, un fagotto, un corno, una tromba, i timpani). Il Lualdi ha tradotto il testo dell'antica *chanson* fiamminga, che risale al decimo o al dodicesimo secolo, serbandone, insieme con i dettici, la concisione, per quanto era possibile; quella concisione, caratteristica dei cantari o delle poesie d'origine popolare, che affida al lettore il compito di svolgere i rapidi trapassi e di colmare fantasticamente le molte lacune della narrazione. E' la storia della giovine che, trascurando gli ammonimenti del suoi genitori, volle recarsi presso il sire di Halewin, famoso pel suo canto e per i suoi dolitti; a mezzo strada ella si imbattè col figlio di Halewin, che la condusse dov'egli soleva dar morte a quante donne incontrasse; e da lui si liberò, e l'uccise, troncandogli il capo, che nascose sotto il mantello; e galoppando ritornò a casa, dove mostrò il segno del suo valore. Lo stesso Lualdi ritrovò in una biblioteca di Bruxelles le prime otto delle sedici battute della melodia, sulla quale venivano ripetuti, come nella *chanson* dei trovieri, tutti i versi, a i distici, del poema. E di questa melodia si giovò, ponendola a base della sua composizione. La quale segue la canzone con varietà di trattamento e di svolgimento. Soltanto la voce declama musicalmente l'esordio. Alla monodia segue un episodio melodico, accompagnato dall'arpa. Il quinto distico è sorretto dai violini secondi. Via via s'aggiungono gli altri strumenti da arco e da fiato, mentre la voce non è in funzione contrappuntistica, ma emerge accentando narrativamente o cantando liricamente. Gli archi accompagnano con larga melodia i distici, che descrivono i preparativi della partenza. Melismi vocali, allorchè la giovine, intonato un canto, s'avvia pel bosco. La fine di questo episodio presenta come un intermezzo agitato strumentale. La composizione procede con incalzanti impeti, con rallentamenti o pause, a seconda della vicenda. Il dialogo della giovine con la misteriosa voce dell'ucciso è espresso con efficaci contrasti della femminile fierezza e della umiltà virile. Una crescente ansia drammatica, interrotta da nuovi melismi, segue la tragica galoppata, e un rauco squillo del corno ne annuncia la fine. Un altro episodio strumentale precede il congedo, concluso da una perorazione sonora e fiammeggiante. La fosca ballata, agitata, tormentata, tumultuosa, piacque; ne furono applauditi calorosamente l'autore, più volte richiamato sul podio, e gli interpreti, il valoroso maestro Gedda e la signorina Maria Caniglia, la cui poderosa ed efficace voce è ben nota al pubblico dei teatri. Il concerto comprendeva anche una serenata di Mozart, l'*A sera* di Catalani e l'ouverture del *Rey Blas* di Mendelssohn, altrettanti pezzi che procurarono molte feste al maestro Gedda.

a. d. c.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI, alla presenza della Duchessa di Pistoia, avranno luogo domenica 20 e mercoledì 23 due concerti di musica da camera, organizzati dal maestro Luigi Gallino. Vi prenderanno rispettivamente parte la signorina Maria Vittoria Orsi, il violinista Filanci ed il violoncellista Porcheddu e la signorina Frattini Nilde coi maestri Gallino, Gramegna e Valisi.

ALLA PRO COLTURA FEMMINILE, stasera alle ore 21, nella sede sociale avrà luogo un concerto della cantante Rita Stobbia, al pianoforte il M.o De Paoli. In programma musiche di Bruschettini, Alfano, De Paoli, Pizzetti, Perrachio, Debussy. Canzoni popolari dal cielo celtico, dal ciclo russo-orientale.

La Gran Croce della Corona d'Italia a Leone Garbaccio

Biella, 18 notte.

Con sovrano « motu proprio », Leone Garbaccio è stato nominato Cavaliere di Gran Croce e decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia. L'altissima onorificenza sovrana viene così a premiare meritatamente in Leone Garbaccio una delle più spiccate personalità dell'industria piemontese.

Biellese d'origine e d'animo, cuore aperto, intelligenza pronta, Leone Garbaccio, uomo di vasto pensiero, conduttore moderno, energico e volitivo, giovane ancora d'anni e ricco di energie, come Presidente dell'Unione Industriale Fascista di Biella, come vice-Presidente della Società Ferrovie del Canavese, come Consigliere della S. A. Autostrada Torino-Milano, come attivo amministratore di molti altri Enti e Società industriali, ha saputo trasfondere nelle varie organizzazioni che hanno la fortuna di averlo dal loro la sua forza e la sua serenità. Assertore convinto della idea corporativa, milite fedele dell'Italia fascista, Leone Garbaccio riceve la odierna ricompensa come solenne pegno per proseguire nell'opera intrapresa per la fortuna della sua terra.

FALLIMENTI

TORINO. — **Rasgino Eugenio**, legna e carboni, via Cernaia, 16; ist. cred.: sent. 17 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat.: avv. Barrone Giuseppe; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 29 aprile, ore 8.30. — **Cremo Angelo**, officina per rivendita velocipedi ed accessori, via Bastion Verde, 11; ist. cred.: sent. 17 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat.: avv. Vittone Giuseppe; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 29 aprile, ore 8.30. — **Vasco Aldino**, formaggi, via Gioberti, 73 bis; ist. proprio; sent. 17 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat.: avv. Vita Battolo Aldo; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 29 aprile, ore 9.30. — **Comina Pietro**, panificio, Alpignano; ist. proprio; sent. 17 corr., che riapre la procedura in seguito a proposta di concordato; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat.: avv. Limone Giovanni; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 26 aprile, ore 9. — **Bonaglia rag. Piero**, fonderia metalli, via Cigna, 5; ist. proprio; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat.: avv. Garrone Giuseppe; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 26 aprile, ore 10.30; attivo L. 58434.20; passivo L. 97644.50. — **Usiardenghi Carlo**, Strada Vanaria, 90, panetteria; ist. proprio; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat.: avv. Bellia Luigi; attivo L. 72165.40; passivo L. 76290.80; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 26 aprile, ore 8.30. — **Accossato Antonio e Chiotto Luigi**, costruttori edilizi, Moncalieri; ist. cred.: sent. 17 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat.: avv. Bellia Luigi; attivo L. 76290.80; giorni 30 produr. lit.; verif. cred. 26 aprile, ore 8.30. — **Barisa Giuseppe**, falegnameria, Moncalieri; deb. 17 corr., piccolo fall., Pretura Moncalieri; comm. giud. dott. Pinino Nasello, via S. Agostino, 26; attivo L. 5944; passivo L. 19065. — **Barrera Elena**, legna e carboni, corso Regina Margherita 77; deb. 17 corr., piccolo fall., Pretura locale; comm. giud. avv. Fioretta Felice.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 18 marzo 1932)

TORINO	78	29	57	22	82
BARI	56	40	62	65	64
FIRENZE	37	5	61	24	7
MILANO	62	37	29	78	55
NAPOLI	69	26	2	29	77
PALERMO	52	25	31	72	28
ROMA	76	79	19	25	78
VENEZIA	17	68	61	84	73

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

La quasi assoluta apatia delle Borse nostrane è stata interrotta negli ultimi due giorni di questa settimana da un brusco movimento di ribasso, tanto inaspettati quanto privo di giustificazione apparente.

La depressione ha colpito in moderata misura i titoli di Stato, e più accentuatamente i due titoli « azionari » del mercato: Fiat e Viscosa. Questa ultima perde dieci punti proprio alla vigilia del pagamento di una cedola di lire dodici! Non possiamo che augurarci vivamente che le circostanze consentano al più presto alle sfere dirigenti di prendere saldamente in pugno le redini del mercato finanziario convogliando verso di esso una parte di quella massa di denaro che il pubblico seguita ad investire in impieghi a brevissimo termine.

Attualmente non si ha l'impressione che il mercato sia oggetto di una qualsiasi larga azione direttiva o di controllo. Non sapremmo infatti spiegarci l'utilità di una così brusca depressione proprio quando la lunga resistenza della quota aveva incominciato ad indurre il pubblico a qualche acquisto.

Non possiamo poi credere che la stasi od addirittura il ribasso dei titoli industriali sia giovevole ad un progettato collocamento di titoli a reddito fisso, mentre un'adeguata valorizzazione dei valori a reddito variabile creerebbe quell'atmosfera di maggior fiducia, la quale è sommamente desiderabile per il facile collocamento dei titoli di Stato e delle Obbligazioni.

Il gruppo dei titoli industriali locali ha sofferto relativamente poco del cattivo umore di fine settimana, ma per esso sarebbe vivamente sentita la opportunità di una maggiore elasticità di scambi.

Alla vigilia della inaugurazione della più grande Borsa a Milano, e mentre ferve sui quotidiani torinesi una utile discussione sulle risorse presenti e future della città, non è molto sollecitare in favore del mercato dei valori un più fattivo concorso dei gruppi industriali e finanziari locali. Questo concorso è indispensabile per mantenere in efficienza un centro che bellò in anni non lontani di una attività forse eccessiva, ma che oggi si classifica nell'elenco delle Borse italiane in un rango troppo modesto.

Il confronto con i prezzi di chiusura dell'ottava scorsa mette in rilievo la contrazione di una discreta frazione sui valori statali, contrazione da mettersi in rapporto al contegno generale del mercato e che non deve preoccupare. Trascurati come al solito i valori bancari ai prezzi fissi nominali e così pure gli ex-Ferroviari e quelli di Navigazione. Leggermente più pesanti gli Elettrici con transazioni minime. In regresso sensibile Fiat e Viscosa, regresso che si è prodotto soltanto nell'ultima seduta. In egual misura hanno ceduto Montecatini e Amiata.

Nei titoli locali che, come abbiamo detto e contrariamente ad altre piazze offrono alla nostra così scarsi mezzi di affari, ha mantenuto saldamente il vantaggio conseguito la Savigliano, mentre gli altri hanno ceduto in misura però limitata. Le Fiorio soltanto hanno perso di più in relazione all'incertezza creata sui titoli dalla mancata convalidazione da parte del Tribunale della fusione con la Cinzano.

Fa qualche giorno si terrà a Roma l'assemblea degli azionisti delle Bonifiche Ferraresi. Le proposte sono di ridurre il capitale da 11 milioni a L. 550.000, riducendo il valore delle azioni da L. 200 a lire una e successivo aumento di capitale a L. 50 milioni.

Il mercato dei valori a reddito fisso ha subito una sensibile riduzione del volume degli affari e conseguente declino nei prezzi.

Borsa di Torino

TORINO, 18. — Il lungo periodo d'inazione ha finito per consolidarsi in un generale ribasso di prevalenza di vendite che hanno trovato assorbimento scarso ed assai esitante. Fra i valori più colpiti troviamo quelli che avevano maggiormente interessato la minuta speculazione, come Fiat, Montecatini e Viscosa. Fiammiferi 136, 133.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	73 20	—	73 20
Id. cont.	—	73 20	—	73 20
Consol. 5 %	—	82 50	82 00	82 10
Id. cont.	—	82 10	82 00	82 15
Tesoro 4 % c.	—	—	—	486 —
R. Parlo 5 % c.	—	—	—	473 50
Id. 3,50 % c.	—	—	—	407 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	383 —
R. T. 1930 c.	—	—	—	100 70
Id. 1934 c.	—	—	—	100 60
Id. 1940 c.	—	101 80	101 40	101 50
R. Italia c.	—	—	—	1495 —
R. Comm.	200	1403 50	1043 —	1045 50
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	603 —
Mediterranee	—	—	—	370 —
Meridionali	—	—	—	630 —
Ciriè-Lanzo	75	200 50	—	200 50
N. A. I.	—	—	—	60 —
Sabaudo	—	—	—	105 —
Canavesi	—	—	—	37 —
Subalpine	400	21 25	21 —	21 —
Stige	—	—	—	57 —
E. A. I.	100	94 50	—	94 50
Sip	400	63 75	65 —	63 —
Terni	80	217 —	—	217 50
P. C. E.	—	—	—	63 50
Savigliano	—	—	—	850 —
Nebiolè	50	120 —	—	120 —
Marcarolio	—	—	—	220 —
Tedeschi	200	58 50	58 —	58 —
Fiat	8000	143 —	136 50	136 50
C. I. R.	—	—	—	143 —
Schiapparelli	—	—	—	14 25
Mira Lanza	—	—	—	66 —
Montecatini	—	—	—	223 —
Amiata	50	54 50	—	54 50
Montecatini	900	129 50	124 —	124 75
Olcomonti	—	—	—	176 —
Acqua Pot.	—	—	—	365 —
Florio	—	—	—	27 50
Valli Lanzo	—	—	—	23 50
Viscosa	2150	176 50	169 50	169 50
Beni	—	—	—	590 —
Cartiere Ital.	50	103 —	—	103 —
Cart. Burgo	—	—	—	310 —
Fornaci Riun.	—	—	—	252 —
Pirelliana	—	—	—	83 —

CAMBI

Parigi	76 45
Svizzera	374 50
Londra	70 25
New York	19 30

MILANO, 18. — Malgrado l'avversione ribasso dello sconto a Londra la reazione si maggiormente accentuata per tutta la mattinata. Un nuovo contributo hanno dato pure alla reazione i Titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73.10 e il Consolidato 5 % da 82,30 a 82,05, per fine corrente mese. Maggiormente ribassati gli Elettrici, Tessili, Fiat, Pirelli, Trasporti e Banca d'Italia. Anche gli Alimentari, per quanto in minori proporzioni, perdono pure terreno, ad eccezione dell'Industria Zuccheri progredita da 740 a 742. Leggermente più tesi i cambi. Buoni novembrali 1940 da 101,36 a 101,65. Domani 19 Borsa chiusa.

Rend. it. 3,50 % 73,10; Cons. 5 % f.m. 82,075; B. Italia 1475; R. Comm. it. 1043; R. Roma 106; Cred. it. 700; Cred. Mobiliare 500; Elettro Negr. 20; Cons. Mob. Fin. 603; Ferr. Medit. 369; Id. Merid. 628; Veneto Centrali, Ferr. 124; Cornigli 40,25; Subalpina 209,50; Libera Triestina 29,50; Cantoni 1610; Turati 235; Furlan 62; Val d'Ultona 136; Valle Seriana 63; Val Ticino 80; De Angeli 571; Cantoni Cons 338,50; Lin. Cav. Naz. 134,50; Benari e Varzi 315; Katondi 250; Tosi 84; Cotonif. Veneziani 16; Us. Manif. 360; Gerardo 720; Mossi 3400; Turgetti 53; Cucconi Seta 360,50; Bernasconi 149; Snia 149,25; Pacchetti e C. 27,50; Ansaldo 32; Ilva 101; Metall. it. 144,50; Montecatini 53; Montecatini 124,50; Dalmine 125; Breda 58; Bianchi 28; Isotta Fraschini 17; Fiat 140,50; Miani Silvestri 10,75; Regnane 37; Adriatica Elettr. 127,50; Brioschi 150; Cioli 180; Diamare it. 120; Siciliana 160; Valdarno 126,50; Alta Italia 92,50; Emiliana 276; Tresso d'Adda 275; Adamello 99; Sme 49,50; Edison 465,50; Id. Pastorgas 290; Sip 63,75; Tirso 140; Lidonnaia 1000; Ligure Toscana 338,50; Vizzola 330; Meridionale Elettr. 189; Terni 319; Un. Es. Elettr. 19,75; Rotondi 82; Tessonnaie 39,50; Piatelli 10,101; Eridania 344,50; Industria Zuccheri 743; Raffineria L. L. 926; Italiana Gas 91; Mira Lanza 67; Petroli Italia 6,75; Aeche 133; Fonderie Rog. 1,25; Id. 5 % 19,50; Fondi Rustici 9,50; Beni Stabili 686; Saturnia 29; Partil. Barassi 14; Alberghi Venezia 25,75; Italo Am. 35,50; Pirelli 16,650; Rinascente 10; Pirelli e C. 171,50; Brasilal 36; Dell'Acqua 109,50; Vedetta 40; Obbl. Venezie 3,50 % 83,15; Cred. Fond. Veneto 5 % 460; Id. 6 % 490; Cons. M. dana, ter. 4 % 387; Id. 3,50 % 445; Cred. Migliar. 5 % 473,50; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 100,875; id. (1940) 101,65; Obbl. 3,50 % C. F. Banca Naz. Lavoro 423,25. — CAMBI: Parigi 76,45; Zurigo 374,60; Londra 70,25; Amsterdam 783; Madrid 147,50; Bruxelles 272,50; Berlino 462; Praga 57,75; Bucarest 11,55; New York, cheque 19,30.

OBBLIGAZIONI

Ferr. it. 3 %	285 50	Pubbl. Uti.	478 00
— Merid.	292 50	Ist. Roma 5%	464 —
— Med. 4%	389 —	— — 6%	498 25
— — 6%	465 50	— Edilizio	390 —
Redimibile	425 —	— F. ed E. 5 %	474 —
Pr. Veneto	85 15	Terremi. 5,50	445 —
— Nas. 5%	95 10	Fin Milano	76 75
— 4,50%	92,15	Bastil. 6 %	497 —
O. Pubbl. 5%	450 25	Edison 6 %	490 —
Ban. Nava

Tra fiume e canale

I due amici continuarono a camminare lungo la stradicciola del fiume. Il mattino era fresco, il cielo tutto un mite celestro si specchiava blandamente nell'acqua che fuggiva via allegra lambendo con felice fruscio le breccie della riva. I vecchi rovi e i cespugli incominciavano a frullare d'insetti e di ramarri e di quando in quando passando davanti a cupe cavernette che boccheggiavano sotto le rocce, a fior di strada, sosiavano a gittarvi dentro un'occhiata incuriosita, ma per ritrarsi subito dopo, offesi dal gelo e dal lezzo di salnitro.

Arrivarono così, passo passo, all'orlo di una profonda fossa di pietra entro cui scendevano le acque del fiume incanalate poco più sopra, per facilitare il passaggio ai barconi di transito. Pareva un enorme sepolcro umano, quella fossa, una latomia paurosa. Le sue pareti viscide e verdastre di muschi scendevano a picco per un salto di una mezza dozzina di metri d'altezza. Grandi portoni di grosso legno blindato precludevano in quel momento l'accesso all'acqua.

— Ecco la conca — fece Edy.

Dalla parte opposta della fossa, tra fiume e canale, una ragazza stava là china su l'orlo dell'acqua a pulire un paiolo di rame. Edy la riconobbe.

— Bettina! — gridò.

La fanciulla alzò il viso, riconobbe l'amica, sorrise e levò una mano a salutarli.

— E' la figlia del conchiere... Ho un'idea. Vieni a salutarla.

Uno dietro l'altro attraversarono la conca passando sulla testata dei portoni, poi s'inoltrarono nel piazzatello che si trovava di là, mentre Bettina già s'era levata in piedi e li aspettava pulendosi le mani nel grembiule. Era una fanciulla piuttosto piccola, soda di membra, con un viso tondo che rideva pieno di fossette sotto la pezzuola colorata che le fasciava tutto il capo.

— Ascolta, Bettina — disse Edy, — noi vogliamo fare uno di questi giorni una gita giù per l'Adda. Non sai mica di qualche barcone che vada a Milano?

— Fino a Milano o fino a Cassano è lo stesso — soggiunse Sergio, — purchè si vada in barcone... Naturalmente verrebbe anche lei con noi, se crede.

— Oh io! — si schermì la fanciulla. — Io non ho tempo. Ma se volete andarci voi... Aspettate! — Qui si mise le mani alla bocca, diè una voce verso una casetta che stava poco lontano e gridò: — O Pà! O Pà! — Finchè di lì a qualche momento un uomo grande e secco uscì fuori dalla porticina d'ingresso e venendo giù lungo il canale si fermò davanti a loro e li salutò. Sul suo berretto era scritto: «Guardiano Idraulico».

— Ecco mio padre — fece Bettina. E gli spiegò subito il motivo della visita.

— So che uno di questi giorni — disse l'uomo — deve passare di qua un carico di rena per Inzago, e suppongo che il *paron*, se gli dite qualcosa, non si farà tanto pregare a farvi salir su.

— Comunque lei ci metterà una buona parola, non è vero? — fece Sergio ridendo.

— Vi manderò ad avvertire quando passa di qui. — Poi egli salutò ancora e i tre se ne stettero là a ragionarla un poco con Bettina che si era rimessa al lavoro dei suoi paioli. A Sergio piaceva quella fanciulla così pastosa e casalinga.

— Siete amiche? — chiese d'un tratto.

— Oh molto! Non è vero, Bettina? Ci siam volute bene appena conosciute. Sapessi com'è cara! — soggiunse Edy chinandosi ad accarezzare la nuca forte dell'amica. — Io scendo ogni mattina a salutarla.

Bettina continuò a lavorare un po' confusa, poi quand'ebbe finito s'alzò. Era tutta ridente in viso e Sergio si compiaceva di veder circolare nelle sue fresche braccia tonde e sode di giovinezza la forza armoniosa del lavoro compiuto. Poi ella portò paioli e padelle entro casa e Sergio ed Edy la seguirono.

La casetta, del conchiere era assai modesta e consisteva in una cucina e un salottino a pianterreno e due stanzette di sopra. Là viveva da anni quella piccola famiglia che si era dedicata tutta all'acqua e che dall'acqua ritraeva il suo sostentamento. Però tutto era in ordine, pulito e mondo come se la canora limpidezza dell'acqua si specchiasse dappertutto, in ogni cantuccio più remoto, fosse passata su ogni suo oggetto o arredo. La madre, una piccola donna vivace, con un fazzoletto bruno intorno al capo, rientrava allora dall'orto con una corba di fagioli sottobraccio. Rimase lì stupita sulla soglia.

— Ma che c'è, signora Lucia? — domandò Edy premurosamente.

— C'è che qui tutto è disordine, babilonia! — esclamò deponendo la corba e affrettandosi a porger loro due sedie. — E tu, Bettina, va e stappa una bottiglia di Montevecchia.

— Per carità! — esclamò Sergio. — Ma noi ce n'andiamo via subito. Siamo venuti qua unicamente per dare un'occhiata alla casa. Capirà, la casa d'un conchiere non è da lasciarsela scappare quando vien a ptiro.

— Oh una povera topaia... Bè, se ci fosse qui mio marito vi farebbe vedere qualche meccanismo. Ma è andato su alla Centrale or ora.

La casa del guardiano idraulico di quel settore dell'Adda comunicava direttamente col fiume che gli scorreva sotto incavernato e muggente e con quel braccio di canale che si dipartiva da esso poco più in su per riversarsi poi nella conca davanti alla casa, o nel fiume, se di conca non c'era di bisogno. Situata per un lato sopra un rocciame a picco del fiume e per l'altro prospiciente al piazzatolo davanti al canale, la romba assordante, continua e monotona delle acque che la circondavano da ogni parte la penetrava tutto il giorno fin nel suo più intimo cantuccio facendo tremarellare dalle fondamenta tutto l'edificio.

Dentro, a fianco del letto matrimoniale del guardiano, stava appeso un grande e rustico quadrante che comunicava per mezzo di un sistema di pesi galleggianti con le acque del fiume sottostante. Se l'altezza dell'acqua era normale il quadrante segnava cifre di bonaccia, ma nella eventualità di un crescere subitaneo del fiume un campanello d'allarme, squillando, avvertiva il brav'uomo del pericolo imminente. Allora egli balzava giù dal letto e correva ad aprire le chiudende del canale, e cercava di dare sfogo alle acque.

— E' accaduto qualche volta che il campanello sonasse? — domandò Sergio.

— Oh sì, oh sì — fece la donna, — tempo addietro, prima che costruissero la Centrale... Mammamia, allora! Il fiume s'era gonfiato a trabocco. Era una giornata di Marzo, di quelle che seguono i grandi disgeli sull'Alpi. E fu uno spavento, un ira di Dio. Potevano essere le tre del mattino quando Peppo ci fece alzar su in fretta e furia. «Prendete su più roba che potete, donne, e portatela là sul barcone». Per fortuna c'era là fuori un barcone ancorato sul canale. «Il fiume trabocca!». Ed io fuori ad obbedirlo con quanta più roba potevo in braccio... Era buio fitto. Laggiù si sentiva il fiume rombare e scrosciare alla disperata rotolando sassi e scalzando rocce e fischiando e urlando nella notte come fosse un branco di diavoli... A chinar il capo così il lungo il ciglione lo si sentiva passare; quasi all'altezza delle fondamenta, della casa. Peppo intanto era spariito col lanternino verso la chiusa. Di lì a poco si udì un altro scroscio potente, poi l'acqua si riversò in parte nel canale dalle chiuse aperte! Ma per fortuna che sulla barca si stava all'asciutto... Alla mattina come fu l'alba ci trovammo completamente circondati dalle acque. Le acque avevano invaso il pianterreno della nostra casa...

— Ma, mamma mamma, tu racconti cose del tempo di Noè. Ora quelle piene non avvengono più.

— Se Dio vuole, dacchè hanno costruito la Centrale. L'ha mandata proprio il Signore la Centrale.

S'era fatto tardi e Sergio e Edy presero congedo e partirono. Sempre seguendo l'ansa del fiume girarono attorno al poggio in cima al quale era piantato il Castello, e si trovarono presto in presenza di un largo marese che il fiume formava là appunto nel suo rapido svoltare. Colpiti dalla bellezza della scena si fermarono. Il luogo era aperto e pittoresco, pareva di trovarsi sulle sponde di qualche alpestre laghetto. Il sole illuminava gloriosamente quel largo panorama di insenature e di colline attraverso a cui il fiume si apriva da secoli e secoli la sua via scendendo lento e selvatico dal Nord. Qualche pescatore seduto dentro al suo barchino se ne stava là in mezzo all'acqua intento alla lenza. Veniva da un lavatoio vicino un fitto chiacchiericcio di donne e le rondini sciamando in grandi stormi rapinosi riempivano tutto lo spazio d'assordante clamore.

Più in là essi valicarono un ponticello che passava sopra l'imbocco di immissione della Centrale. D'improvviso la Centrale innalzò sopra di loro la gotica facciata del suo edificio massiccio e ronzante.

— Quest'oggi faremo un bagno insieme in questo laghetto, Edy! — esclamò Sergio con gioia, battendo le mani, improvvisamente rallegrato all'idea di una bella nuotata in quelle acque calme e cilestri.

Ma la fanciulla non rispose.

— Non ti piace, Edy?... Anzi, anzi, guarda — soggiunse il ragazzo — io vorrò fare anche un bel tuffo dall'alto della spalletta del ponte.

— No! no! — gridò allora Edy volgendosi smarrita a lui e aggrappandosi alle sue spalle. — Tu non farai questo, Sergio, non lo farai.

— E perchè? — Egli non capiva, la fissava maravigliato.

— S'è ammazzato uno l'anno scorso, laggiù, saltando dalla spalletta.

— Uno?

— Sì, un giovinotto, un villeggiante di qui.

— Ma è mai possibile? Se saranno un cinque metri di profondità!

Essi continuarono un po' il cammino insieme, turbati e distanti.

— Bè, che vuoi — proseguì quasi borbottando fra sè Sergio, — sarà stato un caso. Forse era debole di cuore, forse si sarà tuffato dopo aver pranzato. Cose che accadono... No, no, io salto, Edy, io salto! — proseguì quasi gridando il ragazzo e dall'esultanza cingendo per la vita l'amica sua e trascinandola su per l'erta che menava al Castello. — Io salto; ma dev'esser delizioso! Cinque metri d'altezza. Ma c'è posto per un magnifico tuffo a capo in giù!... Vieni, andiamo da Duilio a prendere un aperitivo...

CARLO LINATI.

Libri ricevuti

MARIO PENNA: «A fior di terra». — Ed. Valleccbi. L. 6.

ALESSANDRO DE STEFANI: «La crociera del Colorado». — Ed. Mondadori. L. 6.

BRUNO FRANCOLINI: «Africa bianca». — Ed. Valleccbi. L. 10.

RINO DEL RIO: «Guida pratica dell'Artigianato». Ed. della Federazione Fascista degli Artigiani. L. 6.

PROF. ARRIGO SERPIERI: «La legge sulla Bonifica integrale nel secondo anno di applicazione». Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

«1910-30. Venti anni di storia». Ed. Mondadori. L. 30.

A. SIEGFRIED: «La crisi dell'Inghilterra». Ed. Bompiani. L. 12.

KNICKERBOCKER: «La minaccia del comunismo russo». Ed. Bompiani. L. 12.

DARIO LISCHI: «Novelle del Fascismo». Ed. Nistri-Lischi. L. 6.

L'eterna primavera

Gli astronomi, i meteorologi, e tutta la schiera degli scienziati che si occupano di questo e degli altri mondi, non ci concedono un minuto di tregua, e si avvicendano per darci notizie l'una più nera dell'altra. Unica loro preoccupazione è di rivelarci in che modo finirà la Terra, e noi con lei; inutile zelo perchè pensiamo che scompariremo prima della fragile crosta sulla quale viviamo. Un giorno ci dicono che la cometa tale, con un codetto di coda, manderà a farsi friggere il nostro pianeta, un altro giorno ci annunziano che quel tal mondo, in un momento di distrazione, uscirà dalla sua orbita, e verrà a cozzare contro di noi, si che tutto andrà in briciole; un altro ancora, che il sole ha poco più da splendere, e che è vicina l'ora in cui moriremo tutti assiderati. Dopo l'esperienza del mille, epoca per la quale i competenti avevano fissata la fine del mondo, l'umanità non bada più molto a queste predizioni; tuttavia bisognerebbe, a nostro parere, proibire che notizie di tal fatta fossero divulgate perchè, se non ci fan paura, c'infastidiscono. E' già così dura a viversi la vita, che non è generoso aggravarla con preoccupazioni di tal genere.

Oggi il professor Rodolph Poldena ci dice che presto avrà principio una primavera perpetua. Secondo lui, il 0,03 per cento di acido carbonico contenuto nell'atmosfera, ci protegge come una serra, e se un giorno quel 0,03 dovesse scomparire, la temperatura si abbasserebbe di ventun gradi. Però ci rassicura subito raccontandoci che da cinquanta milioni di anni (chi glie l'avrà detto!) questa percentuale di acido carbonico è rimasta inalterata, e che quindi non c'è da aver paura: non solo, ma aggiunge che ora va aumentando per opera delle emanazioni vulcaniche, e che presto salirà a tal segno che non patiremo più il freddo, e godremo di un'eterna primavera. Alla prima questa ci sembra veramente quel che si dice una bella notizia. L'eterna primavera. Ci pensate? Basta con le pellicce e con i geloni; e ce ne andremo vestiti come nel famoso quadro del Botticelli, tra i fiori e le tenere erbette, inghirlandato il capo e nudo il piè. Ma spento il primo moto di gioia, ecco che la notizia ci si presenta nella sua desolata tristezza. Primavera, primavera, sempre primavera, dal gennaio al dicembre, e per i secoli! La fine del mondo, in confronto a questa sciagura, ci sembra un lieto evento.

Due cose invochiamo eterne, noi: l'amore e la primavera. Lo invochiamo eterno perchè sappiamo che son fugaci, e che la volontà umana non riuscirà mai a fermarle. Passata l'esaltazione, placato l'ardore dei sensi, vediamo le condanne che seco porterebbe l'eternità, e subito ci convinciamo che rifuggir si deve da ogni cosa che vada oltre il nostro breve respiro. Sì che ora che il professor Poldena ci annunzia l'eterna primavera, un sordo sgomento ci invade.

Quando faremo le cose che siamo usi a fare d'inverno? E come riusciremo a prolungare per l'eternità le nostre occupazioni primaverili? Breve la primavera, poche le allegrezze che essa ci ha assegnato, e una volta godute, che cosa ci resterà a fare? Ripeterle no, chè la noia ci soffocherebbe. E allora? Allora andremo cercando un po' d'inverno, di quell'inverno rigido e piovoso, prodigo di raffreddori e di polmoniti, un po' di quell'inverno finora tanto deprecato perchè, come tutti sanno, l'uomo è nemico del suo bene. Ma avremo compreso allora che senza inverno non c'è primavera, e che forse la vera primavera è l'inverno, perchè ce la fa desiderare. Speriamo che il professor Poldena ci sia sbagliato. Un'ora d'amore, e un giorno di primavera.

ch.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Incontro col Governatore dei Cayappas

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da Camarones (alto rio Cayappa).

La notte a Punta da Venado, nella capanna di sant'Antonio, è passata senza incidenti. Meravigliosa quanto assurda constatazione. Qui come altrove le notti passano sempre, o almeno nella loro straordinaria maggioranza, in modo inoffensivo. Tanto è vero che ci sono migliaia e migliaia di creature umane cresciute e invecchiate in questa parte di mondo come in qualunque altra, e che ogni mattina riaprono gli occhi senza trovare affatto strano d'aver potuto risalutare il sole.

Quando mi sveglio e mi volgo intorno, fuori della zanzariera, per vedere che fine hanno fatto i miei tre compagni di viaggio, la boscaglia ha già incominciato a diradarsi dalle tenebre: e nel vento mattutino, mentre radi e pesanti goccioloni di pioggia mi cadono e rimbalzano sulla sconfinata tazziera del fogliame con sommessi tentativi di rumba, la foresta, dicevo, si rimagina tutta, fra sospiri e bisbigli dai quali m'aspetto di sentire uscire ad un tratto la chiara voce giocondo di un dio boscheroccio che venga a darmi il buon giorno. Questo che arriva dall'altra parte del fiume non è un sogno di sifolo?

Dessse e Dei non è punto vero che sieno morti. La luce della ragione (o luce elettrica che dir si voglia) li ha soltanto abbarbagliati un poco, ricacciandoli nei luoghi più vicini alla loro culla: che non è nè in Grecia, nè in Egitto, nè in India, ma è dovunque l'uomo e il cielo, l'uomo e il mare, l'uomo e le piante, l'uomo e gli animali, si possono ritrovare vivi e vivi, oggi come il primo giorno.

Le contemplazioni della morte

Nell'alto rio Cayappa, per esempio, la mitologia è tutta viva e presente, e solo la geografia, la zoologia, la botanica, nonchè la storia, appartengono alla favola. Basta arrivare qui soli o con poco seguito, e fermarsi, zitti zitti, di notte, al buio, in una di queste case interamente vegetali, fra l'acqua corrente e il bosco vergine, per accorgersi di quanto sia ridicolo far questione di zanzare e di belve, di predoni e di eventuali antropofagi, dal momento che siamo nelle braccia d'un Nume. Avrà egli cura di noi, e ci stringerà nel sonno? Importante quesito, certo, ma che riguarda solamente il Nume. Sono sicuro che nessuno potrebbe mettersi a strillare, qui, davanti alla morte. Sull'effimera isola dei carnami ebbi già una precisa sensazione di questa legge della morte silenziosa, di questa resa deferente, e quasi felice, al vecchio Pan che non butta via nulla, e tutto rimette nel circolo della sua meravigliosa vita eterna.

Stanotte, non so a che ora, non so bene perchè, ma forse per la caduta di qualche vecchio albero nei paraggi della capanna, ho aperto un occhio sulla foresta, e ho veduto nel fondo di essa tutta una mobile fosforescenza come se fra liane e tronchi, e sulla massicciata delle piante morte, andassero salendo migliaia di meduse. A qualche passo dal nostro ricovero, di traverso, s'era come una colonna di luce azzurra, tremolante, che faceva pensare al rudero d'un tempio da fiaba. Un tronco in decomposizione. La pioggia e il calore disorganizzavano, bruciavano, per rimetterle in grado di servire la vita, le spoglie putrescenti della grande selva. E foglie e stecchi avevano tutti addosso qualche granello di questo fuoco perenne; e miriadi d'insetti volavano sul nostro giaciglio recando anch'essi, negli occhi e sulle dita, un po' di luce rubata alla miracolosa fucina.

Come avrei potuto stupirmi, e piangere, e protestare, se questa pu' di pel, le che mi porto dietro, e questa pu' d'ossa che la reggono, fossero andate a finire incidentalmente, con qualche anticipo sul tempo fissato, nel meraviglioso crogiuolo sull'orlo del quale ero venuto a dormire? Il naufrago sullo scoglio deserto è provato che non grida e non piange; e aspetta la morte seduto. Lo fo perchè, tanto, so bene che nessuno la potrebbe udire e soccorrere? Ma no. Tace, e muore così, perchè il mare tutto solo gli ha fatto capire che un cinciallino non ha proprio alcuna importanza.

Le nefaste pepite

Non che me ne dolga poi troppo, ma sono certo che, stanotte, sul margine di questa foresta che non finisce mai, ho perduto un'altra eccellente occasione per ricattare, con una bella morte veramente e veramente, con una rima deferente e quasi cordiale alla grandissima Madre, un po' del clamoroso tributo di quelle morti antipiciulche e nel proprio letto, che mettono quotidianamente a rumore le case dei piccoli uomini, fattini grandi sulla misera di un mattino.

I due «pèoni» e il motorista dormono sempre, immobili nelle stesse posizioni d'iersera. Però respirano, e russano. Buon segno.

Li sveglio. I «pèoni» saltano giù dalla capanna lasciandosi scivolare lungo uno dei grossi tronchi che la sorreggono sui quattro angoli, e due minuti dopo la scialuppa e la canoa sono all'ordine. Si parte.

Il rio si svolge ora tutto a curve serpentine, ed è largamente aperto d'isolotti carpaglioni dei quali il nostro rumoroso passaggio fuga colonne di uccelli bianchissimi che subito si trasformano in magnolii fioriti i più alti rami della boscaglia. Incontriamo anche numerose piante galleggianti, strappate dalla corrente alle ripe e che lungo il viaggio verso l'Oceano continuano allegramente a fiorire.

E' già più d'un'ora e mezzo che filiamo tra rive assolutamente deserte. Recentemente s'intravede qualche capanna morosa abbandonata: documento d'un tentativo di penetrazione fallito. Nel fondo dei torrenti che portano le loro acque al rio, e nel rio stesso, pare che non sieno rare le pepite d'oro: e i negri han tentato di gettare qualche ponte verso i padroni del luogo, fingendo di voler dare incremento alla loro attività di fabbricanti di canoe. Ma i Cayappas sono molto meno Cayappas di quello che i negri possono immaginare; e hanno mantenuto le più rigorose e più sorvegliate distanze. Uno di questi neri che volle oltrarsi nel subbia approccio non si sa dove sia andato a finire. Gli aborigeni usano che l'oro è quello che ha richiamato tra questi boschi e su questi fiumi gli uomini bianchi, i quali, con l'oro, si sono portati, e si portano via, ogni cosa, in cambio di doni dei quali i Cayappas non sentono affatto bisogno. Ora basta. Grazie. Ne hanno abbastanza di questo scambio. Chi arriva alle loro capanne, sarà sempre accolto come la tradizione remotissima vuole che gli uomini buoni accolgano gli uomini buoni. Ma ci si dovrà star bene attenti (dice il vangelo cayappa) dove questo ospite tiene gli occhi quando cammina, e cosa fa con le mani quando si tuffa nel fiume...».

Addosso alle donne di queste tribù, che pure ambiscono tanto coprirsi di ninnoli d'ogni sorta — mi dice il motorista — lei non vedrà nulla che possa somigliare all'oro.

— Ma è proprio certo che ora, qui intorno, ce n'è?

— Sì. Almeno dicono. Però questa curiosità la terbi per quando saremo tornati a Palmas. E' un consiglio da amico.

Le trappole per i pesci

Uno dei «pèoni» mi dà un colpo sopra una spalla. Che c'è? Lui pure ha capito e si salace all'ammonimento? Dovrò dunque levarmi anche l'anello che ho in dito per non far salire alla testa dei miei capiti di fra poco tutto il sangue di alcune diecine di generazioni?

No. Il «pèone» ha scorto qualcosa d'interessante sulla riva sinistra: dove io non vedo che piante protese sull'acqua.

Ma qualcosa c'è. Una specie di torretta tutta di canna vien su dal fiume, ed ha, sul davanti, in fondo, un'apertura delle dimensioni d'un comune sportello di pollaio. Al centro di questa, nell'interno, oscilla qualcosa d'indefinibile legato a una cordicella. E' una trappola. Una trappola per pesci. I pellirossa dell'Ecuador, che ignorano l'uso della rete, catturano i pesci del rio, e ce ne sono di enormi, col metodo stesso che a noi serve per acchiappare i topi. Quando il goloso abbocca, e tira, lo sportello cade dietro di lui: e il gioco è fatto.

Ce ne sono ormai moltissimi, lungo le due sponde, di questi trastelli. Passiamo rasente a uno che ha lo sportello abbassato. Con un remo della canoa battiamo contro la fitta steccata. La vittima ci risponde con formidabili fiancate, a colpi di coda che siamo, che pare vogliano far vedere le pareti della prigione.

— Un coccodrillo?

— Può darsi. Un piccolo coccodrillo o un iguana.

— I Cayappas se ne nutrono?

— Niente affatto. Ma per chi li hai presi i Cayappas? Sono un popolo aristocratico. Vedrai.

Alle quattro del pomeriggio, mentre nella striscia di cielo che accompagna quasi sempre il nostro solitario cammino incominciano a scintillarvi (forse chissà, in tanta pioggia di questi giorni) le cupe tinte del bosco, e la linea di separazione fra l'acqua e la foresta è già la molti tratti perduta, una ricca macchia di colore, rossa e gialla, appare in fondo al tronco a quarantacinque metri di fiume che ci separano da una nuova svolta.

— Ecco i Cayappas, ecco i Cayappas! — gridano i «pèoni» ridendo come fanciulli.

A Puerto Limones, questi «pèoni» ne vedono arrivare ogni tanto qualcuno, come dissi, che va ad appollaiarsi, quarantino, sull'isola delle ostriche. Ma si tratta di selvaggi già un po' sofisticati. L'indio puramente, l'indio in casa sua, non lo hanno veduto mai nemmeno loro. Per questo, ridono così felici.

La macchia di colore è una piroga, e ci sono dentro un uomo, una donna, un carico di «platanos», che ci dissi già cosa sono: le banane maschie, acidule, farinose, quelle che in tutta parte del Sud-America tengono luogo del pane.

L'uomo, che è ritto a prua, indossa un camice giallo con alte bordature scarlatte, lungo fino ai ginocchi, maniche corte, gambe nude, cioè assolutamente gialle, capelli nerissimi tagliati tutti intorno all'uno fratesco, o, meglio, all'uso dei barretti baschi. Prima di vederlo da vicino m'ero infatti immaginato che un berretto basco fosse arrivato sin qua. La donna, seduta sui mucchi dei «platanos», è anch'essa fino alla cintola, chiarissima di pelle, e dalla cintola in giù è ravvolta in un panno rosso. Capelli da Furia le scendono sulle guance e sul collo, come se avesse finito or ora di accapigliarsi con una rivale. Una mascherina rossa le attraversa il volto fra gli occhi e la bocca. E' il «maquillage» di gran gala, quest'anno, alla riva del rio Cayappa. Nella foresta c'è tutto, e c'è naturalmente anche quello che può occorrere alle signore per farsi belle. Questo colore è tolto da una bacca, che serve anche a tingere le stoffe. Stoffe che i Cayappas tessono con le loro proprie mani, con telai propri, oggi come prima che arrivasse Colombo a Capo Vela.

La pirèga selvaggia passa a pochi palmi dalla nostra, ma l'uomo e la donna non tradiscono il più piccolo segno d'interesse per noi.

Il «pèone» orbo, sempre molto espansivo, specie con chi non conosce, fa loro, finchè può, grandi segni di saluto amichevole. Ma di lì, nulla.

Ertilio, il governatore

Non così, però, i Cayappas d'un'altra canoa che incontriamo di lì a poco. Questa è gente festosa. Sono tre uomini, anche loro in camici gialli con strisce rosse. La prepotenza del motore li rende un po' timidi, ma ai nostri segnali si avvicinano con facce ridenti e subito fiduciose. Il motorista li saluta anche a nome mio e gli spiega le nobili e urgenti ragioni che mi hanno portato fin qui. Quelli ascoltano, approvano col capo, e mi guardano con riconoscenza ed ammirazione. Io faccio del mio meglio per far loro capire che compio soltanto il mio dovere, e che il merito, semmai, è tutto del motorista che ha di che cuocersi il fratto. Apro un succhetto e dò loro del tabacco. Prendo una bottiglia d'«agua ardiente» e gliela porgo. Due minuti dopo sarebbe il caso di riconoscerci.

— Ertilio che fa? — domanda ancora il mio pilota.

Quelli rispondono che sta bene, e che lo troveremo fra poco. Vi ricordate che Ertilio è il governatore della tribù dei Campopa di questa parte dell'Ecuador. Diremo, per distinguerli dagli altri, dei «Cayappas fluviali».

La pirèga selvaggia si affianca alla nostra. Due degli uomini che lì occupano danno la mano ai «pèoni», e così l'amicizia fra le due imbarcazioni è saldata assai più robustamente che con una gomena.

Mezz'ora ancora di strada. Una grande capanna senza pareti, col bellavista picco di donne a seno nudo, e di bimbi come Dio li ha fatti, si rivela ad un tratto dietro un piccolo promontorio. Quello è il palazzo governatoriale. Ertilio sta lì.

Il quale Ertilio ha sentito in voce del motore da lontano ed è andato a vestirsi per ricevere degnamente l'ospite bianco, chiunque egli sia. Mentre, infatti, ci fermiamo davanti alla grande capanna, ecco Ertilio avanzarsi solennemente sul ripiano del suo palazzo di bambù. E' vestito all'europea, come un contadino del Chianti. Di suo, camicia bianca, un gran lobbia, le scarpe gialle smaccate. Il colletto deve averlo perduto; e ricomparirlo qui non dev'essere facile. Bisognerà informare don Fannuzzoli a cui si deve il magnifico dono di questa divisa per i ricevimenti ufficiali.

Cammina, Ertilio, e dondola. Ogni volta che pone il piede sull'incannicciata si morde il labbro inferiore e leva gli occhi al cielo...

Sono ben duro, qualche volta, le necessità di governo. Nel caso specifico, poi, mi sono anche parso notevolmente stretto.

RENZO MARTINELLI.

L'edizione nazionale

degli scritti di Garibaldi

BOLOGNA - Marzo.

Il primo volume dell'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi, annunziato per il quindici prossimo Maggio, comprenderà, sappiamo, le *Memorie*, nelle redazioni antecedenti a quella definitiva del '71-'72. M'industriavo già, nella mia lettera dell'altro giorno, di riassumere la storia, per sommi capi, di queste *Memorie*. (A proposito: il console a Tangeri del Re di Sardegna, presso cui Garibaldi, generosamente ospitato, al principio del suo secondo esilio, precisamente dallo scorcio del '49, circa a metà del '50, cominciò a metter giù i primi abbozzi dell'opera, non si chiamava — Carpanetti, — come erroneamente è uscito stampato: ma — Carpeneto: — scrive il Generale, appunto, nelle *Memorie*, Secondo periodo, Capitolo X, del testo ultimo: «... un rifugio in Africa, dal sig. G. Batta Carpeneto — console Sardo a Tanger — che mi accolse e mi ospitò in casa sua per sei mesi — coi miei due compagni ufficiali Leggiero e Coccelli...»). Ora, l'edizione nazionale, curata dalla Reale Commissione espressamente nominata, e affidata per la stampa e la divulgazione alla Casa Cappelli, si inizierà, come dicevo, con il volume dello *Memorie*, quelle antecedenti alla redazione definitiva. Mi spiega l'editore Licinio Cappelli:

— Il volume, come anche accennato nel comunicato della *Stefani*, in cui si riferivano le direttive impartite da Sua Eccellenza il Capo del Governo alla Reale Commissione, conterrà il testo dell'unico manoscritto tutto autografo, che si conosca, di tali primo *Memorie*, l'autografo che fu ritrovato dal professore Giacomo Emilio Curàtulo, tra le carte dell'archivio personale del Generale, e depositato nel Museo del Risorgimento, nel Castello Sforzesco di Milano, — il numero uno della Raccolta Curàtulo; — o in aggiunta, pagine di quella carta particolar, che puro si conserva in detto museo: un manoscritto, con correzioni di pugno di Garibaldi, ritrovato, anni fa, su un banchetto di libri vecchi, e acquistato per la somma, modestamente, di lire tre. E nel volume avranno posto anche i principali di quei medaglioni biografici, schizzati da Garibaldi, de' suoi compagni d'armi, e che accompagnavano, come lei stesso ricordava, la prima redazione delle *Memorie*: in capo, quello bellissimo della moglie Anita; poi quello di Francesco Anzani, Ugo Bassi, Daverio, Luciano Manara, e altri. Poi, lettere a Cavour, a Mazzini, documenti vari, per la più parte inediti. Questo primo volume, che è curato da Sua Eccellenza Alessandro Luzio, Accademico d'Italia, e dal professore Antonia Monti, Direttore appunto del Museo del Risorgimento di Milano, si arricchirà di una scelta iconografia garibaldina e di numerosi facsimili degli autografi; e conterà, complessivamente, di quattrocentocinquanta pagine, in ottavo.

Massima divulgazione

— E i volumi successivi?

— Seguiranno ordinatamente, a breve distanza di tempo: il secondo, con il testo definitivo delle *Memorie*, cioè quelle del '71-'72, e altri documenti autobiografici di Garibaldi, intorno a quegli ultimi anni; poi, un paio di volumi, degli scritti politici e militari; poi l'epistolario, alla cui raccolta e scelta attendono il professore Eugenio Casanova, Giuseppe Fontenosi e l'onorevole Ezio Garibaldi, e che sarà compreso, probabilmente, in tre volumi; e infine, uno o due volumi di scritti vari, tra cui un'antologia delle pagine più efficaci dei romanzi.

— E quanto costerà la raccolta?

— Il minimo possibile; e credo poter asserire, senza vanità, e insieme senza falsa modestia, che riuscirò a un miracolo, nell'editoria italiana. Da ogni obbligo di contratto in fuori, e con mio stesso sagrificio pecuniario — ma di questo non è il caso di parlare, — voglio assecondare del mio meglio il nobilissimo intento del Duce e della Commissione, perchè l'opera garibaldina possa ottenere la più larga, la più popolare diffusione. I volumi, in ottavo, come le ho detto, tra le quattrocento e le cinquecento pagine, di buona carta, di nitida stampa e correttissima, riccamente illustrati, saranno in vendita, ciascuno, al prezzo di dieci lire.

— Davvero, un miracolo.

— L'opera, non solo dovrà entrare in ogni casa, ma varcare le frontiere, giungere ovunque si raccolgano nuclei di Italiani, in tutte le cinque parti del mondo, giungere come messaggio della Patria: lo vuole il Duce; e sarà dunque così. Per la divulgazione, varranno i giornali, mezzo a ciò sovrano — ben volentieri lo riconosco, con la mia più ricca cinquantenaria esperienza editoriale; — e varranno la radio, le ferrovie, le navi, i velivoli...

— Sarà unica edizione, questa, a dieci lire il volume?

— Un'altra, con rilegatura di lusso, sarà riservata ai sottoscrittori dell'opera completa, al prezzo di lire quaranta il volume; e una terza, di gran lusso, sarà tirata in soli cinquanta esemplari, numerati, per omaggio a somme personalità, e per qualche bibliofilo di splendida borsa.

Ammiravo già nell'altra mia lettera, quanta fiducia anima il Cappelli, nel suo lavoro, quanta passione e baldanza egli porta nell'attuazione di un programma, che l'abbia persuaso e sedotto. Gran virtù di quest'uomo, cui, dopo più di mezzo secolo di alacre e intensa attività, l'entusiasmo costituisce pur sempre forza viva e fattiva: giacchè aveva ben ragione il Frate, della rostandiana *Principessa lontana*: che l'inerzia è il solo vizio, e sola virtù è l'entusiasmo.

Il travestimento del Lemmi alle «Memorie»

Ma per concludere le mie note intorno alle *Memorie* di Garibaldi, dopo avere rievocato le vicende delle diverse redazioni ed edizioni, citerò ancora la controversia, cui diede luogo la pubblicazione del testo definitivo, del '71-'72. La Casa G. Barbèra, di Firenze, nel 1888, sei anni cioè dalla morte di Garibaldi, pubblicava, nella sua scelta Collezione Gialla, le *Memorie Autobiografiche*. Nel frontispizio, si leggeva questa dichiarazione, del figlio del Generale, Menotti:

Roma, 20 dicembre 1887.

Il manoscritto di queste Memorie, tutte di pugno del Generale mio padre, è custodito da Adriano Lemmi.

M. GARIBALDI.

L'edizione era infatti curata dallo stesso Lemmi, già amicissimo del Generale. Ma del Generale si riconosceva male la stile, nel testo, o almeno non si riconosceva quella sua caratteristica, un po' strambo, più appariscente esteriorità di stile; eliminato quel tanto di approssimativo e difettoso, ch'erano propri della sua espressione, nello scritto; e dissimulata artificiosamente quella sua generica improvvisazione di autodidatta, e si potrebbe dire, ma in senso misurato, rozzezza d'illetterato, che si manifestavano di solito, soprattutto, nell'elementarità, magari nell'impropriità della locuzione, nella schematicità della frasi e nella loro slegatura nel periodo, nella stessa interpunzione, questo poi tutto a suo modo. E in queste nuove *Memorie*, una correttezza formale invece, a lui già sconosciuta, spesso un vocabolario per lui inusato, una compostezza organica e una correlazione di frasi e periodi, che si cercherebbero invano in altre sue prose. Sì è che il Lemmi, tutt'altro che illetterato, uomo anzi di più che discreta cultura e di gusto abbastanza fine, aveva lavorato di suo e largamente, a purgare ed emendare e anche agghindare il testo garibaldino. Del che lo riprenderà opportunamente Ernesto Nathan: tra l'altro, scrivendo:

«... in quella edizione le *Memorie* sono, per così dire, vestite un po' a festa... Non fu, a mio avviso, voto pietoso, sebbene steso da mano amante ed amica, e cor sincero e riverente pensiero d'affetto: fu errore. La prosa di Garibaldi, per quanto si voglia pettinare, sarà sempre incolta e difettosa, ma lodato il Signore! Nè da lui altro era da aspettarsi. Meglio, dunque, le mille volte non cercare di mascherarne le mende, come fa il mastruccolo di disegno colle provucce dei suoi esaminandi... Toccarla è alterarne la poesia: è voler togliere di dosso all'uomo il leggendario poncho, la camicia rossa, e mettergli la marsina e la cravatta bianca delle persone per bene quando vanno in società. Chi cerca in Giuseppe Garibaldi lo scrittore, il letterato; chi non capisce che i difetti stessi della sua penna rialzano la eminenza della sua gloria, non hanno mai visto o capito di quali fogli, nel Panteon della Storia, s'intrecciano le corone di lauro che la posterità riconoscente depone sulla fronte dei grandi benefattori dell'umanità. Essi hanno il gusto pettinato e profumato dal parrucchiere di moda, ed amano gli elci e le querce coltivati in vaso, perchè così possono figurare degnamente fra i mobili del loro salotto...».

L'autodafè dell'edizione diplomatica

Ora accadde che proprio al Nathan, un giorno, si presentò un amico, Ferruccio Prina, col manoscritto autografo delle *Memorie*, ch'egli

L'americana il montenegrino e lo spagnolo

Come un pretore « gentiluomo » sciolse un nodo gordiano

Bordighera, 18 notte.

Eccoli nuovamente di fronte, i componenti l'animoso ed edificante terzetto che va dando lavoro alla Magistratura di tre Paesi: il capitano della Guardia montenegrina, Veiko Raditchevitch, la sua consorte Winifred Smith e l'amante di questa, il marchese spagnuolo Don Rufino De Lassalette y De Vegara. L'ultimo episodio della lotta serrata che si va ingaggiando fra costoro dopo il 27 febbraio scorso.

Ma, il giudizio sorto dalla querela che il Raditchevitch sporse per adulterio contro la coppia, e la susseguente querela che i due colombi sporsero contro lui, per ingiurie e minacce, non poté allora avere luogo. La difesa della coppia sollevò un'eccezione preliminare, la cui finalità tendeva ad ottenere una dichiarazione di improcedibilità, per l'azione di adulterio. E l'eccezione riposava su un sistema di argomentazioni, che, di fronte alla legge, avevano il loro peso. Veiko Raditchevitch si uni, bensì, in matrimonio con Winifred Smith, a Parigi, innanzi all'ufficiale dello Stato Civile dell'8° Circondario, ma quelle nozze (precedute, come ben si sa, dalla redazione di un atto notarile, in cui l'americana si impegnava a corrispondere al marito la metà delle sue rendite) hanno da essere considerate nulle, in quanto, a quell'epoca (ottobre 1923) la cinquantenne spo..na era ancora legata dal vincolo matrimoniale col suo secondo marito, l'avv. Thomas J. Murray di New Jersey, il quale morì si vivi soltanto quattro anni dopo.

L'eccezione era suffragata, naturalmente, da una documentazione che i patroni dichiaravano inattaccabile. Le sentenze furono rese dalla Corte di Camden e da quella di New Jersey, allorchè Veiko Raditchevitch si fece avanti per ottenere dalla magistratura americana il riconoscimento dei diritti portati dal contratto pre-nuziale. Per la traduzione di questi documenti, redatti in inglese, il processo dovette essere differito.

La sentenza americana

A traduzione avvenuta, il processo orgi è stato ripreso. Sentiamo avanti tutto quello che sentenzia la Corte americana, che sulla sostanza e sulla portata di quel giudizio si impernia l'attuale dibattito: « Tanto al momento in cui il contratto di matrimonio fu concluso, quanto al momento in cui il matrimonio fra la Smith e il Raditchevitch fu celebrato in Francia, la Smith era la moglie legittima di Thomas Murray, cittadino dello Stato di New Jersey; ed il loro matrimonio, secondo la legge comune, era valido, esistente; ed essendo valido nel luogo non fu contratto, era legittimo dovunque, e pertanto riconosciuto in Francia, secondo le norme del diritto internazionale pubblico e privato ».

Tale la premessa su cui la Corte di New Jersey ha fondato il proprio giudizio. E la sentenza prosegue: « Al momento della dichiarazione della celebrazione del preteso matrimonio, il Raditchevitch aveva piena conoscenza dell'esistenza del matrimonio fra la Smith ed il Murray; ed egli non addivenne alle nozze in buona fede, ma il suo reale proposito e scopo fu di crearsi un matrimonio che gli avrebbe assicurato una quota sui beni della moglie. Quindi il Raditchevitch non ha titoli ad invocare alcuno dei diritti civili in rapporto al contratto prenuziale, nè specificatamente a fondarsi su tale contratto per instaurare l'attuale azione ».

Su questi cardini la sentenza argomenta lungamente, per concludere con uno stile di singolare curialesca ampollosità:

« Conseguentemente, oggi, 13 gennaio 1932, Sua Onore Edwin Robert Walcher, Cancelliere dello Stato di New Jersey, in virtù dei poteri e facoltà di questa Corte, così ordina decreta e giudica: che il detto contratto pre-nuziale è nullo, irrituale e privo di efficacia e non applicabile da questa Corte di Equità ».

Intanto che il testo di questa sentenza è rassegnato al Pretore avv. Fignoni, i protagonisti della vicenda prendono posto nell'aula: Veiko Raditchevitch da un lato, Winifred Smith ed il marchese De Lasalette, dall'altro.

Firmi senza paura...

Raditchevitch è assistito dall'avvocato Ferrando; la coppia dagli avvocati Rossi, Morino e Massari. Il capitano montenegrino si è costituito parte civile contro gli adulteri: ma costoro, a loro volta, non trascurano di costituirsi parte civile contro di lui. O non li ha ingiuriati e minacciati? L'atto, che deve sanzionare la costituzione di parte civile, viene sottoposto a Winifred Smith perchè lo sottoscriva, ma ella esita a firmare.

— Firmi senza paura — la esorta l'avv. Rossi. — Non si tratta più di un nuovo atto di matrimonio, nè di un altro contratto pre-nuziale.

L'americana si decide infine a firmare, e l'interprete colonnello Enrico Pardo presta a sua volta il giuramento di rito. Le formalità preliminari sono compiute, e il Pretore osserva:

— La volta scorsa fu sollevata una eccezione di improcedibilità. Insistono in tale eccezione?

Avv. Rossi: — Insisto, perchè consta nel modo più formale che si sia mai compiuto un matrimonio tra la signora Smith e il Raditchevitch. Soggiungo che questa dichiarazione è stata fatta da un Tribunale americano, al quale il Raditchevitch stesso si è rivolto, di sua libera elezione. Giurisdizionalmente, il documento che noi abbiamo prodotto è inattaccabile. Del resto, il nostro Codice civile, all'art. 6 delle disposizioni preliminari, stabilisce che lo Stato e la capacità delle persone sono regolati dalla legge della Nazione a cui appartengono. La signora Smith è cittadina americana; la sentenza che dichiara nullo e non avvenuto il suo matrimonio con il Raditchevitch è stata emanata dalle Autorità americane. Ne deriva che ella non è la moglie del Raditchevitch e, conseguentemente — in questa sede — l'assoluta improcedibilità dell'azione di adulterio contro di lei.

La terza campana

E con una « causerie » vivace, in cui l'« humour » si alterna alla invettiva, ma in tono tale da alimentare sempre il buon umore che si è diffuso fra il pubblico, l'avv. Rossi svolge diffusamente il suo assunto. Gli argomenti di stretto diritto si affacciano, nella sua trattazione, agli spunti umani.

— C'è una moralità da difendere, in questa causa — esclama d'un tratto il patrono.

— Per carità — interviene il Pretore — lasciamo stare la moralità, che proprio non c'entra.

All'avv. Rossi replica l'avv. Verrando: — La questione pregiudiziale, che l'avv. Rossi ha trattato con tanto calore, parlando per più di un'ora, può essere impostata e sviscerata in due minuti. Winifred Smith si è regolarmente sposata, a Parigi, a Veiko Raditchevitch. In istruttoria, ella lo ha dichiarato senza riserve: « dal 1923 a oggi sono sposata regolarmente con Raditchevitch ». A suffragio di questa realtà inoppugnabile, noi abbiamo presentato il libretto di matrimonio, rilasciato dall'ufficiale dello Stato Civile dell'8.o Circondario di Parigi. Se ne ha, così, che il matrimonio celebrato il 16 ottobre 1923 a Parigi, è perfetto e valido. Le sentenze prodotte oggi dalla parte avversa, non servono a nulla, in questa sede. Sono formalmente, e sostanzialmente, dei pezzi di carta. Mancano, innanzi tutto dell'autenticazione del nostro Ministero degli Esteri; e finchè non siano state delibate dall'Autorità giudiziaria italiana, non potranno essere presentate, per fare stato di cosa giudicata.

Come si vede, il contrasto fra le parti non potrebbe essere più netto e deciso. Il Pretore non si indugia nella decisione: « Ritenuto — egli dispone con una immediata ordinanza — che per la decisione sulla esistenza del rapporto di adulterio, occorre che sia definita, innanzi tutto, la questione sullo stato matrimoniale delle parti, e che le sentenze delle Corti americane, intervenute fra di esse, potrebbero essere ammesse come prove, non come cosa giudicata, allo stato degli atti di fronte all'Autorità giudiziaria italiana, ordina la sospensione dell'azione penale, fino a che sia definita, con sentenza definitiva e passata in giudicato, lo stato matrimoniale delle parti ».

Winifred Smith e il suo compagno tirano un sospiro di sollievo. L'imminente pericolo di una condanna per adulterio è scongiurata. Prima che le sentenze, rese dalle Corti americane, possano ottenere la delibazione da parte delle nostre Autorità giudiziarie — e l'iniziativa, in ogni caso, potrebbe prenderla soltanto il Raditchevitch — trascorreranno dei mesi, se non degli anni. L'azione penale contro di essi arriverà così ad estinguersi naturalmente, per prescrizione.

Non perdonano, le donne

Una sorpresa attende, invece, il Raditchevitch. I processi portati all'udienza sono due: l'uno contro i pretesi adulteri, l'altro contro il montenegrino, per minacce ed ingiurie. Orbene, la decisione del Pretore vale per il primo dei due processi, ma la sospensione dell'azione penale non può estendersi assolutamente all'altro. Di ciò, il Pretore rende edotte le parti. Veiko Raditchevitch non dissimula il suo malumore, per questo scherzo della sorte, che egli fa affrontare, da solo ed immediatamente il giudizio: ed in cuor suo, spiega la sua longanimità ad accettare la remissione della querela, sporta contro di lui. Ma Winifred Smith non ne vuole sapere: quando l'interprete la interpella, risponde:

— Non voglio perdonare. Desidero che la Giustizia si pronunci.

Ciò fa esclamare al Pretore: « E' difficile che le donne perdonino ».

E il dibattimento si snoda. Se l'ouverture è stata a sfondo piuttosto serio, questa seconda parte della lunga udienza riesce spassosa e divertente per tutti. Il Pretore ricorda al Raditchevitch le imputazioni: il conflitto, avvenuto tra lui, la moglie ed il marchese spagnuolo, l'11 dicembre scorso, nella sede dell'Ente autonomo, avrebbe sanato mirazzo alla Smith e profferito all'indirizzo del De Lassalette, delle espressioni poco parlamentari.

Corretto ed osequioso, l'ex-capitano montenegrino, prima di scolparsi dall'accusa, fa delle dichiarazioni.

— Mi sia consentito — egli dice — quale straniero, ospite di questa bella Italia, maestra di diritto di fronte al mondo, porgere un deferente ossequio alla Magistratura di questo bel Paese, alla cui saggezza affido la protezione dei miei sacrosanti diritti, con piena convinzione di aver resa giustizia. Tengo altresì a dichiarare che, qualunque fosse il verdetto, porterò sempre un grato ricordo di questa nobile Nazione, la quale non ha mai trascurato, in qualsiasi momento, di guardare con viva simpatia e affetto di madre al mio Montenegro, onorandone finanche il suo Sovrano con un ricordo marmoreo, in una delle sue città più delizione.

Poscia, al Pretore che gli chiede se ha inteso quanto è detto nel capo di imputazione, risponde:

— Io non ho detto nè ho fatto queste cose. Sono venuto in Italia l'11 dicembre, ed a Bordighera ho trovato mia moglie con una signora. La cercavo da quattro anni e, vedendola, la portai all'Ufficio turistico, per richiedere poi l'intervento della Polizia.

Pretore: — Cosicchè nega di aver usato violenza verso la signora e di avere ingiuriato il Lassalette?

L'ingiuria si sarebbe concretata in un epiteto che ha una certa analogia col nome di Ruffino, portato dal Lassalette. Ora il Radicevic, che sa maneggiare l'ironia con eleganza, prospetta un giuoco di parole e di immagini.

— Quando eravamo da mezz'ora nell'ufficio dell'Ente Turistico, venne quel signore — e indica il Lassalette — che io non conoscevo. Mi tese la mano, dicendomi il suo nome: Ruffino. Io non capii bene, e domandai: Ruff...?

Fra l'ilarità più viva, il Radicevic proseguì, raccontando di aver saputo, in seguito, che il Lassalette era l'individuo che egli, tre anni e mezzo or sono, perseguì sulla Promenade des Anglais, a Nizza, avendolo scorso al braccio di sua moglie.

Pretore: — E a Winifred Smith, non avete usato delle minacce?

— No, perchè io essere civilizzato uomo, e non fare queste cose.

Opposte sono invece le versioni che, dell'episodio, danno, attraverso l'interprete, Winifred Smith e Lassalette.

Winifred racconta che il marito l'afferrò con violenza a un braccio, si mise a lasciarle dei lividi, e la fece andare, a forza, su di una sedia. Poi la minacciò di chiuderla in una stanza, e di ritirarle il passaporto. Radicevic era accompagnato da un amico, e contro di interpose per consigliare il montenegrino alla moderazione.

— Questa non è verità! — protesta il Radicevic.

Ma Winifred insiste e consiglia il Pretore di obbligare il Radicevic a prestare giuramento. Sotto il vincolo del giuramento egli non potrà sottrarsi a raccontare come sono andate le cose.

La pretesa dell'americana non fa che aumentare l'ilarità, che domina, viva, nell'aula.

Ed è sentito il marchese di Lassalette. Egli racconta che si trovava all'hôtel, quando l'andarono ad avvertire che « sua moglie » (dopo aver avuto tre mariti legittimi, Winifred Smith non ha un quarto illegittimo, ma che si studia di non parerlo) era stata aggredita da un individuo nell'ufficio dell'Ente turistico. Non tardò ad accorrere, e si incontrò col Radicevic, il quale rivelò l'essere suo, presentandosi, e facendo precedere il proprio nome, dal proprio titolo nobiliare.

— Ma che *marquis!* — esclamò furibondo il Radicevic — « macrot ».

Il Lassalette non conosce il francese, ma il significato di quella parola non gli sfuggì, tanto il vocabolo è d'uso e diffuso. Radicevic, beninteso, nega e contesta tutto ciò. Il suo patrono avv. Verrando fa notare che Lassalette, con chi si trovava nei locali dell'Ente Turistico, si intratteneva a una distribuzione di carte da visita, su cui appunto figura lo stemma nobiliare. Molti dubbi si potrebbero elevare sulla legittimità del diritto, in virtù del quale il Lassalette adorna la propria carta da visita; ma tant'è: mentre qualcuno osserva che il Lassalette è in grado, solo, di distribuire carte da visita (in carte da mille, egli le ghermisce quando gli riesce) il nobile spagnolo coglie il rilievo e si affretta a mostrare al Pretore un documento, dal quale il titolo araldico gli sarebbe riconosciuto.

— Io non tralascio patenti di nobiltà — si schermisce il magistrato.

Ma è la volta ancora di Radicevic. Si vuole da lui la rievocazione dell'episodio, accaduto a Nizza tre anni or sono, ed egli lo fa con sabria semplicità.

— Nel 1927, sulla Promenade des Anglais, incontrai mia moglie con un signore. Mi avvicinai e ne derivò una baruffa. Infine bastonai quel signore (le cronache riferiscono, ma il Raditchevitch non dice, che la sua mazza andò spezzata durante quella bastonatura) che neppure sapevo chi fosse. Seppi solo dopo che era il Lassalette.

Avv. Rossi: — Il Raditchevitch, in un primo tempo, ha asserito di aver bastonato il Lassalette due volte.

Raditchevitch, prontamente: — Due volte, ma in un minuto solo (risa). Non ebbi tempo di vederlo, perchè scappò per una strada ed io per un'altra.

Con ciò Raditchevitch intende di sostenere che, allorchè gli si parò dinanzi, nell'ufficio dell'Ente Autonomo, il pomeriggio dell'11 dicembre, il Lassalette gli era del tutto sconosciuto.

Sentiamo ora che cosa dicono i testimoni. Il maresciallo dei carabinieri Cesare Scolari, che intervenne a sedare il conflitto, dichiara di non aver inteso il significato delle espressioni che i due si rivolgevano.

Eugenia Norwod Cox, una elegante americana che alloggia nello stesso albergo della Smith, riferisce di aver avuto da costei l'immediato racconto del fatto e prospetta la tesi del « macrot », mentre il segretario dell'Ente Turistico, che fu spettatore della scena, prospetta, fra dubbi e incertezze, una versione diversa.

Radicevic rivolse in inglese, al Lassalette una parola che doveva avere un significato poco piacevole, ma che io non ricordo.

— Vedo di ricordare. Era una parola ingiuriosa — insiste il pretore.

Teste fuoche sfogliando nello scartafaccio dei ricordi): — Quella parola si iniziava con la lettera B. Se qualcuno mi volesse aiutare...

L'aiuto gli viene dato immediatamente. Non si tratta proprio di un indovinello difficile a risolversi. Quella parola inglese è la traduzione del francese « macrot » e dell'espressione italiana, che si potrebbe ottenere, deformando il nome (Rufino) di Lassalette.

— Allora il Radicevic gliel'ha detta in tutte le lingue, questa ingiuria — constata l'avv. Rossi.

Ed è sentito un altro teste, Kosta Sabo, il quale ebbe il racconto dell'episodio dall'ing. Milan Vorgulich, cui lui che accompagnava il Radicevic, quel giorno fatale.

Veemente è l'arringa di parte civile, che pronuncia l'avv. Rossi, mentre il P. M. conchiude il suo dire, chiedendo la condanna del Radicevic per i due reati (ingiurie e minacce) a lire cento di multa.

Originalmente fondata, la tesi che prospetta il difensore avv. Ferrando. Sostenendo l'inesistenza del reato di minacce, egli profila questa tesi dirimente, per il reato di ingiurie. Nel rivolgere l'espressione ingiuriosa al Lassalette, il Radicevic si trovava « nello stato d'ira, determinata da fatto ingiusto altrui » a cui accenna l'art. 599 del C. P. Conseguentemente, egli, non deve ritenersi punibile.

La tesi è accolta dal pretore, il quale assolve il Radicevic dall'imputazione di minaccia, per inesistenza di reato; e da quelle di ingiurie, per non essere punibile, e dichiara compensate le spese.

Tutti escono divertiti dall'aula. Winifred Smith e il Lassalette, soltanto, appaiono velati da un'ombra di malumore. Radicevic, poi, è raggiante e non si trattiene dall'esclamare: « Un vero « gentleman », il pretore! »

F. ARGENTA.

La commedia "Il giro del mondo,, dinanzi al Tribunale

Roma, 18 notte.

Un pubblico assolutamente d'eccezione, composto in prevalenza di elegantissime signore del mondo intellettuale e di letterati e giornalisti, affollava stamane l'aula della prima Sezione civile del nostro Tribunale per la discussione della causa intentata dalla signora Fini Vignali contro Cesaro Giulio Viola per la rivendica della paternità artistica del soggetto della fortunata commedia « Il giro del mondo », rappresentata con successo dalla Compagnia di Ermete Gramatica.

I due lavori

Dopo una chiara esposizione dei termini della singolare vertenza fatta dal giudice relatore Zappia, ha la parola nell'interesse della signora Vignali l'avv. Manlio Seatlio. Rilevata la delicatezza e gravità della causa e ricordati sommariamente i fatti, egli afferma che il Viola crede di trincerarsi dietro l'intimità di quello che è avvenuto fra lui e la signora Fini: le date stanno a provare che il lavoro fu ideato, teatralmente concepito e scritto dalla Fini sotto il titolo « L'altro dovere » assai prima che il Viola scrivesse « Il giro del mondo ». Questo non è che la contraffazione della trama ideata dalla Fini e dalla signora comunicata sei anni prima al Viola: identici i personaggi, la trama, la sceneggiatura, identici perfino i particolari tecnici. Stranissima combinazione, afferma il difensore, i due lavori sono svolti financo in un numero identico di pagine: 113. Ben 328 sono le battute uguali nei due copioni; il Tribunale le potrà leggere in Camera di Consiglio. Se qualche cosa di diverso si può riscontrare come in effetto si riscontra, si tratta di lavate e di effetti scenici che, strano a dirsi, costituiscono proprio delle manchevolezze che sono state rimproverate dalla critica al Viola. E' la stessa critica amica che ha documentato la contraffazione quando ha detto che il Viola aveva in quella commedia ribassato il suo stile al punto d'apparire quasi irriconoscibile.

Venendo alla questione di diritto, l'oratore sostiene che la Legge ha inteso tutelare tutte le opere dell'ingegno che costituiscono prodotti concreti e determinati, atti ad essere pubblicati e riprodotti. Per il fatto che il copione de « L'altro dovere » fu tempestivamente depositato presso l'Ufficio della proprietà intellettuale, il lavoro della signora Fini deve intendersi come pubblicato e pertanto si ha da parte del Viola una vera e propria contraffazione. Le possibili varianti o riduzioni non tolgono che l'opera nuova abbia contraffatto l'antica. In via subordinata, qualora il Tribunale non voglia ritenere come avvenuta la pubblicazione del lavoro della signora Fini, non v'ha dubbio per il difensore che ricorrano gli estremi della usurpazione del diritto di inedito tutelato dalle legge. « Voi condannate — esclama il difensore — il ladro che ruba per miseria il portafoglio, e non condannereste chi, ricco di beni di fortuna, ruba l'opera dell'ingegno altrui? Si è detto che il plagio banale sarebbe stato indegno di una scrittore qualle il Viola. Ebbene io vi dico che Viola ha eloginto anche il « Cuore in due » di una bellissima novella di Carmen Sylva tolta dal volume « I racconti del Pelesch ».

Una rivelazione dall'Oceano

« Ed avrei finito, conclude il difensore, ma mi incombe l'obbligo di informare il Tribunale di una lettera che io ho ricevuto stamane da parte del giovane figlio della signora Fini Vignali, che in questo momento sta varcando l'Oceano verso terre lontane ».

E l'avv. Seatlio legge la lettera in cui il giovane, a nome Piero, dichiara che il mozzo di Marina, protagonista del dramma « Il giro del mondo » altri non è che lui e l'intero soggetto non è che il suo triste ed angoscioso caso di vita vissuta; e soggiunge: « Viola ha rubato questo segreto confidatogli da mia madre in un momento di sconforto e non ha esitato a gettarlo su un palcoscenico. Dovevo a mia madre il sacrificio di questa confessione per tutti i sacrifici che essa ha fatto per me ».

La lettera produce viva impressione e il difensore conclude: « Se il figlio della signora Fini Vignali fino ad oggi non si è rigenerato egli lo ha fatto ora con questo nuovo gesto. Il Tribunale renderà alla madre la giustizia che attende ».

Ha quindi la parola per il convenuto il prof. Giuseppe Gregoraci. « Ebbene, egli incomincia, che in pubblico assise la verità emerga per intero. Noi domandiamo che sia piena la parola fine a questa guerriera incresciuta da due mesi ai danni di Cesare Giulio Viola. Non è più la causa di plagio, ma è una causa altamente morale quella che oggi si discute, che investe l'onorabilità di uno scrittore da tutti conosciuto e apprezzato. L'oratore giudica aspramente il gesto dell'ultima ora che però non potrà far deviare il Tribunale dai veri limiti della causa, ed afferma che fra i due lavori in discussione vi è una sostanziale differenza che la stessa difesa avversaria ha dovuto ammettere. E comunque la favola che ha dato motivo all'opera d'arte non è diritto esclusivo di nessuno. Se anche fosse vera, e non lo è, quello che la signora Vignali assume, ciò dimostrerebbe la infondatezza della sua tesi, perchè è la forma che individua l'opera. Questa intanto è tutelabile dalla legge in quanto è un prodotto concreto e determinato; ciò che non può dirsi nel caso in esame. Per esservi usurpazione o contraffazione, occorre che l'opera sia compiuta dall'autore e conosciuta dal presunto contraffattore. Nè l'una nè l'altro caso si è verificato per quanto riguarda « L'altro dovere » della signora Fini Vignali. Basterebbe questa circostanza per troncare il litigio. Anche ammesso che vi sia tra i due una comunione d'idee, ciascuno prese poi la sua via e da un'idea embrionale è nata poi l'opera d'arte che appartiene unicamente ed esclusivamente a Cesare Giulio Viola. Di casse di questo genere sono pieni gli annali giudiziali: non vi è grande scrittore che non abbia subito un processo simile: da Sardou a D'Annunzio. Il Tribunale riaffermerà ancora una volta con la sua sentenza che ogni artista porta nella sua opera gli elementi di tutta la sua costruzione interiore ed in questo è appunto l'affermazione della sua individualità e della sua genialità ».

La discussione della interessante causa che è durata circa tre ore ha così termine. L'attesa sentenza si avrà tra un mese.

La frode in danno delle Pontine

L'interrogatorio dell'ing. Anselmi

Roma, 18 notte.

E' continuato quest'oggi alla III^a Sezione del nostro Tribunale il processo per truffa di ingente valore commessa ai danni della Società dei Fondi Rustici.

Appena aperta l'udienza, si procede all'interrogatorio dell'ing. Anselmi, che deve rispondere di correità con il Clerici per la truffa di 7 milioni in danno della Società Bonifiche Pontine e di falso nei libri contabili.

A domanda del Presidente, l'Anselmi dice di avere conosciuto il Clerici nel 1925, quando, cioè, l'Istituto dei Fondi Rustici, del quale era direttore, acquistò la totalità delle azioni della Società Bonifiche Pontine di cui il Clerici era stato fondatore ed era amministratore delegato.

Presidente: — Dopo il passaggio delle Bonifiche Pontine ai Fondi Rustici, il Clerici si dimise?

— Sì — dice l'imputato — ma, data la sua competenza e la cognizione di tutti gli affari delle Bonifiche, fu pregato di restare consigliere d'amministrazione e chiamato a far parte del Comitato direttivo. Per questo ero in continua relazione con lui per avere chiarimenti, e ciò era facilitato dal fatto che egli aveva il suo ufficio privato in due stanze dello stesso appartamento dove erano situati gli uffici dei Fondi Rustici e delle Bonifiche. Fu allora che venni nominato consigliere delegato delle Bonifiche Pontine con ampi poteri. Trovai acceso un conto corrente a favore dei Clerici intestato « Banco di Roma - Conto anticipazioni » che rimontava al tempo in cui le Bonifiche Pontine avevano come unico azionista, quasi, il Banco di Roma. Il conto corrente era attivo in favore dei Clerici e ciò giustificava i pagamenti che egli continuava a fare. Poichè i pagamenti si succedevano rapidamente, io pregai il Clerici di chiudere il conto corrente.

L'Anselmi aggiunge che il Clerici seppe tanto fare da indurlo ad acconsentire a nuovi prelevamenti anche quando il conto corrente era passivo. A tanto lo indusse, perchè prometteva di saldare tutto con lo smobilizzo delle sue attività.

— Io non osservai mai i libri contabili e quindi neppure la partita dei Clerici: ritenevo che, per rilevante che fosse la somma, questa cifra risultasse in bilancio.

Presidente: — Ma ella esaminava naturalmente i bilanci e quindi avrebbe dovuto accorgersi delle somme date ai Clerici!

— Esaminavo il bilancio — risponde l'Anselmi — in riassunto e non nelle varie partite, e quindi ho sempre ignorato come dal bilancio del 1926 sia scomparso il conto dei Clerici, come non ho mai saputo che si facesse figurare chiuso il conto Clerici con un assegno a saldo tratto sulla Banca Nazionale di Credito. Malgrado i miei tentativi di sottrarmi alle pressioni dei Clerici, questi proseguì i suoi prelievi che nel 1929 raggiunsero i sette milioni.

Presidente: — Ella ha mai parlato al Consiglio d'Amministrazione dei forti prelievi dei Clerici?

Imputato: — Non ne parlai, avendo sempre la speranza che il Clerici avrebbe da un momento all'altro liquidato tutto il suo debito.

A domanda del Presidente, l'imputato parla della fusione avvenuta tra le Bonifiche Pontine ed i Fondi Rustici ed afferma che soltanto assistendo ad un colloquio tra il presidente della Società conte Mazzotti ed il comm. Clerici si sentì agghiacciare il sangue pensando che si sospettasse da qualcuno che anch'egli avesse potuto aiutare il Clerici per un suo interesse personale.

Tre anni di reclusione per un furto di quaranta lire

Alessandria, 18 notte.

E' comparso in Tribunale il pregiudicato Pietro Sisto, di 31 anno, da Serravalle Scrivia, imputato di avere rubato 40 lire in denaro e alcune cibarie nell'abitazione di tal Giovanni Gaiotti, nella quale si era introdotto la notte del 29 dicembre scorso, mediante rottura di un vetro della finestra. I giudici l'hanno condannato a 3 anni, 5 mesi e 15 giorni di reclusione, a due mesi di arresti e 2200 lire di multa. Inoltre lo hanno dichiarato delinquente abituale e lo hanno assegnato per due anni ad una colonia agricola appena scontata la pena.

Le tre trucoature

di un audace falsario

Milano, 18 notte.

E' comparso, oggi, dinanzi alla sezione XV del nostro Tribunale, l'ex-capitano rag. Mariano Griffi, di 38 anni, arrestato qualche mese fa sotto l'imputazione di numerose truffe, alcune delle quali addirittura colossali, compiute a mezzo di vaglia bancari che egli abilmente falsificava. Il rag. Griffi di ottima famiglia trevigiana, lasciato il posto di direttore della Società del gas di Mestre, si era improvvisato importatore di carbone ed era poi fallito, buscandosi anche una condanna per bancarotta. Venuto a Milano con la propria amante Wanda Cavazza, nella primavera dell'anno scorso, aveva impiantato il suo studio-laboratorio in via Rugabella 9; egli, in sostanza, non escogitò nulla di nuovo, ma non fece che imitare alla perfezione il trucco già attuato, qualche anno fa, dalla Banca Marchetti, finita famosa per le sue clamorose truffe in tutta Europa.

Il Griffi, ricorrendo a ritagli fusi insieme, a mezzo di una gomma specialissima e di bagni chimici, potè impunemente trasformare i vaglia per i suoi piani. Quindi si recò a Firenze, a Roma e a Napoli e da quelle sedi della Banca d'Italia emise tre vaglia di 750, di 860 e di 840 lire. Ritornato poi a Milano aprì tre conti correnti, variati dalle 20 alle 30 mila lire presso la Cassa di Risparmio, il Credito Marittimo e la Banca Popolare, dando ad ognuno un nome falso e presentandosi alla prima con baffi e folta capigliatura, alla seconda con barba e baffi e calvizie incipiente, alla terza completamente raso, e con due grossi occhiali. Quando il Griffi tornò presso i tre Istituti sempre sotto falso nome per presentare i vaglia falsificati della Banca d'Italia, i tre conti correnti, ove avrebbero dovuto essere accreditati gli incassi dei vaglia stessi, erano ridotti a poche centinaia di lire. I vaglia falsificati vennero accettati senza sospetto in tutte e tre le Banche, le quali li passarono senz'altro alla stanza di compensazione della Banca d'Italia. Il cassiere della Cassa di Risparmio fu però messo in sospetto da macchie biancastre. Le indagini fecero scoprire la verità sul valore di emissione, e la tentata truffa venne denunziata alla Questura. Ma il Griffi aveva emesso gli altri due assegni, dati alle altre Banche, con nomi diversi, e questi fatti non poterono subito essere scoperti, tanto che lo stesso Griffi riuscì nel suo colpo audace alla Banca Popolare, ove potè cambiare il vaglia divenuto di 860 mila lire in cartelle del Prestito del Littorio. Il trucco fu poi scoperto prima che il Griffi avesse modo di vendere le cartelle del Littorio. E fu allora che il truffatore, che, per la Banca Popolare aveva la barba, cadde nella rete tesagli dalla Questura, di tutto informata.

Al dibattimento il Griffi è comparso con aria dimessa. Quando il cancelliere legge le imputazioni, precisando tutte le imprese del grande falsario, egli se ne è stato a capo chino, come vergognandosi delle sue malefatte.

L'interrogatorio del Griffi è stato brevissimo. Egli si è limitato a fare un'ampia confessione, escludendo soltanto di essere l'autore di altri falsi in assegni, di cui è pure imputato. Quanto alle sue imprese egli è apparso modestissimo nel parlarne. Secondo lui, non ha compiuto nulla di straordinario: anzi le sue erano alterazioni grossolane, che avrebbero potuto essere scoperte contro luce. La colpa è tutta delle Banche che non se ne sono accorte. Il difensore del Griffi, avvocato Pietriboni di Venezia, ha chiesto al Tribunale una perizia psichiatrica e il Presidente si è riservato di decidere in merito. Intanto sono stati casualmente alcuni testi, fra cui due portinaie, che hanno dichiarato di non riconoscere il Griffi e ciò forse perchè l'imputato è comparso in udienza completamente rasato e... senza trucchi. L'udienza è stata quindi rinviata a lunedì.

Le segnalazioni del cantoniere

Chivasso, 18 notte.

Si è discusso stamane nella nostra Pretura il processo a carico dei coniugi Felice Musso e Teresa Venanzi abitanti in Torino in via delle Campagne 34, commercianti ambulanti.

I due ritornavano con un autocarro dalla fiera di Cavagnolo Po, quando, all'altezza della caserma, videro fatti oggetto di segnalazione da parte di un cantoniere tale Eugenio Vacca. Il Musso, anzichè uniformarvisi e piegare secondo la direzione indicata dai cartelli segnalatori, seguitò, avanzando, con due ruote sul fondo stradale in riparazione.

Il Comoglio allora si parò dinanzi alla macchina costringendola a fermarsi e tosto richiese le generalità ai due coniugi. Inviperita, la Venanzi lo insultò, dandogli dell'ubriaco e peggio: il marito invece senz'altro si dichiarò al verbalizzante.

Nell'udienza di stamane, col patrocinio dell'avv. Alma, la Venanzi e il Musso hanno cercato di dare una spiegazione al loro modo di agire. Il P. M. dott. Zenone ha richiesto per il Musso la condanna a 250 lire di ammenda, e per la Venanzi, a mesi 4 di reclusione. Il giudice cav. Minella ha condannato il Musso a L. 200 e la Venanzi a 4 mesi e 20 giorni, concedendole il beneficio della condizionale, ma non della non iscrizione perchè recidiva.

Assolto dall'accusa di aggressione

Tortona, 18 notte.

Stasera, a tarda ora, alla locale pretura, davanti a una vera folla di curiosi, è terminato un interessante processo, ricco di incidenti, che aveva occupato tutto il pomeriggio. Accusato di ingiurie, di minacce e di aggressione, ai danni dell'avv. Mutti, era il notissimo proprietario e agricoltore Massimo Bellingeri.

Data la tensione degli animi, a dirigere il processo era stato mandato l'avv. Valenta, pretore di Serravalle Scrivia. Vennero sentiti una trentina di testimoni, professionisti, impiegati e personalità locali. Dopo la requisitoria del P. M. avv. Novarino e la arringa dell'avv. Lucani, per l'avvocato Mutti, che si era costituito parte civile, e del difensore avv. Negro, il pretore ha pronunziato sentenza, con cui il Massimo Bellingeri veniva assolto per non aver commesso il fatto, circa la doppia imputazione di ingiurie e minacce, e veniva assolto anche, per insufficienza di prove, dall'accusa di aggressione. La sentenza è stata accolta con vive approvazioni da parte del numeroso pubblico.

Le conseguenze di una assoluzione

Aosta, 18 notte.

Una mandria di mucche, mentre pascolava sul pianoro di Charvensod, ebbe ad investire la contadina Severina Lucarone, procurando non poche note al contadino Marcello Comé, di 20 anni; e, infine un processo in pretura che si è chiuso con l'assoluzione per insufficienza di reato. Tutto sarebbe finito se la Lucarone, insoddisfatta dell'esito del processo, non si fosse rivalsa al verdetto; sicchè poco è mancato non finisse sul banco degli accusati. Il processo ha continuato così a svolgersi fuori atrio interessando assai il pubblico, che si è diviso in due fazioni, dando così origine a un dissidio generale, che ha dovuto essere sedato dagli agenti.

LIEBIG

Sempre vigili!

La firma J. v. Liebig, (celebre chimico del secolo XIX) tanto caratteristica, in colore azzurro, che attraversa l'etichetta dei vasetti del Puro Estratto di Carne Liebig, è stata oggetto di imitazioni, di deformazioni, di nomi subdolamente cercati col solo scopo di trarre in inganno il pubblico.
Controllate perciò bene la firma!

J. Liebig

Se non è autentica rifiutate la merce: si tratta, sopratutto, del vostro interesse.

Perchè?

Perchè periodicamente si procede alla disincrostazione della caldaia, dei tubi ed al lavaggio interno della caldaia

In modo analogo si può mantenere a lungo in perfetta efficienza la MACCHINA UMANA depurando il sangue, disintossicando l'organismo con una buona

CURA PRIMAVERILE di DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

il più potente purificatore dell'organismo. Riattivatore delle funzioni organiche.

estratti di erbe succhi di piante

Nessuna intaffaranza
Nessun regime speciale

NELLE MIGLIORI FARMACIE

FARMACIA S. SIMONE - VIA GARIBALDI, 13 - TORINO

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

TUTTO

a prezzi eccezionali

per

SAN GIUSEPPE!

GIOCATTOLI

TAPPETI

ARTICOLI per REGALO

ARTICOLI CASALINGHI

Da Napoli a Sciangai in aeroplano

Cento ore di volo in otto giorni -- Dall'Italia al Belucistan -- La catena del Libano superata di notte -- Viaggio senza soste: dal deserto sanguigno ai paesaggi lunari -- Un pericoloso incidente al motore alla partenza da Buscir -- L'arrivo a Karaci

(Per cablogramma dal nostro inviato speciale)

Arnaldo Cipolla, che circa un mese fa era tornato dal suo viaggio in India, l'11 marzo è partito da Napoli in idroplano per raggiungere, sempre in volo, Sciangai. E' la prima volta che un inviato speciale di giornale compie questa ora di volo in otto giorni per ragioni di servizio.

Arnaldo Cipolla, inviato de «La Stampa» nell'Estremo Oriente, ha compiuto un raid di eccezionale importanza. Di questo interessante viaggio aereo egli ci ha mandato, da ogni tappa, le sue impressioni. Per ragioni di spazio, ne pubblichiamo soltanto una parte: completeremo domani l'interessante narrazione.

Corfù, 11 marzo.

Mi sono impegnato di raggiungere la Cina per via aerea attraversando il Mediterraneo e tutta l'Asia fino a Saigon (Indocina francese) in soli otto giorni.

La prima tappa di questo volo è Corfù, dove sono arrivato verso le dieciassette, essendo partito da Napoli alle tredici. Tappa breve, questa, perchè l'idro della Compagnia Air Orient era partito da Marsiglia stamane e, favorito dal Libeccio, era giunto a Napoli in sole quattro ore.

L'itinerario e gli apparecchi

Ecco, in breve, il mio itinerario, quale sarà compiuto se i motori e la fortuna mi assisteranno: domattina un altro apparecchio mi porterà sino a Damasco; quindi un Fokker mi farà sorvolare il deserto della Siria fino a Bagdad per proseguire subito verso Bassora e la penisola indiana. Un nuovo cambiamento di apparecchio, il quarto, avverrà a Caraci, da dove non compirò trasbordi fino a Saigon sorvolando per intero l'Indostan e la Birmania e finalmente il Siam e l'Indocina. Da Saigon a Sciangai volerò a bordo di un idroplano americano.

La mia travolata non è, quindi, un raid personale ma effettuato con gli apparecchi di una Compagnia che sinora detiene la più lunga linea aerea del mondo.

Gli «idro» sui quali sto attraversando il Mediterraneo non sono affatto lussuosi ma hanno — sugli apparecchi più confortevoli e di maggior mole inglesi ed olandesi che raggiungono Delhi e Batavia, centri delle Colonie della Gran Bretagna e dell'Olanda — il vantaggio di una velocità maggiore e di una più grande sicurezza.

Si tratta di biplani Dornier di 1600 cavalli di forza con quattro posti solamente per i passeggeri oltre, naturalmente, quelli per i due piloti e per il radiotelegrafista. Lo scafo è costruito per resistere a qualunque mare in maniera da garantire la salvezza dei volatori anche nel caso di un incidente o di un forzato ammaraggio. Il personale di guida e di manovra è eccellente: piloti espertissimi nelle grandi traslate, scelti fra mille, ottimi tecnici e capaci manovratori in ogni tempo, con ogni cielo, di tempra fisica eccezionale, con un sistema nervoso, una prontezza eccezionali.

Ho constatato ciò durante il mio volo odierno, fatto quasi interamente sotto un cielo burrascoso e pure compiuto con regolarità perfetta. Ad ogni remour, il primo pilota mi faceva passare un biglietto chiedendomi quasi scusa per gli inevitabili movimenti dell'apparecchio: poche parole segnate a lapis sui fogli del suo taccuino in cui mi si dava spiegazione di una virata brusca, di un colpo di timone che faceva improvvisamente sbandare gli uomini a bordo per l'inatteso scarto sulla rotta o per il fulmineo mutamento di quota.

Abbiamo dovuto rinunciare, partendo da Napoli, a passare direttamente sull'Appennino per raggiungere l'Adriatico, appunto per le condizioni meteorologiche avverse. L'apparecchio ha filato rapidissimo verso Sud, lungo la costa celata da densi vapori sorvolando a media quota. Questo piccolo ma fulmineo cabotaggio aereo è durato qualche ora. Alla altezza di Sant'Eufemia e Policastro, abbiamo sorvolato la Calabria a trecento metri di quota tagliando in linea retta la strozzatura di quell'estremo lembo della Penisola.

Un compagno eccezionale

Il mare, nel golfo di Taranto, ci è apparso tutto burrascoso che sulla costa del Tirreno. Passata Leuca, le condizioni atmosferiche sono andate migliorando rapidamente e l'Adriatico in breve è diventato quasi calmo.

La mollo Corfù ci è venuta incontro rapidissima benchè ammantata anch'essa di nebbie. L'ammaraggio si è compiuto perfettamente in quel piccolo porto naturale che è compreso nel canale tra Corfù e l'Epiro, chiamato Govino. Cielo lievemente offuscato ma non tanto da impedire la vista delle pendici dell'Achilleion che si stendono a breve distanza. Più lontano, a nove chilometri circa, è la città.

Ho sinora un solo compagno di viaggio che merita di essere segnalato. E' un vecchietto francese che mai era uscito sinora dal suo paese e mai aveva compiuto un viaggio in aeroplano; un modesto negoziante che sul declino della vita è stato preso dal ghiribizzo di attraversare il Mediterraneo in volo e che un'ora fa è rimasto estatico dinanzi alle siepi di fichi d'India dell'Isola confessandomi di non averne mai veduti.

L'aviazione ha di questi strani neofiti: è una passione che prende talvolta all'improvviso anche coloro che mai hanno pensato alla possibilità di impiegare i mezzi più moderni di comunicazione. Un piccolo capitalista, un modesto rentier, un possidente di provincia si sente affascinato un giorno dall'idea del volo; resiste un po', tentenna, riflette e a un certo punto — quando si pensa che non ne farà nulla — compra un biglietto e si lascia trasportare per migliaia di chilometri fra cielo e mare con una letizia timida e insieme esuberante, con un'ansia curiosa che lo fa sembrare un bambino. Così è questo vecchietto che ha lasciato da mezza giornata il suo paese di Francia e gode a pieni polmoni, nell'aria della costa elleniea, forse la gioia più grande della sua vita. Sarà ancora al suo paese, fra una settimana, il mio simpatico compagno di viaggio e guarderà il mondo che lo circonda con occhi nuovi. Ha volato: ha aggiunto alle tante sensazioni della sua lunga vita l'ultima e — perchè no? — la più bella.

Non commetterò l'ingenuità di raccontarvi le mie impressioni intorno a questo inizio del grande viaggio aereo in cieli e su mari tanto familiari. Desidero solo chiamare in anticipo il pensiero dei nostri lettori sulla fulminea corsa che ho appena iniziata verso l'Oriente Estremo, dove due immensi popoli si combattono.

Beyruth, 12 marzo.

La partenza stamane da Corfù è avvenuta un'ora prima del giorno perchè la tappa di oggi supera i 1800 chilometri. Infatti, questa notte dovrai trascorrerla a Damasco; dico «dovrei» e non «dovremmo» perchè tutto quanto è sull'apparecchio e l'idroplano stesso rimane a Beyrut. Io solo proseguirò la corsa verso Oriente con i mezzi più celeri che sono disponibili. Mentre l'apparecchio e i miei primi compagni di viaggio riposeranno, durante la notte, scavalcherò da solo, in automobile la catena del Libano, ora coperta di neve, per raggiungere Damasco prima dell'alba e raggiungere il mio Fokker che domani stesso mi deporrà almeno per qualche minuto a Bagdad.

Ogni sosta soppressa

Vi dò questi particolari perchè traducono esattamente il carattere di incasabilità del mio volo e spiegano pure come io sia solo a compiere su tutto il percorso. In altre parole, ogni sosta è praticamente soppressa ed ogni possibilità di riposo anche. Da parte mia non sarà trascurata alcuna ricerca perchè il viaggio si compia interamente nel tempo previsto e con i mezzi già calcolati: tempo di record per un viaggiatore ordinario; tempo eccezionale anche per un pilota.

Fino a questo momento la stanchezza non si fa sentire; forse ciò dipende dall'eccitazione nervosa del lungo volo, dall'ansia delle tappe che ancora restano da compiere, dal timore che un elemento imprevisto — uno di quei fatti imponderabili che gravano su ogni azione umana — possa sopraggiungere e troncare o ritardare la trasvolata dell'Asia, questo continente immenso dal quale è scaturita l'umanità e che ai suoi lembi estremi è acceso oggi da un incendio senza confini che minaccia l'esistenza di centinaia di milioni di uomini. Con questo quadro lontano, con le immagini che affiorano dalla memoria e dalla fantasia, col pensiero e il ritmo del polso che il lungo volo accelera con ritmo più nervoso, proseguo il mio viaggio verso l'Estremo Oriente.

In quanto al racconto quotidiano della trasvolata, esso sarà necessariamente limitato alle parole che potrò riuscire a scrivere durante il volo, rannicchiato sulla mia sedia di vimini tra una coperta, una valigetta e una bottiglia thermos, tenendo i fogli del mio quaderno di viaggio sulle ginocchia.

Conscio ormai delle funzioni di pacco postale espresso che la mia persona rappresenta, rinuncio ad insistere sulla organizzazione interna del nostro idroplano che, al secondo giorno di viaggio e dopo dodici ore di volo, si rileva meravigliosa come rapidità ed esattezza ma terribile per la macchina umana, voglio dire per il pacco postale animato che è destinato ad arrivare in cento ore di volo da Napoli a Saigon.

Ecco i miei appunti di volo, quello che può considerarsi il giornale di bordo della seconda tappa. Torniamo indietro di qualche foglio: «Fra mezz'ora dovremmo avvistare il Libano». Leclair mi fa cenno di passare al suo fianco, al posto del secondo pilota. Voliamo a ottocento metri sulla immensità delle acque. Sono le ore diciassette.

I punti nei quali abbiamo sostato li abbiamo dimenticati perchè ogni sosta ci sembra unicamente connessa alla nostra resistenza fisica, alla possibilità di riposo, alle esigenze fisiologiche. In questa chiusa cassa volante d'acciaio ci sentiamo padroni dello spazio ma esanimi da dodici ore di volo sul mare. Agogniamo la terra. Eccola: appare la Siria! Siamo sui rossi tetti di Beyrut. Ammariamo.

Sul deserto della Siria

Buscir (Golfo Persico), 13 marzo.

Ho iniziato il mio volo odierno sulla faccia sanguigna del deserto della Siria partendo da Damasco alle quattro e mezza ed arrivando a Buscir (Golfo Persico) alle sedici, con una sola sosta, e breve, a Bagdad.

Ho interrotto il mio dispaccio di ieri con l'arrivo a Beyrut dove il Comandante Miroir, della stazione base della Compagnia Air Orient, aveva preparato — come ho detto — il proseguo del mio viaggio per auto attraverso il Libano sino a Damasco. Tuttavia sono rimasto a Beyrut fino a notte inoltrata, accolto dalle cortesie del personale dell'Air Orient nonchè dalle premure del Console generale d'Italia Decicco e dei suoi funzionari.

Come mi era proposto, ho scavalcato la catena del Libano durante la notte. Tre ore di corsa per la gelida montagna chiazzata di neve; la corsa è stata faticosa per le mie membra già stanche. Ho il corpo indolenzito: stati di sonnolenza si alternano ad altri di nervoso risveglio. Il freddo sembra più pungente per la fatica sopportata in precedenza; il ronzio del motore sembra a tratti che mi faccia assopire ma la vicinanza della macchina mi risveglia bruscamente.

Quando potrò riposare? A Damasco, finalmente: due ore di sonno illusorio. Dopo tanto spreco di energia, ho fatto fatica ad addormentarmi. Il riposo, turbato da sogni e dall'indolenzimento della schiena, è trascorso affannoso e rapido. Al termine della seconda ora, la sveglia. E' ancora buio.

Si parte di notte. Il decollaggio è illuminato da razzi accesi sotto l'ala del Fokker. Un saluto alla immensa distesa scintillante della leggendaria metropoli siriana e siamo nel nulla. L'aurora è lenta. Rosseggerà poi repentina il sole conquistando, abbacinante, le dune, le sabbie, le rocce.

Ho dunque cambiato aeroplano. Contrariamente alle informazioni precedenti, che avevano formato la base del mio itinerario, l'apparecchio sarà lo stesso che mi porterà fino a Saigon: un Fokker trimotore di 750 cavalli con una comoda cabina che finalmente mi ripaga delle pene sofferte a bordo degli idrovolanti nella trasvolata marina di cui ho parlato nei primi dispacci.

Sono unico passeggero a bordo, cosicchè posso suppormi padrone esclusivo dell'aereo che mi farà attraversare tutta l'Asia. I miei compagni di viaggio? L'equipaggio. Esso è composto del pilota, Camoin, un uomo di quarant'anni, massiccio e taciturno; di un meccanico e di un radiotelegrafista. Quest'ultimo mi comunica le segnalazioni dei centri meteorologici sulla nostra rotta. Secondo le previsioni delle stazioni meteorologiche, si annuncia una tempesta di sabbia lungo il Tigri e l'Eufrate.

Le prime due ore di volo, tuttavia, trascorrono calme e mi permettono di rievocare le mie antiche traversate in automobile del deserto siriano. Dure traversate, quelle in automobile! Oggi, invece, mentre scrivo queste note, con quattro ore e mezzo di volo dovremmo arrivare a Bagdad.

Tempesta di sabbia

La terra scivola sotto la carlinga come in una visione cinematografica. Forse è la stanchezza che il breve sonno di qualche ora fa non è riuscito a dissipare ma mi accorgo, a fissare lo sguardo sulla campagna, di soffrire lievi capogiri, attimi di smarrimento subito fugati da un gesto nervoso.

Il volo prosegue regolare. Tagliamo a media quota il nastro sinuoso dell'Eufrate dopo essere passati sui laghi scaricatori delle sue piene. Cielo sereno, ancora. E la tempesta annunciata dalle stazioni meteorologiche? All'apparire del Tigri, dopo cento chilometri, vediamo improvviso all'orizzonte, verso Sud, un enorme sipario candido: è la tempesta di sabbia.

Punto lo sguardo in quella direzione: è una fascia bianca che chiude l'orizzonte. Ma la tempesta non deve farci paura: è destinata ad accompagnare la nostra rotta da Bagdad verso il Golfo Persico senza raggiungerci. Il nostro apparecchio fida sulle sue forze, nulla potenza dei suoi motori veloci e non si lascia agguantare. Avanti: non preoccupiamoci.

La nostra attenzione è piuttosto attirata dall'ingrato aspetto della terra di Re Feysal. Visto dall'alto, questo Regno sembra esausto dal passaggio millenario delle generazioni. Non un albero, non una chiazza di verde: i villaggi si confondono col colore del deserto, sembrano annegare nella distesa giallicola della terra che li circonda. Spettrale, biancastro, il territorio è solcato da una fitta rete di canali, dimostrando che, malgrado l'usura di secoli, alimenta ancora gli uomini.

Ecco Bagdad, macchia immensa di colore più bruno sul deserto che la circonda. Ecco i molteplici bracci del grande Tigri, biondo come il Tevere. Ecco il bagliore delle cupole d'oro della moschea di Kazimar. Vi ho tanto parlato, nel passato, della credo di Babilonia, che questa volta si limita a dirvi di averla vista verticalmente a causa dei vertiginosi viraggi compiuti dall'apparecchio sulle terrazze della Capitale dell'Irak per atterrare all'aerodromo.

Nei pochi istanti di quei viraggi, ho raccolto, direi, una visione caricaturale di Bagdad — dalle rovine del palazzo dei Califfi alla tomba di Eobeida, dai ponti sul fiume alla statua del generale Kand, dal palazzo reale ai moli del Tigri — come mai avrei supposto di poterla vedere.

Venti minuti di arresto nell'aerodromo, fulminato dal sole e percorso da un vento furioso, per una rapida consumazione di «sandwiches» che rappresentano il nostro pressochè unico alimento poichè manca il tempo per cibarsi altrimenti. In questi minuti si effettua il cambio delle candele ad uno dei motori che funzionava nervosamente e fra turbini di polvere decolliamo nuovamente seguendo il corso del Tigri.

A Buscir

Avremmo dovuto puntare su Bassora; viceversa, ci teniamo verso il confine tra l'Irak e la Persia sulla paludosa, sterminata regione ai piedi delle montagne del Luristan e per quattro ore filate voliamo in un panorama evanescente, impossibile a determinarsi, i cui elementi principali sono paludi vaste come mari, il deserto chiazzato di distese bituminose e brevi oasi di palmizi.

Si avverte, in questo paesaggio, il desiderio di scorgere qualcuno almeno dei particolari biblici della Mesopotamia meridionale e soprattutto le sacre moschee, le tombe degli Alidi, ed il Paradiso terrestre che la leggenda islamica colloca in questa desolata parte della terra, alla congiunzione del Tigri con l'Eufrate nell'unico ramo dello Sciott el Arab. Ma nulla vediamo, a causa della foschia sabbiosa. A un certo punto, abbiamo l'illusione di avere raggiunto l'immensità marina del Golfo. Viceversa, si tratta ancora della palude senza fine.

Finalmente, il corso del petrolifero Karun, che sbocca, preciso e tagliente, a Mohammerrah, ci ridona il senso dell'orientamento perduto, annunziandoci che il mare è a oriente della sua foce, e Buscir, nostra meta odierna, duecento chilometri lontana, sulla costa settentrionale del Golfo. Per raggiungerla, voliamo in pieno mare per più di un'ora e finalmente atterriamo dinanzi a Buscir, dove non piove da tre anni.

Un attimo tragico

Guadur (Belucistan), 14 marzo.

Buscir, cittadina di qualche migliaio di abitanti, antico sbocco dello Shiraz, mostra — come tutte le città persiane — segni di vivo nazionalismo. Per via gli uomini portano un berrettino militare di foggia francese decretato dallo Scià come copricapo nazionale; le donne sono velatissime.

I funzionari della Polizia erano, fino a ieri, il terrore dei viaggiatori aerei perchè esigevano per dieci ore di volo lungo le coste persiane, oltre al passaporto col «visto» di uscita iperbolico, certificati di vaccinazioni antitifiche, anticoleriche, antivaiolose, antipestifere e dichiarazioni mediche attestanti che il viaggiatore era immune da una folla di malattie tra le quali persino l'epilessia. Ma ora sembra che qualcuno abbia trovato modo di persuadere i Persiani a dimostrarsi meno «monofobi» e meno gelosi del loro Paese che è tutto uno spaventevole deserto. Ne era già convinto per la cognizione che avevo dell'interno dell'altopiano dell'Iran, ma questo volo lungo le coste marine fra la Mesopotamia e l'India mi mostra una fra le terre più terrificanti del mondo. Se fossimo costretti ad atterrare in questi luoghi, sarebbe la morte certa.

Sorvoliamo cupiche montagne fatte di milioni di aculei, sabbie mobili senza fine, spiagge sulle quali si scorge qualche raro selvaggio pescatore accampato vicino alla sua canoa. Nessuna vegetazione; non esistono corsi d'acqua; deserto ovunque.

Un incidente verificatosi stamane per poco non ci è stato fatale; ci ha salvati la consumata abilità del pilota, Camoin. Eravamo partiti alle quattro, mentre la notte era ancora profonda, e contavamo, per il decollaggio, sulle luci improvvisate che avevamo fatto accendere sul campo sotto forma di falò, perchè Buscir è priva di elettricità. Contavano anche sui fuochi luminosi collocati sotto le ali e sul nostro faro anteriore.

Il decollaggio si è iniziato regolarmente. L'apparecchio è passato dinanzi alla linea dei fuochi ma a sessanta metri di altezza, improvvisamente il motore di destra è venuto meno, mentre l'aeroplano, che pesa cinque tonnellate, non aveva ancora raggiunto il suo equilibrio ed era per giunta ostacolato da un forte vento. Chi è pratico d'aviazione sa che una manovra d'atterraggio, in queste circostanze, di notte, su un campo improvvisato e con terreno cattivo, significa, novanta volte su cento, il «cappottamento» dell'apparecchio. Si aggiunga che gli altri due motori marciavano già in pieno e mostravano nell'oscurità i tubi di scappamento roventi ed una fuoriuscita di fiamma lunga un metro. Per un istante ci siamo visti a terra in un mucchio incandescente, col Fokker incendiato.

Come il pilota abbia potuto intravvedere la terra e con un tremendo colpo toccarla una prima volta e poi posarsi definitivamente senza catastrofi, non so. Posso soltanto dire che quando ci siamo visti in faccia, ci siamo stretti assai forte la mano. L'incidente era stato provocato da un difetto al carburatore che è stato necessario smontare, di modo che abbiamo finito per ripartire a giorno fatto.

La rotta fino a Diask ed oltre non è mai monotona. A un certo punto si abbandona la costa per il mare aperto finchè si passa sullo stretto di Oman e si scorge la costa dell'Arabia petrea.

Dopo sei ore di volo, scendiamo a Diask per il rifornimento decidendo di continuare subito per altri 450 chilometri atterrando per la notte al campo di fortuna di Guadur, in pieno Belucistan, da dove trasmetto questo dispaccio.

A Karaci

Karaci, 15 marzo.

Partiti all'alba di stamane dopo aver ricevuto l'omaggio di un gruppo di feroci Belucistani armati sino ai denti e rimasti di guardia durante tutta la notte non so contro quali minacce, puntiamo direttamente su Karaci entrando in un mare di nubi che a tratti ci nascondono la costa ed il mare.

La terra non ha ancora perduti i suoi caratteristici aspetti lunari, ma siamo alle porte dell'India e qualche fiume solca il deserto. Presto entreremo nel dominio dei Monsoni. Il nostro apparato radiotelegrafico riceve l'avviso dalla stazione di Karaci che troveremo il cielo libero alla foce dell'Indo.

Non è senza commozione che rivedrò in volo l'India, a meno di un mese di distanza da quando l'ho lasciata. Penso che domani, arrivando a Calcutta, i miei amici stenteranno a credere che soltanto quattro giorni fa respiravo l'atmosfera italiana.

Alle dieci avvistiamo Karaci e passando sulla immensa distesa delle saline, del porto, dei caseggiati, delle ferrovie, dei giardini, delle caserme, della Torre del Silenzio, andiamo ad atterrare a venti chilometri dall'aerodromo.

ARNALDO CIPOLLA.

La malefatta di un borsista parigino

Vende 30 milioni di titoli consegnatigli quale pegno d'un prestito

Parigi, 18 notte.

In seguito a mandato del Giudice istruttore, la Polizia giudiziaria ha arrestato un agente di cambio, certo Barrault, imputato di abuso di fiducia per aver venduto trenta milioni di obbligazioni Kreuger che gli erano state consegnate, quale pegno di un prestito, da parte del banchiere svedese Hoqman. Questi, che era un amico di Ivar Kruger, aveva alla fine di novembre contratto un prestito presso Barrault. Fu convenuto che l'Hoqman avrebbe consegnato trenta milioni di obbligazioni Kreuger contro il versamento di una somma di venti milioni di franchi. Il prestito sarebbe stato rimborsato in un periodo minimo di 18 mesi e massimo di tre anni e le obbligazioni sarebbero state restituite numero per numero. L'operazione incominciò alla fine di novembre e continuò durante la prima quindicina di dicembre. Quindici milioni di franchi vennero così incassati dall'Hoqman: i titoli venivano consegnati a mucchi di parecchi milioni per volta. Senonchè un giorno il banchiere svedese, che aveva preso nota dei numeri delle obbligazioni date in pegno, rimase meravigliato nell'apprendere che i suoi titoli si trovavano sul mercato di New York, e servivano per giuocare al ribasso contro i titoli Kreuger. Egli subito sporse denuncia, costituendosi Parte Civile contro il Barrault, per abuso di fiducia.

Il Giudice istruttore incaricò un perito di presentare un rapporto. Il Barrault dovette allora riconoscere di aver dissipato ciò che aveva ricevuto, contando sulla dilazione fissata di un minimo di diciotto mesi per ricostituire le obbligazioni vendute. Senonchè, avendo presentato al perito contabile dei documenti falsificati, il Giudice decise di procedere all'arresto del Barrault, arresto che è stato eseguito questa mattina.

Nel rapido interrogatorio cui è stato sottoposto, il Barrault ha ammesso che egli rivendeva i titoli nuovi, per il tramite di agenti di cambio parigini, e così si procurava la disponibilità necessaria per prendere in pegno una seconda spedizione di titoli.

I celebri La Brosse ed Hèronard stabilirono scientificamente le virtù di particolari erbe aromatiche. Un distillato alcoolico di 36 tipi di erbe equilibrante le funzioni fisiologiche è l'Arquebuse dei Reverendi Fratelli Maristi. Corroborante e tonico, l'Arquebuse dei Reverendi Fratelli Maristi sostiene le forze nervose e circolatorie e regola i processi di assimilazione. Provate questo famoso alcolato controllandone bene l'etichetta.

Quando desiderate un cordiale squisito e innocuo, fatevi servire Hermite, il liquore delizioso.

PRODOTTI REVERENDI FRATELLI MARISTI

ARQUEBUSE

AG. GEN. PRODOTTI REVERENDI FRATELLI MARISTI CARMAGNOLA

Alle persone afflitte da OBESITA'

IMBOLSIMENTO, GOTTA, REUMATISMO e MALATTIE DEI VASI SANGUIGNI, si raccomanda l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' il migliore purgante di azione insuperabile.

Quando i Piedi Vi Dolgono...

Proverete Sollievo in 30 Secondi

Piedi difettosi, sensibili, gonfi, che bruciano e dolgono tutto il giorno. — Nel momento stesso in cui li immergete in un bagno di Saltrati Rodell, si sentite penetrati da un delizioso benessere, mentre ogni senso di dolore sparisce. I Saltrati espellono gli acidi ed i veleni causa del gonfiore, del bruciore e della traspirazione dei piedi; eliminano anche le traffiture infitte da calli, duroni e cipolle. Per godere del benessere dato da piedi sani e rinfrescati, comperate un pacco di Saltrati Rodell, in qualunque Farmacia.

NOTA IMPORTANTE - Tutti coloro che soffrono di male ai piedi, devono leggere la nuova opera del Dottor Catrin. Egli vi indica il modo di sbarazzarvi, e per sempre, dei calli e della sofferenza provocata dai piedi stanchi ed indolenziti. Prezzo: Lit. 5.

Grazie ad un accordo speciale, ne sarà mandata una copia gratuitamente a ciascun lettore di questo giornale, e ciò durante i dieci giorni che seguiranno la data in cui questo articolo sarà pubblicato. Indirizzo: Signori Rauelli Roberta, Via Carlo Piazzone, Firenze. - (Servizio N. 5 p. 1). Non mandate denaro.

Caudano

PIAZZA C. FELICE, 10 - TORINO

VASTO ASSORTIMENTO

POSATE KRUPP

MARCA "ORSO"

di fama mondiale

OGNI TIPO E FOGGIA

ALPACCA, ALPACRUM, ARGENTO

PREZZI IMBATTIBILI

Catalogo fa richiesta

LE MIGLIORI TORTE FOCACCIE E CIAMBELLE SI OTTENGONO

SOLO COL LIEVITO BERTOLINI VANIGLIATO

Si vende in tutte le Drogherie e Bottiglie originali

UN PROBLEMA FERROVIARIO DI PRIMO ORDINE

Da Genova a Ventimiglia

SAN REMO, marzo.

Pochi giorni or sono il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Araldo Di Crollalanza ha voluto percorrere in automobile tutta la lunghissima via Aurelia da Ventimiglia a Roma per constatare di persona i miglioramenti reali e notevolissimi che l'Azienda della Strada ha recato alla magnifica arteria romana, che dal cuore dell'Impero conduceva già più di venti secoli or sono alle Gallie sottomesse o conquistate da Giulio Cesare, le cui coorti si erano anche costruita la via per giungervi.

Opera stradale superba già allora; cento volte certo più bella ed agile oggi, dopo che un esercito di «stradini» l'ha presa d'assalto, splanandola, allargandola in molti punti, rettilineando lunghi tratti, sopprimendo pericolose curve, per meglio allietare il viaggiatore non soltanto con nuove comodità, ma colle visioni panoramiche della ricca catena appenninica da una parte e dell'incanto azzurro tirrenico dall'altra.

La strada Albissola-Savona, testè aperta al transito, costituisce — per la difficoltà dei problemi tecnici che l'ing. comm. Serafino Bernero ha dovuto risolvere, sotto la guida del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici — una delle opere più notevoli realizzate nel campo del turismo dal Regime.

Ma compiuta l'opera risanatrice dell'importantissima arteria, un'altra ne resta ad iniziare, perchè la strada della Cornice e dalla Costa Azzurra risponda veramente alle necessità nazionali ed internazionali.

Vogliamo parlare della assoluta necessità di raddoppiare il binario della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, la quale — parrà strano a molti che non frequentano la Riviera di Ponente — malgrado il suo carattere internazionale ed il servizio che svolge operosissimo ed intenso quanto mai, è tuttora come quando fu costruita dopo il 1854: a un solo binario. Essa ha lunghi tratti in riva al mare, di cui subisce le frequenti ire ed i gravi danni, con percorsi che tagliano in mezzo le cittadine della Riviera linde e civettuole e che dai corruscanti binari si sentono come strette in una immane morsa che ne impedisce il respiro e lo sviluppo.

Da Ventimiglia a Taggia, attraverso le oasi olezzanti di Vallecrosia, Bordighera, Ospedaletti e di Sanremo, che costituiscono si può dire una sola fragrante aiuola ricca di più fulgidi colori che un pittore fantasioso possa immaginare e forniscono i fiori a tutte le mense e a tutte le culle di mezza Europa — si ascende per la rinnovata Diano all'incantevole spiaggia di Alassio, idolatrata dagli inglesi che a migliaia e migliaia per tutto l'inverno vi si crogiolano al sole nitido e caldo, per lasciare nell'estate il posto ai bagnanti di tutta l'Alta Italia che su chilometri di finissima sabbia si sparpagliano — gaudenti — ad insaccare iodio e salute. Occhieggiano le rosee piane di Albenga ricolme di pesche saporose e carnose che invadono i più ricchi mercati del centro Europa ed i tre Finali e Varigotti e Noli, ben cari per la grazia pittoresca e la tranquilla patriarcale semplicità, per giungere poi a Savona sonante di officine e laboriosa di traffici all'ombra della torre di Leon Pancaldo, che vigila il porto sicuro.

Poi Albissola coi suoi «malicicari». Celle coi promontorio popolato di civettuole villette, tra cui si nasconde timorosa della sua povertà e vecchiaia la casa di Leon Gambetta, e Varazze dalla spiaggia brulicante di bellezze eleganti, e Cogoleto, che mostra la casa ove vorrebbe far credere che nacque... Cristoforo Colombo, e Arenzano cantata da Carducci per l'opulenza delle sue palme ed il verde argenteo dei suoi olivi... Di qui a Genova — salva l'oasi di Pegli elegantissima — non è più che un sonante cantiere di navi, di artiglierie, di macchine.

Se diamo uno sguardo all'orario di servizio della ferrovia Genova-Ventimiglia (su cui passano ogni giorni venti treni viaggiatori in andata e venti treni di ritorno, oltre ai numerosissimi treni merci), saltano subito agli occhi le più sorprendenti e spiacevoli constatazioni per chi deve percorrere — anche soltanto in parte — tale linea. E vediamo che il percorso fra Genova e Ventimiglia — che è di chilometri 151 — richiede un tempo enorme, quale per nessun altro tratto analogo è richiesto. I treni viaggiatori «accelerati» impiegano a compiere l'intero tragitto 5 ore e 10 minuti (questi sono segnati sull'orario, ma i ritardi che sempre si verificano per la dura necessità della situazione aumentano la durata del percorso: i treni «diretti» impiegano 4 ore e 25 minuti, e i «direttissimi» di lusso vi impiegano 4 ore: con una media cioè di 30 chilometri all'ora per gli accelerati, di 34 per i diretti e 38 per i direttissimi.

La trazione elettrica — che da meno di un anno ha sostituito la trazione a vapore — ha portato un miglioramento, che però non può dare tutti i risultati voluti, e che sarebbero grandiosi qualora vi fosse il doppio binario.

La strana esigenza di questa linea, risalta assai più vivamente se la confrontiamo col percorso Genova-Torino che è di 12 chilometri più lungo (154-166).

Il tragitto Genova-Torino è compiuto dai treni accelerati in ore 4,56' (con oltre mezz'ora di fermata in Alessandria); ma i treni diretti vi impiegano soltanto ore 2,50, ed i direttissimi ore 2,37': con una media oraria dunque di chilometri 63 per direttissimi e 60 per diretti.

Quale giudizio devono farsi gli stranieri che giungono con treni diretti da Vienna, da Basilea, da Modane e, passando per Milano o Torino, arrivano con tanta rapidità a Genova per poi proseguire con lentezza da Genova a Ventimiglia? Ed a che cosa è imputabile tanta diversità nel percorso?

La causa sta unicamente ed interamente nel fatto che la linea Genova-Ventimiglia è armata ad un solo binario e perciò i treni in partenza da Ventimiglia in senso inverso, combinando gli incroci nelle diverse stazioni, sono fermate spesso superiori al bisogno per la durata, onde darvi tempo ad un treno in marcia di giungere nella più vicina stazione ove l'altro lo aspetta per prenderne il posto nella contraria direzione.

E quando il movimento dei treni si svolge regolarmente, in perfetto orario, si procede con la normale lentezza di 30 chilometri all'ora; ma se per un qualsiasi incidente uno dei treni subisce del ritardo, ne risentono immediatamente tutti i treni che già sono sulla linea in movimento e il servizio — che è già molto difficile e delicato — si aggrava e si complica ancor più, causando ai viaggiatori ritardi e conseguenze.

Il numero dei treni viaggiatori che si susseguono a pochi minuti di distanza — con partenze da diversi capolinea — può calcolarsi circa in una quarantina al giorno. Vi sono poi i treni merci, su per giù nella stessa proporzione, sicchè si può ritenere che ogni dieci minuti un nuovo treno è avviato sulla linea e transita per qualche stazione.

L'incrociarsi di tutti questi movimenti è inarrivabile e testimonia della abilità e dello zelo del personale tutto: ma è pieno di difficoltà e di pericoli per la regolarità del servizio e dell'orario. Qualora invece vi fosse il doppio binario, la marcia dei treni nei due sensi avverrebbe indipendentemente e diverrebbe subito rapida e sicura, con assoluta regolarità, non dovendosi preoccupare un treno dell'altro, salvo il fatto di aver raggiunta la stazione e il «posto di blocco», per dare tosto la «via libera» al treno che deve seguire.

Il raddoppio del binario Genova-Ventimiglia era già in programma da molto tempo, presso gli Uffici Costruzione del Compartimento di Genova, i quali hanno preparato e quasi già completamente attuato il raddoppio Genova-Spezia (non restano da eseguire che una ventina di chilometri e da rifinire la galleria di Biassa già traforata in pieno): ma, se anche sono stati posti allo studio i piani di esecuzione, non se ne fa però ancora parola. Da qualche anno, invece, erano già all'ordine i piani relativi al tratto Sanremo-Taggia: essi contemplano la radicale soluzione del problema, non solo per il raddoppio del binario, ma anche per la sistemazione della linea attuale, nel senso dello spostamento di essa in molti tratti verso il monte, allo scopo di liberare le cittadine dal cerchio soffocante. Se la fulgente Sanremo non fosse così strozzata dalla sua ferrovia, potrebbe in breve tempo raddoppiare le sue bellezze, le sue comodità, estenderasi liberamente, popolarsi d'altre ville deliziose, rendendo il tratto Taggia-Sanremo-Ospedaletti veramente una terra invidiabile. Oggi, invece, dinanzi a qualsiasi piano edilizio della regione, ad ogni iniziativa si presenta inflessibile l'ostacolo della linea ferroviaria che tutto impedisce e tutto stronca.

Lo spostamento dell'attuale ferrovia a monte, lascerebbe alla città — e come per Sanremo si può dire del resto di altre località — un ampio respiro e la possibilità di un rinnovamento edilizio.

Certo il problema — specialmente nella duplice soluzione — presenta delle gravi difficoltà: ma queste non hanno mai spaventato, e tanto meno debbono spaventare ora che una volontà energica e creatrice segue il ritmo nuovo che il Regime improntà ad ogni realistica esigenza. E perciò bisognerà affrontare in pieno e radicalmente la questione: dovendo costruire interamente il percorso nel secondo binario su una sede stradale oggi inesistente, si dovrà anche esaminare la necessità di spostare anche molti tratti della linea attuale, sia nei punti troppo esposti al mare che il minaccia e danneggia, sia nei tratti che corrono fra l'abitato, tagliando le cittadine e chiudendole addirittura dalla parte del mare, in modo da impedirne ogni sviluppo.

L'attuale linea è stata costruita a suo tempo con criteri di gretta economia e di spensierata rapidità; ma chi oggi rinnovasse quegli errori per una nuova costruzione, dimostrerebbe di non avere una esatta coscienza del tempo e delle necessità.

Riassumendo, bisogna arretrare verso monte tutto quanto è possibile del nuovo tracciato, liberando le città e le spiaggie dai treni; bisogna liberare la via Aurelia dalla servitù dei passaggi a livello — che ora sono numerosissimi, fastidiosi e fonti di continue disgrazie. Con un passaggio di treni ogni dieci minuti, i cancelli debbono continuamente aprirsi e chiudersi, causando sempre frequenti alle automobili e ai velocipedi che transitano in Riviera; code che divengono poi lunghissime, quando un qualsiasi incidente turba la regolarità dell'orario. Insomma, colla nuova linea del secondo binario, si dovrebbe costruire ex novo anche un terzo circa della vecchia ferrovia che ora si snoda sul mare.

Calcolandosi le spese ai costi attuali, tenendo presenti i preventivi e i consuntivi realizzati nell'opera del raddoppio del binario Genova-Spezia, si deve ritenere che una percentuale di lavori in galleria del 40 al 50 per cento, ogni chilometro, potrà venire a costare cinque milioni di lire o poco più, e quindi l'importo totale dell'opera per i 140 chilometri circa ancora da costruire (poichè da Genova a Voltri ormai la linea è già a doppio impianto), potrà aggirarsi sui settecento milioni di lire, ivi compreso le nuove stazioni da costruire, i «casoli» e tutti gli altri edifici occorrenti, escluse le centrali e le sottostazioni per la trazione elettrica, le quali sono già costruite ed in funzione.

Evidentemente la questione finanziaria non è trascurabile, ma l'importanza dell'opera è sommamente notevole, anche senza prospettare le ragioni strategiche che potrebbero essere elevate ad importanza di primissimo ordine e che, per ora, non è il caso di considerare.

Si tratta insomma di una linea «internazionale», su cui il traffico è, e sarà sempre, forte, poichè le regioni che essa attraversa — industrialmente e turisticamente — assumeranno sempre maggiore sviluppo.

Siamo quindi sicuri che nel piano delle opere ferroviarie che più sono prese in considerazione, questa della radicale sistemazione della ferrovia della Cornice — parallelamente a quella già in atto della Villa Aurelia — sarà accolta con la maggiore simpatia.

ALFREDO ROTA.

La udienze del Capo del Governo

Il Duce si compiace per la costituzione del Consorzio manufatti juta

Roma, 18 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Foracchi, che gli ha presentato i signori comm. Galletti, l'presidente; gr. uff. Cutelo, comm. ing. Mazza, vice-Presidenti; comm. Minto, Direttore Generale, ed il sig. Mantegazza, promotori del Consorzio manufatti juta, recentemente costituito per iniziativa della Confederazione dell'Industria. S. E. il Capo del Governo si è interessato vivamente del funzionamento del Consorzio e della situazione di questo importante ramo d'industria, esprimendo il suo compiacimento per il raggiunto accordo volontario e totalitario, il quale permetterà di sviluppare la produzione anche mediante una larga esportazione, assicurando per tal modo un maggiore lavoro alle numerose maestranze.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto anche il senatore Garbasso, Presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, il quale gli ha riferito sul soddisfacente sviluppo delle costruzioni sanatoriali per la lotta contro la tubercolosi. Esse sono una quarantina, fra cui almeno dodici saranno in varie regioni d'Italia inaugurate il prossimo 28 ottobre, primo decennale della Marcia su Roma.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto il deputato Davide Fossa, il quale gli ha riferito su alcuni problemi di ordine sindacale riguardanti la Provincia di Forlì.

Quindi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Bognetti, Presidente del «Touring Club Italiano», il quale gli ha rimesso la prima copia dell'«Annuario dell'Aeronautica» ed una «Guida pratica dei luoghi di soggiorno e di cura in Italia». S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento al prof. Bognetti per le due interessanti pubblicazioni.

Il mancato accordo laniero per il Biellese

nelle dichiarazioni dei dirigenti industriali

Biella, 18 notte.

In merito al mancato accordo sul patto salariale laniero del Biellese, abbiamo dato, a suo tempo, le dichiarazioni del dott. Italo Stagno, commissario alla locale Unione provinciale fascista dei Sindacati dell'Industria. Diamo, ora, le dichiarazioni del gr. uff. Leone Garbaccio, Presidente dell'Unione Industriale Fascista di Biella.

Premesso che, dal momento che le trattative sono passate in sede superiore, egli avrebbe desiderato di mantenere, assoluto, il riserbo imposto, se non fossero state fatte, in proposito varie e numerose pubblicazioni atte a generare equivoci e confusioni, il gr. uff. Garbaccio ha dichiarato essere assolutamente necessario il precisare che non risponde ad esattezza l'affermazione, secondo la quale gli industriali avrebbero offerto di eseguire che una ventina di chilometri e da rifinire la galleria di Biassa già traforata in pieno): ma, se anche sono stati posti allo studio i piani di esecuzione, non se ne fa però ancora parola. Da qualche anno, invece, erano già all'ordine i piani relativi al tratto Sanremo-Taggia: essi contemplano la radicale soluzione del problema, non solo per il raddoppio del binario, ma anche per la sistemazione della linea attuale, nel senso dello spostamento di essa in molti tratti verso il monte, allo scopo di liberare le cittadine dal cerchio soffocante. Se la fulgente Sanremo non fosse così strozzata dalla sua ferrovia, potrebbe in breve tempo raddoppiare le sue bellezze, le sue comodità, estendersi liberamente, popolarsi d'altre ville deliziose, rendendo il tratto Taggia-Sanremo-Ospedaletti veramente una terra invidiabile. Oggi, invece, dinanzi a qualsiasi piano edilizio della regione, ad ogni iniziativa si presenta inflessibile l'ostacolo della linea ferroviaria che tutto impedisce e tutto stronca.

Lo spostamento dell'attuale ferrovia a monte, lascerebbe alla città — e come per Sanremo si può dire del resto di altre località — un ampio respiro e la possibilità di un rinnovamento edilizio.

Certo il problema — specialmente nella duplice soluzione — presenta delle gravi difficoltà: ma queste non hanno mai spaventato, e tanto meno debbono spaventare ora che una volontà energica e creatrice segue il ritmo nuovo che il Regime improntà ad ogni realistica esigenza. E perciò bisognerà affrontare in pieno e radicalmente la questione: dovendo costruire interamente il percorso nel secondo binario su una sede stradale oggi inesistente, si dovrà anche esaminare la necessità di spostare anche molti tratti della linea attuale, sia nei punti troppo esposti al mare che il minaccia e danneggia, sia nei tratti che corrono fra l'abitato, tagliando le cittadine e chiudendole addirittura dalla parte del mare, in modo da impedirne ogni sviluppo.

L'attuale linea è stata costruita a suo tempo con criteri di gretta economia e di spensierata rapidità; ma chi oggi rinnovasse quegli errori per una nuova costruzione, dimostrerebbe di non avere una esatta coscienza del tempo e delle necessità.

Riassumendo, bisogna arretrare verso monte tutto quanto è possibile del nuovo tracciato, liberando le città e le spiaggie dai treni; bisogna liberare la via Aurelia dalla servitù dei passaggi a livello — che ora sono numerosissimi, fastidiosi e fonti di continue disgrazie. Con un passaggio di treni ogni dieci minuti, i cancelli debbono continuamente aprirsi e chiudersi, causando sempre frequenti alle automobili e ai velocipedi che transitano in Riviera; code che divengono poi lunghissime, quando un qualsiasi incidente turba la regolarità dell'orario. Insomma, colla nuova linea del secondo binario, si dovrebbe costruire ex novo anche un terzo circa della vecchia ferrovia che ora si snoda sul mare.

Calcolandosi le spese ai costi attuali, tenendo presenti i preventivi e i consuntivi realizzati nell'opera del raddoppio del binario Genova-Spezia, si deve ritenere che una percentuale di lavori in galleria del 40 al 50 per cento, ogni chilometro, potrà venire a costare cinque milioni di lire o poco più, e quindi l'importo totale dell'opera per i 140 chilometri circa ancora da costruire (poichè da Genova a Voltri ormai la linea è già a doppio impianto), potrà aggirarsi sui settecento milioni di lire, ivi compreso le nuove stazioni da costruire, i «casoli» e tutti gli altri edifici occorrenti, escluse le centrali e le sottostazioni per la trazione elettrica, le quali sono già costruite ed in funzione.

Evidentemente la questione finanziaria non è trascurabile, ma l'importanza dell'opera è sommamente notevole, anche senza prospettare le ragioni strategiche che potrebbero essere elevate ad importanza di primissimo ordine e che, per ora, non è il caso di considerare.

Si tratta insomma di una linea «internazionale», su cui il traffico è, e sarà sempre, forte, poichè le regioni che essa attraversa — industrialmente e turisticamente — assumeranno sempre maggiore sviluppo.

Siamo quindi sicuri che nel piano delle opere ferroviarie che più sono prese in considerazione, questa della radicale sistemazione della ferrovia della Cornice — parallelamente a quella già in atto della Villa Aurelia — sarà accolta con la maggiore simpatia.

ALFREDO ROTA.

Una garanzia per le maestranze

«E, del resto, anche nel Biellese la maggioranza degli operai lavora a cottimo. Per questa maggioranza le condizioni volute dai Sindacati sarebbero automaticamente osservate. D'altra parte cade qui acconcio ripetere che, essendo interesse precipuo dell'industriale quello di far lavorare a cottimo o a premio il numero maggiore possibile dei suoi operai, in questo stesso assioma è insita la garanzia, pei Sindacati e per le maestranze, che, sempre quando le condizioni tecniche lo consentano, il passaggio dall'uno all'altro sistema è ricercato dallo stesso industriale.

«Ma v'è di più nella interpretazione dei Sindacati: quando si giunge alla tessitura si propone un non bene comprensibile sistema di conguaglio, ma in sostanza si dice: Voi dovete mantenere le tariffe di cottimo in contratto. Questo è il punto dove più chiaramente i Sindacati lasciano vedere l'intenzione di gravare sul Biellese più che altrove perchè in nessun altro contratto laniero hanno incluso tali tariffe.

«Diremo anche noi, industriali — soggiunge ancora il gr. uff. Garbaccio: — Si può seriamente sostenere da parte dei Sindacati che noi vogliamo pagare il 10 per cento meno del Veneto o non sono piuttosto i Sindacati a volerci far pagare il 15 per cento di più?

«Sta il fatto incontrovertibile, che noi abbiamo offerto di maggiorare le paghe basi del Veneto del 5 per cento, e di applicare le stesse maggiorazioni pel lavoro a cottimo. Conseguenza: le nostre paghe risulterebbero maggiori di quelle del Veneto di un 5 per cento.

«Concludendo: dal momento che dall'altra parte si parla di buon senso industriale e di senso di responsabilità di dirigenti, noi siamo certi che altrettanto buon senso esista nella classe operaia ed altrettanto senso di responsabilità informi il pensiero dei Gerarchi del Sindacati per non essere sicuri che si tornì presto sul terreno della proficua disamina del problema, colla visione delle pratiche realtà, lasciando le sterili polemiche nel campo della cronaca del passato. Le superiori Confederazioni, cui spetta ora di esaminare e di discutere il patto, al punto in cui è stato a Biella interrotto, hanno tutti gli elementi per giudicare.

«Ci auguriamo anche noi — ha terminato il gr. uff. Garbaccio — che questo avvenga si faccia presto e si concluda, perchè a questa conclusione sono legate le sorti di 30 mila operai e di 250 aziende».

Qual'è la situazione?

Intanto, tra le dichiarazioni di una parte e quelle dell'altra permane lo stato di incertezza che data dal 15 maggio 1931, epoca della prima rottura delle trattative in parola. La massa operaia biellese ha desiderio di sapere definitivamente quale sarà la sua paga reale. Che questo desiderio sia fortemente sentito dagli operai, è chiaramente indicato dalle assemblee indette dai Sindacati operai, in tutta la plaga biellese. Il dott. Stagno ha parlato, negli scorsi giorni, lungamente ed esaurientemente, ai tessili di Vigliano, a quelli di Tollegno, ad Occhieppo Superiore e Occhieppo Inferiore, a Mongliano, a Chiavazza.

Gli operai hanno indicato ai loro rappresentanti di mantenere invariate, nell'eventuale nuovo contratto, le tariffe di cottimo fissate dal contratto integrativo stipulato nel 1924.

Qual'è adunque... la situazione operaia nell'industria biellese? Per rispondere esaurientemente a un tale interrogativo, è necessario richiamarci a un anno-base. Nel 1924 fu stipulato un contratto integrativo a valere per il Biellese, che era risultato di piena soddisfazione alle due parti: datori di lavoro e lavoratori tessili laniери.

Da tale epoca, 1924, ad oggi, si sono avute per gli industriali variazioni notevoli? Teoricamente, sì. Sono diminuite, pel costo, le materie prime e, naturalmente, anche i manufatti. Gli industriali sono stati duramente provati in dissesti formidabili, avvenuti prevalentemente fuori regione. Tolto ciò, l'attuale momento è identico al 1924. Prezzi più bassi, sia delle materie prime che dei manufatti, che importano guadagni più ridotti. E' stato insomma, per gli industriali biellesi, il fenomeno della rivalutazione della moneta, applicato al cento per cento. Il lavoro, fatta una trascurabile eccezione di poche industrie create con basi non sane, non è diminuito in tutta la plaga biellese. Presso gli uffici sindacali biellesi è un continuo richiedere, da parte di ditte laniere, di operai specializzati, di operai laniери. E' una richiesta affannosa, che magari si limita a solo venti giorni mensili; ma c'è richiesta. C'è, infine, un'altra sintomatica richiesta, da parte di industriali biellesi; ed è rivolta all'Ispettorato Corporativo del Lavoro di Torino, perchè permetta il lavoro notturno per le operaie. Se si richiede l'adozione del lavoro notturno, abbiamo i rappresentanti operai, è perchè vi è lavoro.

Dal lato operaio si tenga, frattanto, i seguenti rilievi. Dal 1924 ad oggi, non vi è stato, per i prestatori d'opera che una sensibile, continua diminuzione dei loro salari. C'è chi fa ascendere tale diminuzione a un 40%. Forse, per qualche ditta, tale diminuzione sarà stata veramente applicata; dati precisi però non si conoscono. Miglioramenti, gli operai non ne hanno avuto in nessun senso. Venne, sì, istituito l'Ente Assistenza Operaia; ma è una forma di assicurazione-malattie, per cui gli assicurati operai versano un contributo integrato dagli industriali che, dalla istituzione dell'Ente, traggono pure vantaggi indiretti, non fosse che quello di aver dato una tranquillità al dipendente, di fronte all'eventualità di una malattia.

I confronti col Veneto

Altro gli operai non hanno avuto. Il caro-vita, per Biella e il Biellese, è forse più elevato oggi che non nel 1924. Tolta la lieve diminuzione degli affitti, gli operai non hanno beneficiato di alcun'altra diminuzione dei generi necessari alla vita. Per contro, hanno dovuto subire le diminuzioni delle paghe, la riduzione delle ore lavorative globali, perchè l'industria biellese ha instaurato il sistema di lavorare solo su commissione, e si è presa la cura più scrupolosa di lasciare vuoti i magazzini.

Ora, stando così le cose, è giusto, è umano parlare di diminuzione di salari? Gli industriali biellesi, dopo ripetute assemblee che si sono protratte fino a tarda notte, assemblee cui sono intervenuti molti industriali della regione, ma non tutti, e dove però non è stato raggiunto l'unanime accordo per richiedere le diminuzioni salariali, hanno tirato in ballo, a mezzo della loro organizzazione, il contratto laniero che riguarda il Veneto.

Le trattative tra le parti si sono svolte su pretese di applicare solo parzialmente il contratto vicentino. Non venne raggiunto l'accordo e perciò venne stilato il noto verbale, giungendo così alla rottura delle trattative.

Le nuove marche da bollo

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto col quale vengono istituiti nuovi tipi di marche da bollo a tassa fissa da L. 1, 4, 6 e 10. Le marche da bollo a tassa fissa vecchio tipo da L. 1, 4, 5, 10 attualmente in vendita continueranno ad usarsi fino all'esaurimento.

Nel Sindacato regionale del Piemonte

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. con il quale si provvede alla nomina del rag. Francesco Soletti a segretario del Sindacato regionale fascista regionale del Piemonte.

Problemi turistici

Il lago delle tre provincie

VERONA, marzo.

(C. M.) C'è un problema — diremo meglio: un interesse — che non è mai stato discusso, o poco, e al quale non si è mai saputa dare quella soluzione che esso attende: il problema del Lago di Garda. Un problema, questo, di un'importanza imponibile, così d'acchito, ma che, se esaminato un poco, non può non apparire, sotto i più vari aspetti, di assoluta attualità e di improcrastinabile soluzione. Esso chiama in causa, prima d'ogni altra, la provincia di Verona e, in linea subordinata, le provincie di Brescia e di Trento, col Lago confinanti, per gli interessi particolari, — di carattere turistico, — che esse hanno e che si innestano ed allacciano immediatamente, portando vi un peso non indifferente, con gli interessi del turismo nazionale.

Il Lago di Garda non ha niente, proprio niente, da invidiare — dal punto di vista delle bellezze naturali e del clima — a tutti gli altri punti di soggiorno italiani e stranieri, sia esso a carattere e a possibilità estive, autunnale, primaverile o invernale. Si può dire, anzi, che mentre gli altri richiamano solo in questa o quella stagione, il Garda ha la possibilità, appunto per il suo clima, di essere preferibile in tutte le stagioni, — si capisce, in una più dell'altra, — e di diventare un luogo di soggiorno in ogni mese, senza la discontinuità a cui sono soggette le cosidette «stagioni».

Cosa manca al Benaco perchè ciò sia una realtà? Mancano, a dire il vero, molte cose. In primo luogo, anche allo stato in cui si trova al giorno d'oggi, manca un fattore imponderabile, costituito da molti elementi e che si può riassumere, per dare l'idea con una sola parola, così: il «lancio». Il Lago di Garda ha, soprattutto, bisogno di «essere lanciato». Se natura lo avesse posto, poniamo, in America, a quest'ora tutto il mondo, ai sentirne il nome, avrebbe quella rosea accogliente e riposante visione che noi abbiamo, anche se non ci siamo mai stati, quanto sentiamo dire della Florida dei centri californiani di soggiorno.

Questioni fondamentali

Lanciare, in questo caso in modo particolare, è sinonimo di *valorizzare*, e si può giurare che, per certi aspetti, il nostro lago non ha niente da invidiare a quelli menzionati molto più lanciati o valorizzati, come più vi piace, del Benaco. Questo è uno dei problemi del problema del Garda — passatemi il bisticcio — al quale se ne possono aggiungere degli altri, se ne debbono, anzi, aggiungere degli altri che dovrebbero essere anteposti e che noi, invece, posponiamo non a caso. Pensiamo, infatti, che l'affluenza maggiore data da una pubblicità, da una valorizzazione, sarebbe la più efficace spinta per investire il capitale a cercarsi un impiego, e a creare, nel luogo incantevole, l'incanto del *confort*, sia esso alberghiero o turistico, o ad ajutare la natura ad essere, a divenire sempre più affascinante, più accogliente, nei giardini meglio curati, nel lungolago più accidenti di fiori, nei ritrovi più eleganti... Quel capitale che, oggi, non sa trovare il coraggio sufficiente diventerebbe, domani, invadente, avido di essere impiegato.

La sponda bresciana, occidentale, bisogna riconoscerlo — forse anche per una maggiore possibilità economica — ha dato segno di maggiore comprensione e ha fatto molto di più di quanto non sia stato fatto sulle sponde trentina e veronese, ottenendo anche di più: un maggiore concorso. Il problema, però, la interessa sempre grandemente ed è augurabile che esso venga posto sul tappeto da tutte e tre le provincie interessate, e che tutte apportino il loro contributo economico, indispensabile, e affrettino l'auspicata soluzione.

Da uno sforzo collettivo — a cui non mancherebbe certo tutto l'appoggio morale e materiale del Governo Fascista — da un coordinamento dei mezzi, da una azione diretta veramente a fondo, non potrebbero che scaturire dei grandi benefici, poichè è intuitivo che non è questo o quel posto che si deve valorizzare, ma tutto il Lago, per poter trarne un grande beneficio.

Brescia, Treviso e Verona

Detto questo, nei riguardi del capitale privato, non è inopportuno accennare a quello che, nel più breve tempo possibile, dovrebbe fare il capitale delle tre provincie in causa. Trento, per esempio, potrebbe trovare una più decorosa sistemazione alla ferrovia che arriva a Riva: Verona, dal canto suo, dovrebbe trovare il modo di segnare una strada diretta capace di allacciarla con Garda. Una strada moderna, celere, diciamo — tipo Roma-Ostia — che mettesse i veronesi stessi nella condizione di poter raggiungere il Lago con quella facilità che è consentita dalla breve distanza in linea d'aria. Oggi, invece, non abbiamo che tre o quattro strade di terza e quarta categoria, tortuose, e per le quali si fa il proverbiale giro della capitale prima d'essere in vista del Lago, con una perdita di tempo e con una scomodità tali che anche i veronesi sono poco invogliati... C'è la strada di Peschiera, è vero; ma anch'essa ha i suoi inconvenienti; e poi non si può sempre andare a Peschiera che è, tra le altre cose, uno dei punti meno belli del Lago! La strada auspicata, per essere nel mezzo del Lago con una delle sue estremità, darebbe la comodità di salire o scendere, verso Malcesine o Bardolino, sulla magnifica gardesana che ora, finalmente, cinge tutto il Benaco.

Un accurato ed economico servizio automobilistico o tramviario — si può giurare — avrebbe il magico potere di scodellare sul Lago, specie nei giorni festivi, tutta Verona. E con i cittadini, tutti gli stranieri che a Verona, centro obbligato di passaggio, transitano, o sostano richiamati dal fascino della città, dalla sua Fiera Nazionale dell'Agricoltura o dalla sua stagione lirica dell'Arena assurta ormai a fama mondiale. E' pacifico, fuori discussione, che nessuno, a meno che non ci sia tirato per i capelli dalla necessità assoluta, si avventura su quel pietoso e antidiluviano trenino, che lambendo Garda raggiunge Caprino, per guadagnarsi un po' di sole e di quiete lacustre.

Brescia, anche sotto questi punti di vista, per merito precipuo di S. E. Turati, è meglio attrezzata, ha saputo fare miracoli — il miracolo della gardesana occidentale — ha saputo battere per prima il cammino del progresso turistico.

Anch'essa può ottenere, come concorso, molto di più; ed è per questo che noi la vorremmo vedere a fianco delle due provincie limitrofe, protesa verso la conquista turistica che il Lago di Garda può e deve saper guadagnarsi.

Se dobbiamo fare delle proposte concrete, come riteniamo sia nostro dovere, noi proponiamo: a) un Ente Turistico del Garda, con scopi e funzioni varie — réclame, organizzazione di attrattive, migliorie di ambienti, ecc. — finanziato dagli interessati: Comuni gardesani, albergatori, enti locali, società automobilistiche e ferrotramviarie locali, ecc.; b) un Ufficio Tecnico del Garda, facente capo alle tre Amministrazioni Provinciali di Verona, Brescia e Trento, da esse finanziato e con lo scopo di risolvere i problemi dei varii servizi della zona intera: strade, comunicazioni varie...

Il problema basilare del Garda, i capisaldi del grande problema, visti a volo di uccello, sono questi. Ma se si volesse approfondire, se i preposti e gli interessati volessero approfondire e concretare, quale miniera turistica potrebbe scoprirsi nel Benaco?...

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

uniformandosi agli alti fini sociali perseguiti dallo Stato Corporativo, ha emanato nuove forme di

"ASSICURAZIONI COLLETTIVE"

che oltre a costituire un completo trattamento di previdenza, perfettamente rispondente ai bisogni individuali e familiari degli impiegati e degli operai di qualsiasi azienda, provvedono anche a garantire il conseguimento delle indennità di quiescenza, di licenziamento e di premorienza, che i DATORI DI LAVORO, a norma del Regio Decreto n. 1825 del 13 novembre 1924 e dei patti di lavoro, sono tenuti a corrispondere ai loro dipendenti.

CARATTERISTICHE E BENEFICI SPECIALI

Notevoli riduzioni di tariffe, minor costo delle spese di polizza, abolizione dei diritti di quietanza.

Una maggiore larghezza nell'assunzione dei rischi — per alcune forme viene anche accordata l'esenzione dalla visita medica.

Nei casi di licenziamento e di dimissioni, il contratto assicurativo potrà essere risolto fin dal primo anno del suo decorso: il relativo valore corrisponderà totalmente o approssimativamente all'ammontare dell'indennità dovuta all'impiegato.

Qualora l'impiegato venisse posto in aspettativa senza stipendio o fosse disoccupato, l'Istituto concederà condizionatamente la sospensione del pagamento dei premi, pur restando il contratto in vigore per tutti i suoi effetti.

Il capitale garantito nei casi di premorienza dell'impiegato copre e spesso supera anche l'indennità di preavviso.

L'assicurato, divenendo invalido al lavoro, potrà percepire dall'Istituto una pensione, sospendendo contemporaneamente il versamento dei premi.

Inoltre la sua polizza rimarrà in pieno vigore come se i premi dovuti fossero regolarmente versati.

Altri ed importanti vantaggi previdenziali presentano le Assicurazioni Collettive che hanno la possibilità di soddisfare a qualsiasi esigenza degli assicurandi e di adeguarsi alle caratteristiche contingenze di qualunque azienda.

Datori di lavoro,

Stipulando Assicurazioni Collettive, provvederete con saggio criterio amministrativo all'ammortamento delle indennità di licenziamento maturate e maturande.

Esse rappresentano un debito che gradualmente va aumentando e che considerevolmente grava sul vostro bilancio.

Richiedete l'opera tecnica dell'Istituto per l'esame delle Vostre situazioni nei riguardi delle indennità che siete tenuti a liquidare.

Raffrontate il costo dei vostri fondi interni di previdenza con quello delle Assicurazioni Collettive ed esaminate i vantaggi e le garanzie che queste presentano.

Con una polizza che è garantita dal Tesoro dello Stato rafforzerete la devozione dei Vostri impiegati ed assicurerete loro una maggiore tranquillità.

L'Istituto, su Vostra richiesta, studierà gratuitamente e senza alcun impegno da parte Vostra la sistemazione previdenziale delle vostre aziende, valuterà il debito che su di esse grava per le indennità maturate e in base a tale esame presenterà progetti completi.

Rivolgetevi alle Agenzie Generali o direttamente alla Direzione Generale dell'Istituto che, ove occorresse, Vi invierà funzionari specializzati e Vi fornirà la sua consulenza gratuita.

L'Istituto corrisponde la compartecipazione agli utili dell'azienda anche agli assicurati con contratti collettivi.

OREFICERIA — OROLOGERIA
MANFREDI CELESTINO
Via Monginevro 37 - Borgo S. Paolo
Ricco assortimento regali per sposi.
Compro brillanti, argento, oro 8-10 gr.
Vendo Lire 11 gr.

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica - Via Bellezia 17 - Torino

LA SIFILIDE
si cura energicamente per via orale con l'Anticeltico Torresi Depurativo del sangue e ricostituente generale. Adatto per gli intolleranti iniezioni o per completare cure endovenose. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: Farm. Dott. O. TORRESI via Cervieri, 5 Roma (140), in Torino, Farmacia Schiapparelli e Primaria Farmacia.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 e 18-20

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite

GLI SPORT

UNA CORSA CICLISTICA DALLE FULGIDE TRADIZIONI

La Milano-Sanremo riapre la lotta fra gli assi

Il campione del mondo avrà in Binda, Di Paco, Mara e Pelissier gli avversari più pericolosi -- Il ritorno di Girardengo e Belloni

Vi debbo presentare la Milano-Sanremo nel venticinquesimo della sua nascita. Voi la conoscete già di fama questa gigantesca cronicone del ciclismo italiano e, anche se non tutta la sua storia vi è presente, ne sapete certo le virtù che l'ha resa famosa e che, attraverso un quarto di secolo di dilagante produzione organizzativa ciclistica, le ha valso e mantenuto un primato che ormai è suo tradizionale vanto, inattaccabile e indistruttibile.

La Sanremo! Chi è, anche tra i non fedeli o appassionati dello sport e della bicicletta, che a questo nome non risvegli ricordi più o meno lontani e caldi di passione giovanile, di gesta e di campioni che lo affascinarono, di visioni della cavalcata primaverile dalle bramose rive del Naviglio alla finestra che il Turchino apre sul mare o giù per la stretta dei boschi che si allarga su Varazze e fino alla mèta che s'adagia ammaliatrice oltre la punta di Capo Berta?

Avvenimento nazionale

Chi è che, anche se le lettere lo assorbono, se gli affari lo urgono, se il domani lo preoccupa, che alla vigilia della «Sanremo» non ha un pensiero, un palpito, una curiosità per la lotta che gli atleti d'Italia e di fuori ingaggiarono per la conquista della più bella, più risonante, più duratura vittoria cui un campione del ciclismo può aspirare?

Può sembrare esagerato dire che la «Sanremo» è una di quelle grandi competizioni sportive che assai viscide a diventare avvenimento nazionale: eppure così è, chè i nomi dei suoi protagonisti son sulla bocca di tutti, perchè ognuno ha in cuore il suo favorito ed è preso dalla febbre per il ciclonico Guerra, o dalla rinsaldata idolatria per l'indimenticato Girardengo, o dall'ammirazione incrollabile per Binda, o dalla fede in Mara o Di Paco o dalla simpatia per «Charlat».

Non si rimane assenti o indifferenti di fronte al dilagare di passione che ad ogni primavera risveglia la grande anima sportiva popolare, la infiamma e la trascina alla spasimo attesa della vigilia e poi alle vibrazioni violente del risultato. Son ricordi lontani di un'epoca che l'altro ieri Vittorio Varale ha fatto rivivere su questa pagina e in cui campeggiano le figure leggendarie di Gerbi e Ganna, di Petit Breton e Christophe; sono sensazioni ancor vive delle emozioni che ci han fatto provare Girardengo e Binda, Pelissier e Belloni, sono, soprattutto, le nuove incertezze di oggi che si affollano allo spirito, lo incuriosiscono e lo tormentano, che creano e coloriscono il quadro ch'è venticinquesimo della gallería della «Sanremo», soggetto classico cui han dato impertura pennellate tutti i grandi maestri europei del pedale.

E' di questa incertezza che mi voglio più a lungo parlare, chè lo sport è vita che si rinnova più che rivivere e riflesso del passato, sia pur esso glorioso come quello della «Sanremo»: e quest'ora è meno adatta alle reminiscenze e all'esaltazione di chi e quanto ci è rimasto alle spalle che alla valutazione di quello che l'oggi ci pone dinanzi agli occhi.

Ritorno ai tempi d'oro

Non è ancora lontano il tempo in cui precipitosi profeti vollero segnare prossimo il decadere dello sport ciclistico. Così allorchè annunciò prendere la spunta da una temporanea situazione di cose e di uomini nella quale l'interessamento popolare per le corse su strada sembrava soffocato da una insormontabile e invariabile gerarchia di valori e da una uniformità di risultati che, se diceva dell'eccellenza dei migliori, non appagava la naturale sete di novità e di emozioni. Erano tempi in cui alla vigilia di ogni corsa si ripetevano lo stesso nome, che il più delle volte era quello del vincitore. Veniva sorvaglia, quindi, se anche per via della crisi economica, diminuivano le Case che stipendiavano corridori e se rari erano gli stranieri che mettevano piede in casa nostra.

Eppure il ciclismo non era morto, nè stava per morire. Lo dimostrava ogni volta i nostri andavano all'estero e suscitavano ondate di entusiasmo che nessuno sport seppe mai suscitare. Sono questi avvenimenti internazionali che hanno contribuito a capovolgere la situazione, dandoci campioni che non sapevamo di avere, riportando la fiducia nelle Case e l'equilibrio nelle squadre.

Il fenomeno, iniziatosi nel 1930, sarà completo quest'anno, anche per la tendenza, che, in fondo, è una necessità dei maggiori organizzatori italiani a dare alle loro prove il più spiccato carattere di internazionalità. Il nostro ciclismo in questo è più signore di altri sport che s'alimentano sui giorni alla settimana dello spirito di campanile o di società; i suoi esponenti non rappresentano la ristretta cerchia della città o della regione e, tanto meno, popolarmente, quella della marca; esso vuole più ampio campo e respira bene nell'atmosfera delle grandi competizioni internazionali per virtù dell'ultima che è solo tale, dopo essere solo italiano.

La Sanremo ritorna anche sotto questo angolo ai suoi tempi d'oro, perchè quest'anno nessuno potrebbe giurare che il vincitore sarà dei nostri. Le grandi marche nazionali, ognuna delle quali ha uomini da non fare sfigurare da comparse, e corridori francesi e svizzeri che sono tutt'altro che rimpiattini, danno a questa Sanremo un inquadramento di forze di cui da anni non disponeva, segno di un rigoglio di vitalità dello sport ciclistico, di un rinsanguamento delle file professionistiche, di un ritorno alla più alta classicità della prova.

La corsa delle novità

E' questa la gara delle novità: squadre di recente formazione; uomini in cui di fresco conquistati nelle corse dell'annata precedente, ma non ancora coperti; ritorni di campioni che, se hanno saputo abbandonare altra prova, ancora sentono il fascino di questa su tutte ammaliatrice; calata di stranieri che tentano la fama che essa sola sa dare; trasformazione sempre in corso, ed ora accelerata e quasi finita del Regime, delle strade della riviera; rivelazione della forma raggiunta nella preparazione invernale o della maturità accresciuta nel passaggio di un anno. Ecco gli altri segreti del successo della Sanremo, ch'io non ho la pretesa di svelarvi, ma che è mio compito esaminare come gli elementi che danno corpo e colore sportivo e tecnico a questa edizione della classicissima.

Le squadre. Quella di Guerra ha perduto Di Paco e Battesini e ha acquistato, oltre Caimmi, Girardengo e Negrini, i giovani promossi hanno lasciato il posto agli anziani comandanti che rimilitano sotto la vecchia e gloriosa bandiera grigia. La squadra converge, naturalmente, sul campione del mondo, l'unico su cui si può fare fidanza per tutte le occasioni.

Binda non ha più al suo fianco Marchisio, ma ha in cambio il più fedele Bertoni e conserva, fedelissimi, il fratello e Gremo. Anche qui non v'è dubbio sul comandante. Com'è certo che la squadra sorella sarà guidata da Di Paco. Non è, invece, affatto sicuro che questi due nuclei d'una stessa Casa fanno il perfetto accordo, perchè Binda... è pur sempre Binda e Di Paco ha tutte le buone intenzioni di andare per la sua strada. Due galli in un pollaio, dunque; faranno a chi canta meglio e di più...

Mara, per questa prova almeno, sarà servito di tutto punto da Gestri, Grandi e Marchisio.

Fra i garibaldini han preso posto due che alla carica sanno andare anche nell'ultimo chilometro, Battesini e Piemontesi. Il che significa che la squadra, pur senza perdere la sua simpatica caratteristica di combattente, non si darà vista che alla chiusura dei conti a Sanremo.

Un altro redivivo, Belloni, contenderà il comando della squadra a Barral, e si vedrà se le doti di velocità dell'asciano rendono ancora più, per una gara simile, di quello di arrampicatore del giovane.

Buchi, il bel corridore del Giro di Francia e del campionato del mondo, dovrebbe avere in mano le redini della squadra svizzera, assoldata da una marca italiana. Egli è corridore completo, e ha in Wenzerind e Blattmann due compagni assai veloci.

La più logica previsione

Non mi fermerò, perchè sarebbe brancolar nel buio, sulla forma dei concorrenti. Anche per chi, senza me, ha potuto visitare i quartieri di allenamento, è impossibile avere un'idea precisa dei frutti della preparazione riviersca. Al giornalista indagatore i corridori in allenamento regalavano molti sorrisi, aneddoti, barzellette; giudizi di sè e degli altri, pochi o nessuno. Forse neppur essi sanno, come girerunno domani le gambe.

Si può dire, invece, delle strade che le troveremo quasi tutte asfaltate in riviera, migliori nel secondo tratto di piano e poggio, sul Turchino. Ma il complesso, sarà un fondo facile, molto migliore che per il passato. L'influenza di questa trasformazione è incalcolabile; oggi si predata di agilità e si tiene facilmente la ruota anche a medio superiori ai trenta. Inoltre sono stati aboliti o ridotti alcuni strappi di salita, come a Capo Berta e a Savona; e ne avvantaggeranno, naturalmente, gli uomini di minor potenza e fondo e che fanno particolare assegnamento sulla volata.

Facilità di percorso ed equilibrio di squadre, intesi, si capisce, in senso relativo, e presenza in ogni gruppo di un uomo veloce, sono gli elementi che influiranno sulla fisonomia di questa Sanremo. Già vi ho detto, riferendo della mia scorribanda in riviera, che la maggioranza dei corridori è convinta che difficilmente avverranno distacchi dei leaders prima di Capo Berta e che saranno parecchi gli uomini che faranno la volata a Sanremo. La previsione non può stupire chi sa che da anni si è rinunciato ad attaccare a fondo sul Turchino, che i Finali d'Inverea non sono sufficienti a una profonda selezione e che i nostri non concepiscono neppure quello stile francobelga che pur è bastante a disgregare i plotoni delle più facili corse francesi. Guerra, e anche Di Paco, hanno imparato a questa scuola, alla quale bisogna rendere omaggio di aportività, come si corre su percorsi facili; ma basta un uomo ed un anno a cambiare il temperamento e la mentalità di una massa di corridori abituata ad altri sistemi. Se, come in Francia, non vi fosse nelle squadre una gerarchia e se ogni uomo desse, sarebbe desiderabile, il suo contributo di combattività, la previsione dei nostri potrebbe anche fallire. Ma nelle condizioni attuali non si può dar torto, utilitariamente parlando (e i professionisti badano a vincere, non a fare la bella corsa) a un leader che dice: «Ma se lo attacco con la mia squadra e le altre si limitano a difendersi sanno bene che essere battuto». E siccome questo ragionamento sembra essere nella testa di tutti... tranne voi la conseguenze.

Non voglio chiudere la porta alla probabilità, che potrebbe prender lo spunto da incidenti o da gesti isolati, che le cose vadano diversamente, e me lo augura di tutto cuore. Avverto, però, che per «diversamente» intendo non i trenta e più di media continua e regolare, ma l'attacco scompaginante, rabbioso, a ripetizione, unica tattica che può rendere la corsa palpitante e dare una netta graduatoria di valori. Se ciò non si verificherà, vedremo insieme all'arrivo quasi tutti i leaders. Fra questi terrò conto solo di quanti hanno velocità per imporsi allo sprint, perchè anche se Giacobbe, Marchisio, Barral, Bertoni, Gestri, Grandi, Grena dovessero trovarsi in loro compagnia non potrebbero che inchinarsi al più veloci.

I favoriti

Chi sono costoro? Guerra, Girardengo, Caimmi, Binda, Di Paco, Mara, Piemontesi, Battesini, Belloni, Pelissier. Il vincitore dovrebbe uscire da questa rosa. Se si possono mettere in un secondo piano Belloni, cui solo un miracolo può dare la freschezza di fattore da solo tanti e tali avversari, Caimmi, non perfettamente a punto e presumibilmente al servizio dei capi, Piemontesi e Battesini, leggermente inferiori agli altri dopo 290 chilometri di corsa, la scelta dovrebbe essere fatta fra i rimanenti sei. Ho voluto mantenere tra i favoriti Girardengo, perchè quest'uomo può darci la grande sorpresa, come la grande delusione. Certo egli ha bisogno di tutte le circostanze favorevoli per compiere il miracolo; ma non è detto che la fortuna non voglia assisterlo in questo suo ammirevole tentativo. Non è un paradosso considerare Girardengo l'outsider di questa prova.

Più logicamente la vittoria dovrebbe spettare a uno degli altri cinque. E qui mi fermo, perchè andare oltre sarebbe tentare la sorte. Guerra, Binda, Di Paco, Mara e Pelissier sono riusciti a volta vincitori e volta vinti dai rispettivi confronti. Ciò è che in una corsa su strada non vuol dir tutto la velocità pura: è decisiva la freschezza del momento, la scelta di posizione, il favore di una ruota amica.

Non cerchiamo, quindi, di violare la magnifica incertezza del risultato, di precorrere gli attimi di emozione che ci farà palpitare sul violone di Sanremo. Attendiamo di vivere questa superba giornata di sport ciclistico e auguriamoci che il suo epilogo segni un nuovo trionfo dei nostri colori, e lieta auspicio delle più severe competizioni internazionali che ci attendono nell'annata.

GIUSEPPE AMEROSINI.

Automobilismo

A tre settimane dalla «Mille Miglia»

Se il servizio informativo intorno alle Mille Miglia da parte degli organizzatori si manterrà sino a gara ultimata sul piede di diligenza seguito in questa fase preparatoria (e non solo non c'è da dubitarne, ma c'è da ritenere per certo un continuo crescendo: nuovi collegamenti telefonici e radiofonici assicureranno per l'epoca della gara un'organizzazione impeccabile anche sotto questo riguardo) il compito della stampa sarà singolarmente facilitato. Per intanto alliniscono con cronometrica regolarità i comunicati sia da Brescia che dai principali centri del percorso, dai quali si apprende che tutte le branche della formidabile organizzazione procedono con una intensità ed una completezza che assicureranno in ogni particolare una perfezione mai raggiunta nelle precedenti edizioni.

L'Azienda Stradale è, si può dire, mobilitata al completo lungo tutti i tronchi stradali che ancora non hanno ricevuto l'assetto permanente. Dove era possibile, accelerando, ultimare lavori in corso, è stato provveduto in questo senso; negli altri casi — in realtà non numerosi, perchè dall'epoca dell'ultima disputa ad oggi le condizioni medie delle strade sono sensibilmente migliorate — o si sta provvedendo a un riassetto superficiale o provvisorio, o quanto meno ad eliminare per il 9 aprile, qualunque intralcio derivante da lavori in corso.

Questo per quanto riguarda il fondo stradale; ma, naturalmente, anche tutti gli altri elementi della toeletta delle strade vengono scrupolosamente curati. La stessa Milizia, gli enti e le associazioni sportive, e tutto il personale potuto mobilitare dai Segretari Politici che secondano con alacrità le fatiche degli organizzatori, non lasceranno un solo divio senza le opportune segnalazioni, nè una curva, un incrocio o un passaggio a livello pericolosi senza le necessarie condizioni di visibilità. Il pubblico sarà debitamente contenuto nei tratti critici, la regolarità dei rifornimenti e d'ogni servizio logistico è pienamente assicurata.

Dove, invece, i comunicati degli organizzatori non possono, logicamente, essere altrettanto esaurienti, è dove pertanto — dato che le iscrizioni rimangono aperte — bisogna per oggi procedere presuntivamente, è sulle probabili iscrizioni dell'industria estera.

Sappiamo che, in genere, le figure di primo piano dell'industria automobilistica internazionale dedita alle manifestazioni sportive, hanno compreso l'eccezionale valore probatorio e propagandistico della VI Mille Miglia che, per i motivi già illustrati su queste colonne, verrà ad assumere un'importanza indubbiamente maggiore che i passati anni. Non si tratta più di valutazioni affidate agli uffici commerciali delle varie Case, proposti a giudicare una buona affermazione in una gara italiana soltanto agli effetti dei possibile successivo collocamento di uno stock di produzione tra i nostri compratori; oggi si tratta di raccogliere o rifiutare un leale guanto di sfida in una gara non più italiana, ma mondiale, perchè unica al mondo nel suo genere, i risultati della quale si estenderanno nei loro profili sportivi e commerciali a tutti i mercati. La decisione d'intervenire o di astensione investe, quindi, i più vitali problemi delle grandi aziende interessate, e non può essere presa a cuor leggero.

Queste considerazioni ci inducono a ritenere che specialmente *Bugatti* — la più in vista delle grandi Marche sportive, e la più diretta antagonista della produzione italiana sui principali campi di lotta internazionali — sarà certamente presente a Brescia il mattino del 9 aprile con una sua nutrita squadra ufficiale. Non è probabile che lo sportivissimo c... avveduissimo costruttore italo-alsaziano sia disposto a dar partita vinta senza battaglia, proprio all'inizio della stagione, all'*Alfa Romeo*: non è, quindi, gran che meritorio, per parte nostra, esser profeti sul suo intervento...

Diremo ancora a questo proposito che comincia a profilarsi probabile la partecipazione di Varzi e di Chiron, reduci da Tunisi. Anche la coppia Morandi e Rossa, constatata l'impossibilità materiale di entrare competitivamente in possesso di una *Maserati*, par certo che possa ormai disporre di una *Bugatti* 2300, che in mano a siffatti specialisti diverrebbe qualcosa di più che un «numero» interessante.

Anche l'industria inglese, è probabile che affianchi qualche altro concorrente alle sue due rappresentanti ufficiali iscritte a tutt'oggi: la tre litri *Talbot* e la piccola *M. G.* di tre quarti di litro, vincitrice del Gran Premio d'Irlanda e del Tourist Trophy di Belfast — senza contare la minuscola indomabile *Austin* già iscritta dalla scuderia Ferrari.

Rugby

Il C. U. di Grenoble contro lo S. C. Michelin

I dirigenti dello S. C. Michelin hanno invitato per domenica prossima sul campo di via Varesenco 78, la forte squadra del Club Universitario di Grenoble, che sabato incontrerà a Milano il «quindici» del R. Amatori. Il Club francese è già stato ospite di Torino tre anni or sono, e giocò al Motovelodromo una bellissima partita contro la squadra rappresentativa locale. Ma in questo lungo periodo di tempo anche il «quindici» della S. C. Michelin ha ottenuto un notevole miglioramento.

L'incontro avrà luogo alle ore 15 e il pubblico potrà usufruire del nuovo servizio tramviario sulla linea N. 14. La squadra dello S. C. Michelin scenderà in campo nella seguente formazione: Ravinetto, Centenari, Bodino, Savarino, Rivalta, Frache, Ispida, Albertello, Dondana (cap.), Dellavalle, Subbadini, Cuccotto, Fabretti, Boveri, Gaia. — Riserve: Cacciola e Lai.

Il bollettino della neve

Balme cm. 40; Barmenecchia cm. 10; Cascata del Toce cm. 80; Champolue cm. 10; Clavières cm. 60; Colle Sestrières cm. 50; Forno Alpi Graje cm. 40; Gressoney La Trinité cm. 50; Melezet cm. 15; Moncenisio cm. 40; Pian della Mussa cm. 100; Sampeyre (S. Anna) cm. 50; Sauze d'Oulx cm. 50; Usseglio cm. 40; Valtournanche cm. 15; Capanna Kind cm. 70; Capanna Mautino cm. 70; Rifugio Valle Stretta cm. 70; Mucrone cm. 80; Oropa cm. 15; Ciamarella cm. 60; Pra Fieul cm. 10.

Un lutto dello sport

Ieri mattina è improvvisamente spirato a Milano il comm. Giuseppe Vigorelli, direttore amministrativo della «Gazzetta dello Sport». La figura dello scomparso era assai nota negli ambienti sportivi per aver egli partecipato alle prime gare ciclistiche su pista, distinguendosi nelle competizioni di velocità. Giuseppe Vigorelli, ritiratosi dallo sport attivo si dedicò con passione al motociclismo e diresse anche importanti aziende a finalità spiccatamente sportive. Ai colleghi del quotidiano sportivo milanese inviamo le espressioni del nostro cordoglio.

Ginnastica

Le prove di selezione degli «azzurri»

Roma, 18 notte.

Stamane, i ginnasti della squadra nazionale hanno iniziato le prove ai grandi attrezzi. Nel complesso i ginnasti hanno superato quelle difficoltà tecniche che si palesarono all'inizio della preparazione. I diversi elementi, pur non avendo eseguito alla perfezione i vari esercizi, hanno però lasciato nei tecnici federali una favorevole impressione sulle possibilità di miglioramento soprattutto stilistico. Ciò varrà a dare una certa sicurezza ai ginnasta nello svolgimento dei vari esercizi obbligatori. Invero, gli esercizi obbligatori che si dovranno svolgere a Los Angeles sono costituiti da elementi e movimenti della massima difficoltà, difficoltà che possono esser superate soltanto da ginnasti di classe internazionale. I nazionali, anche negli esercizi liberi, hanno dimostrato un sensibile e confortante miglioramento; ciò non si escluderà però dal compiere nel tempo che ci separa dalle Olimpiadi, quel lavoro di perfezionamento stilistico che sarà stabilito ed effettuato dal cav. Carrino e dal cav. Braglia. Tutti i ginnasti hanno svolto gli esercizi obbligatori e liberi al cavallo e alla sbarra; fare i nomi dei migliori non ci sembra il caso, dal momento che quasi tutti i nazionali sono della stessa classe. Hanno tuttavia maggiormente impressionato Neri, al cavallo e alla sbarra, Tognini, Grimaldi e Ramella, al cavallo, Lertora, Guglielmetti e Lucchetti alla sbarra. I ginnasti si fermeranno a Roma fino alla finalissima della Coppa Morgagni.

Pallo canestro

Un torneo femminile ai «Littoriali»

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Centrale dei Gruppi Universitari Fascisti ha deciso che ai Giuochi Littoriali venga incluso anche un torneo di palla canestro riservato a squadre femminili. Al torneo parteciperanno sicuramente squadre dei Guf di Torino, Venezia, Trieste, Bologna, Napoli e Roma.

Pugilato

La riunione del Dopolavoro Fiat

Il Dopolavoro Fiat, in meravigliosa ripresa, cerca di affermarsi in ogni competizione sportiva regionale, e settimanalmente può contare su successi sia individuali che collettivi. Anche nel pugilato, messa a punto una buona squadra, può ormai competere con qualsiasi società cittadina. Per meglio valorizzare i suoi uomini, ha organizzato nella propria Palestra, in via Marocchetti ang. corso Dante, una riunione dilettanti, che promette sotto tutti gli aspetti di riuscire bella ed interessante.

Ecco il programma della serata:

Pesi medio leggeri: Guglielmotto (Fiat) contro Vietto (S. C. Mad. Campagna); Regaldo (Fiat) contro Olmo (S. C. Spal).

Pesi mosca: Serafino (Fiat) contro Savi I (Soc. Ginnastica).

Pesi gallo: Pucci (Fiat) contro Varino (G. S. Spa); Scorda (Fiat) contro Vaccheris (Soc. Ginnastica).

Pesi leggeri: Rosso (Fiat) contro Zignani (G. S. Spa).

Pesi medio massimi: Canonico (Fiat) contro Galeazzi (G. S. Spa).

I QUATTRO INCONTRI DEI CALCIATORI ITALIANI

L'arduo compito degli "azzurri„ a Vienna

In difesa della «Coppa Internazionale» - I «cadetti» incontrano la Rappresentativa bulgara - Gli interessanti confronti di Roma e Milano

Giornata campale, quella di domani. Il calcio italiano mobilita sessanta uomini fra titolari e riserve, e dà battaglia sui quattro fronti.

E' un esperimento quale nessun'altra Nazione tentò forse mai, in campo calcistico. Chè, per quanto due soli dei combattimenti da affrontare appartengano ufficialmente alla categoria degli incontri internazionali, le quattro gare posseggono tutte la stessa importanza sportiva, l'identica levatura tecnica, il medesimo valore rappresentativo. Basta pensare che la squadra che rappresenterà la Germania del Sud a Milano è composta per più di metà dagli uomini che han fatto parte dell'ultimissima edizione della Nazionale tedesca, e che l'undici austriaco che scenderà a Roma ha il titolo di Nazionale B, ma la sostanza di sette od otto elementi degni e soliti alla unità maggiore.

L'esperimento italiano verrà da molti qualificato come azzardato. In realtà il fatto può venir indicato in modi diversi, a seconda dei differenti aspetti sotto cui lo si voglia considerare. Coloro, ad esempio, che — a torto od a ragione — ritengono che nello sport il risultato sia tutto e che ogni battaglia che si combatte sia fine a sè stessa, troveranno che, impegnando una lotta su quattro fronti contemporaneamente, si corre un gran rischio.

Ma una considerazione va tenuta presente quando si parla di unità rappresentative di un Paese come il nostro, una considerazione che balza fuori dalla vita pratica, dalla particolarità dell'ambiente, dalle doti e dai difetti, dal temperamento dei giocatori nostri. Ed è questa. La Squadra Nazionale è e non può essere altro che una. Il carattere ufficiale di rappresentante di una data branca di attività sportiva nazionale non può esser conferito che ad una mista. Altrimenti il titolo perde di valore, di significato e di prestigio.

Ma è necessario che altre squadre rappresentative vengano di tempo in tempo formate e messe in lizza contro compagini straniere. Sarà questione di definirlo propriamente, di inquadrarlo dovutamente l'attività, di classificarle in modo da evitare equivoci, ma la necessità di chiamarle al lavoro esiste.

La forza degli avversari

Il lanciar nella fornace ardente di un incontro internazionale — coll'importanza non solo sportiva che gli avvenimenti del genere hanno assunto — elementi che han talento ma che non posseggono la preparazione tecnica e morale indispensabile costituisce spesso un errore che può costar caro o alla Nazionale e al giuocatore e alla società d'origine. La resistenza nervosa, la levatura tecnica, la forza di volontà, la saldezza della tempra, il calore del temperamento sono doti che non si posseggono nè si acquistano di colpo tutte assieme. La squadra Nazionale ha bisogno di un afflusso continuo di giovani forze, ma ha in pari tempo necessità, per l'importanza della posta, che queste forze giungano ad essa dopo di essere passate attraverso un vaglio che nei limiti del possibile ne garantisca la capacità di ben fare.

Dosando quindi opportunamente lo sforzo a cui vanno assoggettate questo unità in cui i giovani, inquadrati fra gli anziani, vengono portati al fuoco per la prima volta, occorre ammettere che gli incontri rappresentativi sono di grande utilità alla causa.

Questa volta, comunque, lo sforzo è rilevante. La squadra che l'Austria manda a Roma e quella che la Germania Sud-Est delega a Milano impressionano per la loro potenza, mentre l'unità che si presenterà a Padova è una Nazionale che fermò l'anno scorso i nostri cadetti in un momento in cui essi apparivano in stato di grazia.

Se gli oppositori delle Rappresentative della Lombardia e del Centro Sud non possedessero la forza tecnica che esse posseggono, la squadra dei nostri cadetti a Padova avrebbe potuto raccogliere tutta una schiera di elementi interessanti, di uomini che possono salire alla Nazionale, di gente che non ne scende: giuocatori che rappresentano l'avvenire, non il passato ed un presente stagionato. Nomi interessanti come Pervesi, Bontempi, Serantoni, Prendato, Gazzari, Frisoni, Arcari, Silano, Reguzzoni, Castello, Scagliotti, per non citarne che alcuni, rappresentano in realtà l'avvenire: è un dovere tecnico il portarli avanti e nello stesso tempo il non comprometterli con mosse avventate e precipitate.

Gli occhi fissi a Vienna

Ma non v'è da errare. Mentre si giuocherà a Roma, a Milano ed a Padova, la mente ed il cuore degli sportivi italiani saran fissi sulla lontana Vienna.

E' un incontro che interessa non solo gli Italiani e gli Austriaci, ma l'intera Europa sportiva. L'anno scorso, per la prima volta nella storia del calcio internazionale, gli azzurri riuscirono ad aver ragione degli Austriaci. Per vent'anni circa i calciatori nostri avevano picchiato a questa porta senza che essa si aprisse. Dal giugno 1912, quando i due avversari si erano per la prima volta trovati di fronte, nella nordica Stoccolma, in occasione del torneo dei Giuochi Olimpici, mai i rappresentanti del calcio viennese avevano dovuto abbassar bandiera di fronte a noi al massimo erano stati piegati al risultato pari.

Gli è che il calcio viennese possiede una tradizione, una storia, un passato in fatto di tecnica, di raffinatezza, di precisione, di stile. V'è una linea, da cui i calciatori austriaci mai si sono dipartiti attraverso ai tempi. Questa linea è data dall'assimilazione di quell'assieme di qualità e di capacità che fanno del giuoco del calcio una piccola scienza: la padronanza della palla, la tendenza al giuoco basso, l'eleganza delle movenze, lo stile della corsa, il senso tattico dell'azione, la calma e la padronanza di se stessi. Dai tempi di Fischera al è passato a quelli di Spindelar e di Gschweidl, ma lo stampo è sempre quello, come se gli uomini fossero cresciuti ad una stessa Scuola, avessero sentito una sola voce educatrice, o tendessero a copiare un modello solo. Non v'è differenza fra i calciatori delle generazioni passate e quelli della generazione odierna.

Il «Wunderteam»

La stagione scorsa, dopo la sconfitta subita a Milano ad opera dell'Italia, l'Austria calcistica si chiuse in se stessa, pensierosa e corrucciata. Dalle necessità di quel momento, essa trovò in se stessa isle e tanta forza da costruire una nuova squadra, l'unità che, dal suo funzionamento e dai risultati raggiunti, i viennesi denominarono il «Wunderteam», la squadra del miracolo, come fu tradotto in italiano. Questo undici venne, vide e vinse, quasi ovunque, e lasciò a bocca aperta i tecnici del continente e della Gran Bretagna per la sua finezza e la sua potenza.

Ora contro questa unità si allinea l'Italia portando l'attacco nella roccaforte stessa dell'avversario. Il Capitano federale austriaco, Hugo Meisl, dichiarò invero in un primo tempo a destra e sinistra la sua ferma intenzione di cambiare, di spostare, di modificare radicalmente la formazione del suo undici per metterlo in grado di fronteggiare l'Italia. Da noi, non si credette mai a queste intenzioni rivoluzionarie. Si era certi che al momento decisivo la «squadra del miracolo» la saremmo ritrovata davanti. Ed in realtà, qualche piccola modificazione a parte, essa l'ha ricomposta, che ci attende di pie' fermo nel nuovo grandioso Stadio viennese.

Le vicissitudini per cui è passata la Squadra Nazionale Italiana per giungere alla formazione in essa partirà per Vienna, sono note. Malattie, strappi muscolari, ferite, indisponibilità per servizio militare, squalifiche, il tutto un po'. Da quindici giorni a questa parte sugli azzurri pare si sia abbattuta ed infierisca una piccola tempesta di disgrazie e di contrattempi. Purchè la sfortuna cessi di esercitare la sua azione domenica 20 marzo, alle ore 14.30, dicono gli azzurri, che non hanno perduto il buon umore, e non v'è ragione per perdere la serenità dell'intelletto.

Nelle attuali condizioni di cose la squadra dovrebbe scendere in campo nella formazione dell'allenamento di Padova: Sclavi; Rosetta e Allemandi; Ferraris, Bernardini e Pitto; Costantino, Sansone, Meazza, Magnozzi ed Orsi. Ad essi si è aggiunto Banchero, che è giunto da Milano con lo stesso treno nel quale hanno preso posto gli «azzurri».

La formazione ufficiale nella quale la squadra bulgara scenderà domenica in campo a Padova contro la Nazionale B è la seguente: Mazmikoff; Gortscheff, Miloiloff; Tabanoff, Balconcheff, Efremoff; Stalkeff, Angeleff, Losanoff, Petcheff, Pantscheff. Sono giunti come riserve: Todoroff, Zaffiroff, Dermansky e Zlataraff.

Questa, a detta dei dirigenti, è la miglior squadra che la Bulgaria possa allineare. Domani sera alla stessa ora, giungerà da Budapest l'arbitro dell'incontro tra Italia B e la Bulgaria, signor Kann.

La Nazionale bulgara sarà ricevuta in Municipio

L'Ufficio stampa del Podestà di Torino comunica:

«Martedì 22 corr., alle ore 18, questa Civica Amministrazione riceverà in Comune (Sala delle Congregazioni) la Squadra Nazionale Bulgara di Football, ospite della nostra Città per un incontro con la squadra rappresentativa torinese».

L'odierno incontro di campionato

Torino-Brescia

Sul campo del Torino si giocherà oggi l'annunciato incontro di campionato fra i «granata» locali e gli «azzurri» bresciani. La partita è stata anticipata per permettere ai concittadini di giocare a Zurigo lunedì 28 corrente.

Come già abbiamo detto, a tutti coloro che assisteranno all'incontro muniti di regolare biglietto, sarà donata una cartella della grande lotteria del Coni, dotata di 600.000 lire di premi, con estrazione fissata per il giorno 7 aprile.

La partita si annuncia assai combattuta perchè l'undici bresciano sta vigorosamente lottando per evitare la retrocessione. Dopo di aver piegato il Casale, che pure era reduce da una clamorosa affermazione a Roma, gli «azzurri» tenteranno oggi di tener testa al Torino. L'impresa è delle più difficili per gli ospiti, ma tuttavia essi non appaiono per nulla rassegnati a subire una sconfitta e si batteranno quindi con il massimo impegno.

Per l'incontro odierno farà la sua reapparizione nella fine del «granata» il terzino Monti e Sperone sostituirà Martin III, rimasto leggermente contuso domenica scorsa, negli ultimi minuti dell'incontro con la Fiorentina.

Gli «azzurri» in viaggio per Vienna

Padova, 18 notte.

Gli «azzurri» della Nazionale A sono partiti oggi nel pomeriggio alle ore 14.5 alla volta di Vienna, salutati con entusiasmo dai numerosi sportivi che si erano dati, per l'occasione, convegno alla Stazione.

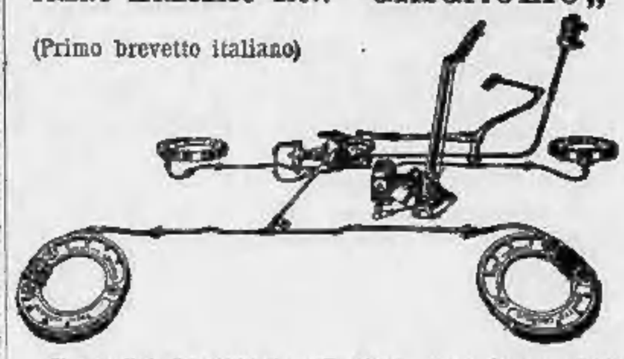
Hanno lasciato Padova per la Capitale austriaca, accompagnati dall'ing. Graziani, vice-presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, dal comm. Pozzo e dal signor Coppola, pure della Federazione, tutti i giocatori che hanno partecipato all'allenamento di ieri e cioè: Combi, Sclavi, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Pitto, Bertolino, Bernardini, Ferraris, Costantino, Sansone, Meazza, Magnozzi ed Orsi. Ad essi si è aggiunto Banchero, che è giunto da Milano con lo stesso treno nel quale hanno preso posto gli «azzurri».

Automobilisti

migliorate la vostra automobile montando

FRENO IDRAULICO Brev. "GRIGNOLIO,,

(Primo brevetto italiano)



Sicuro, di facile montaggio. - Funziona con qualunque liquido, PURCHE' incongelabile. - Costruito dopo lunghe prove e studi, per essere sostituito al freno a comando meccanico. Il nostro freno idraulico, per il suo perfetto funzionamento, offre i seguenti vantaggi:

MAGGIORE STERZATA — ottenuta mediante l'annullamento dei tiranti, perni, ecc., del sistema frenante meccanico.

PROGRESSIVITA' — comando molto morbido e grande potenza frenante.

PERFETTA COMPENSAZIONE — su qualunque terreno, uguale e proporzionata su tutte le quattro ruote.

RENDIMENTO — di trasmissione massima.

A completare il dispositivo di frenatura abbiamo studiato un freno a mano, pure brevettato, agente su una puleggia calettata sull'albero primario del cambio, dolce, silenzioso e non avvolgente, da usarsi normalmente per bloccare la vettura già ferma su strada in pendenza.

Funzionamento del freno idraulico

Brevetto "GRIGNOLIO,,

Premendo il pedale del freno, si obbliga la camera deformante della pompa a spostarsi, e la stessa estrema di liquido sotto pressione agisce nelle estremità delle ganasce, ad una apertura proporzionata ed uguale su ogni ceppo, per cui la compensazione è completa.

Cessando di premere il pedale, le molle di richiamo delle ganasce dei freni obbligano le camere deformanti a tornare in posizione di riposo, ed il liquido allora scorrendo nella tubazione ritorna alla pompa.

Il serbatoio applicato al cruscotto, contiene il liquido di riserva per compensare le varianti dovute alla temperatura.

LISTINO PREZZI

Freno Idraulico Brev. «GRIGNOLIO»

adattabile per vetture:

FIAT 514	L. 1150	FIAT 521 L	L. 1500
» 520	» 1250	» 525 S	» 1500
» 521 C	» 1400	» 525 N	» 1500

Garanzia SEI MESI — Montaggio in 2 giorni

(Per altri tipi di macchine chiedere preventivi)

Per prove, schiarimenti e montaggio rivolgersi:

TORINO - S.I.C.A. - C.so Vinzaglio, 38 R. Tel. 52-831 - 48-012
MILANO - G. CASSONE - Via S. Antonio, 5A - Telef. 83-650
GENOVA - A.I.C.A. - Corso Italia, 10R - Telef. 33-336
CASALE - Frat. GRIGNOLIO - Piazza Dante - Telef. 240
ALESSANDRIA - Frat. GRIGNOLIO - Via Dante, 32 - Telef. 1179
BIELLA - PORRINO ERNESTO - Via XX Settembre, 15 - Tel. 17-49
VERCELLI - PIACCO e C. - Stradale Torino, 21 bis - Tel. 15-67
ASTI - V. FALETTI - Corso Vitt. Alfieri, 47-51 - Tel. 43
CUNEO - Frat. PISANI e C. - Piazza Vitt. Eman. II - Tel. 1-52
SALUZZO - » » e C. - Piazzale della Stazione - Tel. 53
MONDOVI' - » » e C. - Piazza Cesare Battisti - Tel. 48
PINEROLO - » » e C. - Corso Torino, 30 - Tel. 1-20
BRA - O. BINELLO - Via Cavour,

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Comitato Intersindacale

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Ieri alla Casa Littoria, sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, si è riunito il comitato intersindacale della Provincia di Torino. Andrea Gastaldi, aperta la seduta, ha comunicato che nei giorni scorsi sono stati convocati alla Casa Littoria per delle riunioni straordinarie i dirigenti dell'Unione Industriale Fascista e dei Sindacati Fascisti dell'Industria, allo scopo di esaminare numerose vertenze richiedenti particolare urgenza di soluzione; in special modo quelle riguardanti alcune ditte che, d'accordo con gli operai, avevano effettuato riduzioni non preventivamente concordate tra le organizzazioni. In questa riunione fu convenuto nei riguardi di tali ditte la corresponsione delle differenze per il periodo anteriore al regolare accordo.

«Successivamente il presidente ha esposto alcuni problemi tendenti a favorire gli operai di Torino disoccupati da parecchio tempo; mentre l'apposita commissione ha riferito sui dettagli riguardanti l'assegnazione del diploma fascista dell'ottimo lavoratore colla proposta che è stata accettata di fissare la prima distribuzione al 21 aprile 1933-XI.

«In seguito il comitato è passato alla discussione di alcune vertenze poste all'ordine del giorno, prendendo le decisioni che saranno successivamente rese note».

Il Segretario Federale alle Scuole operaie San Carlo

Ieri sera il Segretario Federale del P. N. F. e membro del Direttorio Nazionale, Andrea Gastaldi, si è recato a visitare le Scuole serali tecniche operaie San Carlo.

Ricevuto dal presidente della Scuola, ing. comm. Giay, dal vice presidente comm. Jurio e dal direttore prof. ing. Negri, il Segretario Federale, con il quale erano anche l'operaio Chiaberto, ex-allievo delle Scuole e membro del Direttorio Federale del Partito, ed il comm. Gazzotti, direttore della Segreteria federale, ha iniziato la visita che ha voluto estendere a tutte le 34 aule scolastiche.

Con il Gerarca erano il comm. A. Stradella, consultore comunale in rappresentanza del Podestà, il comm. Lupo per l'Ufficio municipale d'istruzione professionale, il comm. Porino e il cav. uff. Miretti per il Patronato Scolastico e il Consorzio per l'istruzione professionale, il prof. Perotti e il dottor Malfettani per l'Ufficio di propaganda dell'O.N.B.

La Scuola, che, come è noto, è stata fondata nell'anno 1848 d'intesa fra industriali e prestatori d'opera e che ha avuto successivamente per Alto patrono le LL. AA. RR. i Duchi Ferdinando, Tommaso e — attualmente — Ferdinando di Genova, si propone di perfezionare nelle varie arti e mestieri i giovani operai delle nostre officine. E ben può dirsi che la Scuola, attraverso generazioni di allievi, ha potentemente contribuito al mirabile sviluppo industriale della nostra Torino. Dell'Istituto — di cui un grande torinese d'elezione, testè scomparso, Paolo Boselli, diceva che seguiva con il suo proprio progresso nuovi avanzamenti di civiltà popolare» — gli allievi oggidì circa 2000 operai, la più parte tra i 16 ed i 25 anni, ma molti sono anche i trentenni e non pochi i più maturi d'età.

In tutte le aule, come s'è detto, Andrea Gastaldi ha voluto soffermarsi, interessandosi vivamente alle informazioni che gli andavano via via fornendo gli insegnanti, e interrogando numerosissimi allievi, con molti dei quali si è congratulato per i brillanti risultati dei loro studi. Dopo aver visitati i «corsi» preparatori, il Segretario Federale si è indugiato a lungo nelle aule dei corsi di perfezionamento da quelle per l'artigianato del legno a quelle di meccanica (compresa la famosa scuola di orologeria, esempio tipico per l'Italia), ed in modo particolare si è trattenuto con operai attualmente disoccupati che seguono un corso speciale appositamente istituito per loro.

Prima di lasciare l'Istituto, Andrea Gastaldi ha voluto informarsi dei risultati ottenuti dagli allievi degli anni precedenti negli esami finali, e si è assai rallegrato per la percentuale altissima dei promossi.

L'illustre visitatore, congratulandosi con i dirigenti, ha detto che il Partito segue con la più viva simpatia la bella, preziosa, opportunissima iniziativa che, andando incontro ai bisogni del popolo e curandone l'elevazione spirituale e, indirettamente, quella economica, realizza uno dei fondamentali postulati del Fascismo.

Il Segretario Federale al Gruppo «Odone»

Lunedì alle ore 21, il Segretario Federale Andrea Gastaldi presiederà l'assemblea del gruppo Cesare Odone. Tutti i fascisti del gruppo dovranno trovarsi in sede in camicia nera e decorazioni.

Assemblee sindacali

Nella sede dei Sindacati dell'Industria si sono tenute in questi giorni adunanze delle maestranze del Lanificio Ginocotti, del mastrificio Ismat e quella del Direttorio della Sezione provinciale tessili. Le assemblee, presiedute dal capo-gruppo De Stefanis, sono state particolarmente interessanti. Il convegno del Direttorio ha concluso i suoi lavori con un ordine del giorno che riassume le narrazioni della categoria da prospettare alla prossima assemblea generale dell'Unione.

Sotto la presidenza del capo-gruppo rag. Bonino si sono radunate in assemblea le maestranze della ditta Lenci. Sono state discusse ed affrontate le proposte da fare in una prossima riunione alla Associazione padronale per addivenire ad una regolamentazione del contratto di lavoro.

— Sono convocati alla sede dei Sindacati dell'Industria, corso Galileo Ferraris 12: domenica alle 9,30 gli operai addetti alla lavorazione del marmo, granito, pietra, ecc.; lunedì alle ore 21 gli addetti agli impianti idrici, riscaldamento, gasisti, lattonieri.

Mostre d'arte

Il pittore Giovanni Marini

Si inaugura oggi nella «Galleria Codebò» in via Po 4, una Mostra del pittore Giovanni Marini, artista personalissimo di cui già i torinesi, amatori d'arte, ricordano una piccola tela esposta due anni or sono agli «Amici dell'Arte» al Valentino: un puttino il cui viso serbava un'espressione di infinito candore, espressione resa ancor più evidente da due grandi occhi attoniti. Era dipinto quasi con un'unica gradazione di colore e la tecnica faceva assumere quella tela per un frammento d'affresco incorniciato. Già quel dipinto aveva allora richiamata l'attenzione e l'interesse dei numerosi visitatori dell'Esposizione: ma oggi che il Marini raccoglie nelle due grandi sale della «Galleria Codebò» tutta la sua produzione di un anno, il pubblico non mancherà di interessarsi ancor più delle sue opere.

Questi quadri ci danno la netta impressione che il Marini approfondisca lo studio del vero solamente per alimentare la sua fantasia. Si nota infatti in essi alcunchè di romantico, come un'atmosfera di sogno che però nulla toglie, anzi qualcosa di imponderabile aggiunge alla visione realistica. I suoi paesaggi di Venezia sono visti come attraverso un impercettibile velo d'argento che amalgama e fonde la crudezza dei colori per presentarci la Venezia quale spesso vedeva i poeti, quale l'ha sentita questo pittore, veneziano di spirito se non di nascita. E dovunque si notano delicatezze di toni, una speciale predilezione pei grigi, ed una festosità profusa in tutte le tele che ritraggono angoli di Venezia o vedute di Milano.

Ma dove il Marini maggiormente si stacca per assumere un ancor più spiccata personalità è nella figura. Anche qui troviamo altre teste di bimbi di delicata fattura, con graziosissime espressioni infantili che ci ricordano quella veduta al Palazzo della Promotrice.

Tanto nei volti dei puttini quanto in quelli degli adulti che l'artista dipinge idealizzandoli, affiorano sentimenti che incatenano l'attenzione del visitatore. E se espressivi sono i volti, non meno espressive appaiono le mani discusse e modellate con bravura. Il pubblico non mancherà di fermarsi e chiedersi il segreto che cela *l'Ignota*, una misteriosa figura di donna, o ciò che passi nella mente di Otello. E così dicasi per le altre figure: ma il pittore ha rievocate: una Cleopatra il cui volto esprime un'indicibile angoscia, un Doge ritratto nella maestosità dei suoi paludamenti; un beduino il cui labbro si apre ad un sorriso astuto ed insieme amaro, una cinese tutta delicatezze e moine, od un Cristo dolorante. Superfluo sarebbe il dare l'elenco di tutte le tele esposte: i visitatori che affolleranno la Mostra avranno la soddisfazione di scoprire essi stessi gli altri interessanti quadri di cui in questa rapida rassegna non abbiamo fatto cenno.

La popolazione nelle cifre del censimento

184.529 famiglie, 285.666 uomini, 311.594 donne - Lo spettacoloso aumento degli ultimi trent'anni - Quando la città contava 4200 abitanti - Le case, la religione, i longevi

La popolazione di Torino, nei suoi sviluppi, nella sua conformazione, nei suoi complessi elementi costitutivi, è largamente illustrata dalle cifre del censimento del 21 aprile 1931, che vengono ora pubblicate dalla rivista «Torino», la rassegna mensile del Comune.

La cifra globale degli abitanti è già conosciuta: 597.260: il che pone la nostra città al quarto posto dopo Roma, Napoli e Milano. E' ora interessante vedere gli elementi nei quali si scompone questa cifra: *popolazione presente*: uomini 285.666; donne 311.594; totale n. 597.260, di cui 575.098 con dimora abituale e 22.162 con dimora occasionale. *Popolazione residente*: uomini 284.277; donne 306.475; totale numero 590.753, di cui 575.098 presenti con dimora abituale e 14.262 assenti temporaneamente nel Regno, 1352 assenti temporaneamente all'estero o nelle Colonie.

Le persone censite costituiscono complessivamente 184.529 famiglie e 627 convivenze. Nelle famiglie sono state censite, nella popolazione presente, 546.813 persone e 50.477 nelle convivenze. La media degli abitanti presenti in ogni famiglia è di tre persone.

Sono state altresì censite d'ufficio n. 732 famiglie che risultarono residenti interamente o stabilmente all'estero.

Il numero delle persone denunciate dai capi delle famiglie o delle convivenze o censite d'ufficio come assenti stabilmente all'estero, ascende complessivamente a 6838 di cui 5725 maschi e 3110 femmine. Risultarono disoccupati n. 19.265 uomini e n. 7153 donne, con un totale di n. 26.418.

Escludendo gli accasermamenti militari, le convivenze più importanti sono le seguenti:

Piccola Casa Divina Provvidenza (Cottolengo) maschi 1484, femmine 3665, totale 5152; R. Ospizio di Carità, m. 1054, f. 893, tot. 1947; Carceri Giudiziarie, m. 1103, f. 88, tot. 1191; Ospedale San Luigi, m. 472, f. 701, tot. 1173; Ospedale Militare Principale, m. 1032, f. 26, tot. 1058; Ospedale Psichiatrico, m. 14, f. 989, tot. 1003; Oratorio S. Francesco di Sales, m. 817, f. 0, tot. 817; Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista, m. 309, f. 455, tot. 764; Ricovero di Mendicità, m. 365, f. 416, tot. 781; Ospizio Provinciale degli Esposti, m. 364, f. 349, tot. 713.

Dato così uno sguardo generale alla situazione precisata al 21 aprile dello scorso anno, sorge spontanea una domanda: che cosa rappresenta questa cifra di 597.260 abitanti nello sviluppo di Torino in confronto con gli anni e i decenni immediatamente precedenti? La risposta è data dalla statistica. Ecco il quadro dell'aumento della popolazione negli ultimi ottant'anni: 1861: 204.715; 1871: 212.644; 1881: 252.832; 1901: 335.656; 1911: 427.106; 1921: 502.274; 1931: 597.260. Dal che risulta che negli ultimi trent'anni è poco meno che raddoppiata. L'aumento accertato nell'ultimo decennio è di 94.986 persone nella popolazione presente e 90.850 persone nella popolazione residente.

A questo punto — per quanto i lettori abbiano già trovato tempo fa su queste colonne una completa capacitazione dello sviluppo di Torino fin da tempi lontanissimi — torniamo dalla rassegna municipale notizie e cifre interessanti e curiose che risalgono fino a sette secoli addietro:

ANNI		ABITANTI
1377	Al tempo di Amedeo VI di Savoia detto il Conte Verde	4.200
1400	Al tempo di Amedeo VII di Savoia detto il Conte Rosso	6.000
1561	Capitale degli Stati del Duca Emanuele Filiberto	24.000
1612	Al tempo di Carlo Emanuele I di Savoia	36.849
1631	Al tempo di Vittorio Amedeo I di Savoia	43.886
1702-03	Prima dell'assedio del 1706	33.773
1706	Censimento di Torino alla vigilia dell'assedio	34.682
1707	Dopo l'assedio	26.336
1712-13	Al tempo di Vittorio Amedeo II	63.561
1724-25	Capitale del Regno di Sardegna sotto il primo Re Vitt. Am. II)	69.485
1734-35	Al tempo di Carlo Emanuele III (1730-73)	77.189
1764-65	Al tempo di Carlo Emanuele III	81.750
1774-75	Al tempo di Vittorio Amedeo III (1773-96)	87.017
1784-85	Al tempo di Vittorio Amedeo III	90.413
1797-98	Al tempo di Re Carlo Em. IV rimasto sul trono in Sardegna	65.548
1813	Al tempo del dominio francese	136.840
1848	Al tempo di Re Carlo Alberto	179.658
1858	Al tempo di Re Vittorio Emanuele II	204.715
1861 31/12	Primo censimento del Regno	218.234
1864	Ultima anno di Torino Capitale del Regno	194.500
1868	Dopo il trasloco della capitale a Firenze	212.644
1871 31/12	Secondo censimento del Regno	253.932
1871 31/12	Terzo censimento del Regno	336.856
1901 9/2	Quinto censimento del Regno	427.106
1911 1/12	Quinto censimento del Regno	502.274
1921 1/12	Sesto censimento del Regno	597.260
1931 21/4	Settimo censimento del Regno	

E torniamo... alla nostra epoca, cioè all'ultimo censimento. Della popolazione censita come presente nel Comune figurano abitare aggiornate nella città N. 181.702 famiglie e convivenze e 583.000 persone. Le rimanenti 2436 famiglie e 14.260 persone abitano in case isolate nella campagna. Il confronto di questi dati con quelli corrispondenti del censimento 1921 mostra come le case isolate in campagna, poste alla periferia della città, vengano progressivamente a diminuire, essendo man mano assorbite dal dilatarsi del centro urbano. Tale fatto costituisce conferma delle rilevazioni eseguite in occasione del Censimento agricolo, dal quale risultò che la superficie agricola del Comune dal 1926 ad oggi è diminuita di 1200 ettari circa.

Un fenomeno che si rileva dal censimento è quello dello squilibrio fra i sessi. Nella popolazione presente, le donne superano di 25.928 gli uomini. Per ogni 1000 uomini vi sono quindi 1000 donne. La spiegazione dell'eccedenza femminile si deve a due ragioni: demografica l'una, perchè si verifica una maggiore mortalità nei bambini maschi, sociale l'altra per effetto delle immigrazioni e delle emigrazioni.

Per effetto delle immigrazioni, in quanto vi sono alcune speciali professioni esercitate quasi esclusivamente dalle femmine. Ad es., le persone di servizio danno un contingente non esiguo d'immigrazione di femmine — dal ruolo tasse domestici del Comune per il 1931 risulta che su 12.850 domestici, soltanto un migliaio circa sono maschi — ed alcune professioni (sarte, modiste, ecc.) occupano in proporzione maggior numero di donne. Per effetto della emigrazione in quanto un maggior numero di uomini emigra in maniera stabile all'estero in ricerca di lavoro.

In relazione alle disposizioni dell'Istituto Centrale di Statistica per l'indagine sulla abitazioni si è proceduto alla rilevazione delle abitazioni esistenti nella città, e delle stanze che le compongono, escludendo però dall'indagine le abitazioni destinate ad alloggio di conviventi. Dagli spogli provvisori eseguiti risulta che le abitazioni occupate al 21 aprile erano n. 179.213, costituite da un complesso di 490.532 stanze, escluse da tal numero i piccoli vani destinati ad una cucina, ma comprese le cucine normali, le entrate, i corridoi, ecc., di ampiezza tale da poter essere considerati come stanze. Poichè le famiglie che occupano tali abitazioni sono 184.529, se ne deduce che in Torino ne esistono 5316 che hanno abitazione in comune con altre. Dalle prime rilevazioni, risulterebbe che la maggior parte di queste famiglie è costituita da persone sole, ospiti di altre famiglie. Per ogni abitazione vi sono quindi in media 3,06 persone, e per ogni stanza 1,15. Nel 1901 la media delle persone per ogni stanza era di 1,33, nel 1911 di 1,18, nel 1921 di 1,26.

Quella del 1931 segna decisamente un balzo innanzi in confronto al passato. Essa significa che nelle abitazioni si vive ora in maniera più comoda che in passato.

Insieme alle abitazioni occupate dalle famiglie furono anche rilevate le abitazioni non occupate, perchè affitte, in restauro, oppure affittate, ma non occupate; il numero di queste abitazioni risulta di 6476 con un complesso di 23.054 stanze.

Raffrontata alla superficie totale del territorio, che è di ettari 13.018, la densità della popolazione è di 45,87 abitanti per ettaro. Nel 1921 la densità stessa era di sole 38,40 persone per ettaro. Si osserva quindi un aumento di 7,47 abitanti per ogni ettaro.

In quanto a religione siamo tutti nel seno di Santa Romana Chiesa: i non cattolici sono soltanto 8027 e si suddividono in 158 greco-sciamatici, 2926 evangelici non valdesi, 637 valdesi, 3717 israeliti, 35 maomettani, 14 di nessuna religione e 540 di religione non dichiarata.

Ed ecco per finire una notizia consolante: ci sono ben 248 cittadini che hanno più di novant'anni; nessuno però ha toccato il secolo. Il primato della longevità spetta alle donne: su 240 nonagenari infatti ben 181 sono donne e 59 uomini. I più vecchi abitanti sono due donne e hanno 95 anni.

La Ditta O. Rodi e Figli

ammessa al concordato preventivo

La Ditta O. Rodi e figli, un'antica ed assai nota azienda dell'abbigliamento, che ha la sua sede in piazza San Carlo 1 ed un grande negozio in via Roma 26, è stata, in questi giorni, ammessa dal Tribunale, all'esperimento della procedura di concordato preventivo. Nel ricorso presentato all'autorità giudiziaria sono ampiamente narrate le vicende della Ditta, e vengono esposti i principali motivi che indussero il signor Uroberto Rodi in Olderico, unico proprietario dell'azienda, a richiedere il, noto provvedimento. Verso la metà di aprile del 1918 si costituiva in Torino, in società, in nome collettivo O. Rodi e figli, avente per oggetto la fabbricazione e la vendita di articoli per l'abbigliamento, di cui facevano parte il signor Olderico Rodi insieme ai figli Umberto e Giuseppe, con un capitale sociale di L. 50.000. L'azienda subì un rapido sviluppo, rafforzandosi considerevolmente e raggiunse nel volgere di una diecina d'anni una posizione commerciale ed una consistenza patrimoniale di primo ordine. Alla fine del 1922, l'Olderico Rodi, recedeva dalla società, e la Ditta si consolidava nei due figli Umberto e Giuseppe che contribuivano a migliorarne ancora le sorti della già fiorente industria paterna. L'ascesa della ditta Rodi culmina nel 1925, anno in cui il bilancio figura chiuso con un utile netto di L. 682.820,75. Ma le favorevoli condizioni durano poco: alla distanza di soli due anni e cioè nel 1927, gli utili appaiono già ridotti alla metà e verso la fine del 1929 riescono appena a superare la ventimila lire. L'anno seguente reca un'effimera ripresa e poi la discesa continua sino al 1931, allorquando il signor Umberto Rodi registra una perdita di quasi centomila lire.

La eccessiva valutazione dell'avviamento

Egli osserva che, all'inizio del 1926, i soci, nell'intento di dare una più precisa determinazione ad un articolo dell'atto costitutivo della società, regolante i rapporti dei componenti la Ditta, in caso di morte di uno di essi, allo scopo di evitare contestazioni tra il socio superstite e gli eredi di quello defunto, stabilirono che il consolidamento dell'azienda dovesse avvenire mediante il pagamento agli eredi, non solo delle somme spettanti al defunto, in base all'ultimo bilancio approvato, ma anche della somma di L. 400.000, rappresentante la metà del valore di avviamento dell'industria, stimato consensualmente in complessive L. 800.000. Era convenuto un termine massimo di tre anni, dalla data del decesso del socio, per il pagamento, agli eredi, delle quattrocentomila lire che dovevano essere corrisposte in rate bimensili, oltre gl'interessi e con l'intesa che il mancato pagamento di una quota avrebbe fatto scadere senz'altro dal beneficio della mora.

La valutazione dell'avviamento dell'azienda in L. 800.000 — nota l'Umberto Rodi nel ricorso — non sembrò allora eccessiva perchè i soci si trovavano sotto l'impressione del cospicuo bilancio del 1925, anno in cui come si è detto, i guadagni avevano superato la ragguardevole cifra di mezzo milione. Senonchè, o cominciare dal gennaio del 1926, la situazione dell'azienda, viene man mano facendosi sempre più critica ed irta di difficoltà, mentre gli accordi assunti in precedenza dai soci permangono immutati, quantunque la valutazione dell'avviamento, messa in raffronto con le cambiate condizioni commerciali, rappresenti in certo qual modo un computo esagerato. Frattanto un nuovo fatto si verifica: la morte del sav. Giuseppe Rodi avvenuta nel giugno del 1931. La sua scomparsa acuisce lo stato di disagio che da tempo serpeggia nell'azienda, rendendo più arduo il cammino per il fratello del defunto, a nome Umberto che diventa consolidatario della ditta Rodi ed assume nei confronti della erede universale del cav. Giuseppe Rodi, la signora Lina Zucca, il debito di L. 400.000, quale metà del valore di avviamento della ditta nonchè il carico di altre L. 405.000 per somme depositate in conto corrente e rimborso capitale. In sostanza l'Umberto Rodi, attraverso a questa ultima trasformazione dell'azienda veniva ad accollarsi una passività complessiva di oltre un milione.

La parte di una erede

Nell'esposto presentato al Tribunale egli si lagna della intransigenza dimostrata dalla moglie del fratello, la quale avrebbe preteso l'applicazione assoluta delle norme sociali regolanti il pagamento della somma di L. 400.000 all'erede del socio defunto. Dichiara l'Umberto Rodi che gli fu necessario ottenere un finanziamento bancario per poter liquidare la primarata e che dovette ricorrere anche a prestiti di amici per far fronte agli impegni dell'azienda, la cui attività commerciale veniva sempre più immiserendosi e la situazione patrimoniale diventava ogni giorno maggiormente instabile e precaria.

Verso la metà dello scorso febbraio il Rodi si trovò nella impossibilità assoluta di corrispondere alla signora Lina Zucca ved. Rodi l'ammontare della quarta rata spettantele in base alle note convenzioni. La signora Zucca minacciò di far scadere 671.000 lire di effetti in bianco che teneva presso di sè a garanzia del pagamento di tutte le somme a lei dovute come erede universale del marito cav. Giuseppe Rodi.

In tale frangente l'Umberto Rodi stimò opportuno ragguagliare il fallimento al Tribunale, chiedendo di essere ammesso all'esperimento della procedura di concordato preventivo.

La situazione contabile è così prospettata nel ricorso: attivo L. 851 mila 665.70; passivo privilegiato lire 310.000, passivo chirografario lire 1.233.093,47.

La percentuale offerta ai creditori è del quaranta per cento, garantita dalle signore Zenaide e Giuseppina Rodi le quali si dichiarano disposte a versare in contanti la somma di lire 150.000 e la Zenaide in particolare a postergare il proprio credito di circa centomila lire nei confronti della ditta O. Rodi e figli.

Pochi giorni dopo la presentazione del ricorso da parte dell'Umberto Rodi, la signora Zucca inoltrava anche essa al Tribunale un'esposto con cui si dichiarava disposta a rendersi consolidataria dell'azienda, mediante la corresponsione della somma di lire un milione e 600.000, garantendo la proposta con un versamento di duecentomila lire in contanti e duecentocinquantamila in titoli, oltre la postergazione del suo credito di L. 673.000.

Il Tribunale però ha senz'altro accolto l'istanza per l'ammissione della ditta Rodi al concordato preventivo, designando a Commissario giudiziale l'avv. Albino Villata ed a Giudice delegato il cav. Paolo Delmastro.

In morte del barone Manzonis

In memoria del compianto barone Ettore Manzonis sono pervenute alla Curia del Sabato le seguenti offerte: i suoi impiegati della stamperia L. 220; cav. Vittorio Bozzi, Napoli, 100; comm. Gaetano Ferore, Bari, 100. Totale L. 420.

La vita in Pretura

La radio e i diritti d'autore

Una sera, a Rivoli, in un albergo, alcuni avventori furono colpiti da una curiosa scena.

Il proprietario dell'albergo aveva messo in funzione la radio, e mentre questa trasmetteva chissà quale interessante conferenza, che gli avventori ascoltavano attentamente giocando a tarocchi, fu avvicinato da un signore il quale disse:

— Sono il rappresentante della S.I.A.E.

— S.I.A.E.? — rispose l'esercente. — Mai sentita nominare. Favorisca spiegarsi con un esempio.

— La Società degli Autori, perbacco!

— Autori di che cosa?

— Autori delle musiche che nel suo pubblico locale vengono ascoltate attraverso la radio...

— Ah!

— Io non sono qui per spiegarle che cosa sia la S.I.A.E., ma per mettermi d'accordo sulla somma che lei deve versare alla Società stessa, per il fatto d'eseguire musica, commedie, ecc., attraverso la radio, in un pubblico locale.

— Allora non parli di diritti d'autore, ma di diritti della Società degli Autori. E quanto devo pagare, se è lecito...

— Faccia lei... Io proporrei mille e...

Udire la cifra e toglierne la spina della radio fu per l'esercente tutt'uno. Ma la spina gli penetrò nel cuore.

— Lo sa o non lo sa — continuò poi — che io le tassa della radio la pago già, e regolarmente?

— Ed io non le domando la tassa sulla radio, ma il versamento del cespite dovuto alla S.I.A.E. per esecuzioni in pubblico locale.

— Lei si sbaglia... Non sono io che eseguisco: è la radio. Se io facessi suonare qui, per mio uso e consumo, una orchestrina, dovrei, si capisce, pagare il diritto cosidetto d'autore; ma chi suona e fa suonare è l'E.I.A.R.". Lei ha sbagliato indirizzo. Si rechi alla E.I.A.R. per discutere i suoi diritti.

La... audizione del concetto colloquio tra l'esercente di Rivoli e l'agente della S.I.A.E. è continuata ancora un pezzo, ma l'albergatore non ha pagato.

Conseguenza: contravvenzione dei carabinieri di Rivoli al signor Vittorio Musca, prima, e decreto penale del Pretore, con ingiunzione di pagamento, poi.

L'esercente, d'accordo con un altro, acuì era capitata la visita del non desiderato esattore, ha fatto opposizione al decreto, ed in seguito a ciò è comparso ieri dinanzi al Pretore-Capo cav. Scarpelli (Cancelliere Leprotti), assistito dall'avv. cav. Giovanni Griffa.

La questione sollevata dall'esercente di Rivoli e dal suo patrono, e che rispecchia uno stato d'animo di viva inquietudine diffuso in tutta la classe degli esercenti e dei conduttori di pubblici locali, è stata lungamente discussa dal patrono e profondamente studiata dal magistrato, che per la prima volta in Torino doveva pronunciarsi sulla difficile controversia.

L'avv. Griffa, con copiose argomentazioni, ha sostenuto che al pagamento del diritto d'autore si deve tenere obbligato non chi raccolta, ma chi effettivamente radio-diffonde programmi soggetti alla legge sul diritto d'autore, che il proprietario dell'esercizio pubblico con la radio-audizione non fa trattenimento in tal senso, e che ad ogni modo per le sue qualità di esercente pubblico e per l'eventuale lucro che ne ritrae già paga una tassa di molto superiore a quella dei privati. «In tal senso hanno già sentenziato — continua l'avv. Griffa — i magistrati di altre Preture, come ad esempio il Pretore Mariani, di Trino Vercellese, e in tale senso chiedo venga giudicato anche a Torino».

Il patrono riconosce che la Direzione generale della S.I.A.E. ha avviato con la Presidenza della Federazione Nazionale dei pubblici esercizi opportune trattative nel riguardo del pagamento dei diritti d'autore, trattative che sono state coronate da lieto successo. Ma avviene che, come nel caso attuale, contro la pattuizioni concordate al centro — come giustamente fa notare il «Bollettino della Federazione Provinciale Fascista del Commercio» — «ispettori e agenti nelle provincie introducono più gravose condizioni tariffarie, praticando e perpetuando esempi stridenti di palese ed offensivo arbitrio».

Il Pretore cav. Scarpelli, dopo un maturo esame degli elementi in causa, ha pronunciato sentenza di piena assolutoria nei riguardi dei due esercenti di Rivoli, perchè il fatto di non aver pagato i diritti d'autore per le radio-trasmissioni non costituisce reato.

Festa di beneficenza per le Missioni

Domenica 20, alle ore 17, nelle sale al 1.o piano del palazzo Lascaris, ci sarà una piccola riunione a cui sono invitate le mamme con i loro bambini al di sotto dei dodici anni. La signorina Olga Gianotti, vice-presidente dell'A.U.F. racconterà ai piccoli amici qualche cosa della vita di Guido di Fontgalland, che può essere loro interessante e di utile esempio. Dopo la conferenza ci sarà una bella sorpresa. Intanto nel salone si può in questi giorni visitare l'Esposizione degli arredi preparati dall'Associazione Missionaria «Ad Unam Fidem» per i missionari italiani da essa soccorsi. L'ingresso è libero. Orario dalle 15 alle 19, fino a giovedì 24.

L'esposizione dei Lavori della Borghesia al «Foyer» del «Regio»

Domattina alle 10, alla presenza di Autorità e di personalità, avrà luogo nel Foyer del Teatro Regio l'inaugurazione della esposizione dei lavori della borghesia, che quest'anno vanta, per l'ampiezza delle Mostre attuali e per il pregio delle opere esposte, una importanza ancora più interessante delle precedenti.

La fiera del «Nido della Lucciola»

Oggi e domani sotto i portici di piazza Carlo Felice (ang. via della Basilica) l'istituzione «Il Nido della Lucciola» una fiera gastronomica. Tra i doni e i premi saranno anche sorteggiati buoni per pranzi gratuiti nei migliori ristoranti cittadini.

Autoveicoli con gomme piene

Le Regie Prefetture rammenta che a partire dal 1.o aprile p. v. sarà ricordamente vietata la circolazione di tutti gli autoveicoli e rimorchi di autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene. Si invitano perciò gli interessati a provvedere tempestivamente alla sostituzione delle gomme piene con gomme pneumatiche o semi pneumatiche avvertendo che eseguito il termine predetto i contravventori saranno puniti con le pene e le altre sanzioni stabilite dall'art. 70 del R.D.L. 2 dicembre 1928, n. 3179.

Conferenze

Domenica 20 corr., alle ore 16, all'Istituto «D. Berti», 4.a lezione del Corso di Cultura Popolare Fascista, tenuto dal Gruppo Femminile del «Dario Piola». Parleranno la professoressa Bianca Trani e la dottoressa Elisa Vanoni Castagneri, sul tema: «Il Piemonte nella vita e nell'arte italiana, nel passato e nel presente». Riscelta di poesie piemontesi. Ingresso libero.

La Cenerentola

Il padre di Maddalena e Teresa Inconti, di cui ci siamo ieri occupati, ci prega far presente che esse non sono sorellastre, ma sorelle, essendo figlie della stessa madre.

Bollettino demografico di Torino

18 Marzo 1932-X

NASCITE	15
MORTI	25

MILIZIA

Adunate per domani: **1.a Legione Saluzzo M.V.S.N.** — Lo Batt. Camicie Nere Cicliati, ore 7,30 allo Stadium. - Premilitari, 1.o Batt.: sulle località. - 3.a e 4.a Comp., ore 9,30: Caserma Carlo Emanuele III. IV, V Batt., ore 9,30 località designate; VI Batt., 1.a, 2.a, 3.a Comp. ore 9,30 Caserma Carlo Emanuele. - VII Batt. ore 9,30: Caserma; 11 Batt., ore 9,30: Ippodromo, alla Stadium. — **1.a Batt. Comp.i I.C. M.N. CC.**: ore 7, caserma via Giuseppe Verdi. — **Comando 1.a Legione M.O.C.A.T.**: Il Gruppo (1.o, 2.o batterie 4, 5, 6, 7 ore 9: bungare Aeuglio; III Gruppo C.A., 10.a batt., ore 8,45: via Bagino, 6; XI batt. stesso luogo ore 9,45; I.o III Gruppo: 1, 2, 3, batt. del 1.o Gr. e batt. del III Gr. 8.a e 9.a, ore 9, in corso Marsiglia, 7. In caso di tempo cattivo sono sospese le istruzioni esterne. - Corso premilitari: ore 8 in piazza Gran Madre di Dio per marcia. — **204.a Legione Avang. «F. Garibaldi»**, 1.a Coorte: Premilitari, ore 10 in sede; nati nel 1914 ore 10 in sede; Centuria Alberto di Virtù, ore sulla pista pattinaggio Libero d'Aeglio; 2.a Coorte: ore 10 in via Fontanesi, 30. — Centuria esploratori e camicie nere, ore 9, nella Caserma del Battito. 3.a Coorte: Centuria Sole, ore 7,30 in sede. Messa ore 8 al R. Parco. Centurie dipendenti ore 10 in sede. — **205.a Leg. Militia Avang. «F. Baracca»** classe 1914, ore 10, in via Monginevro, 83. — **1.a Leg. Unione, «Principe di Piemonte»**, compagnie premilitari non militi ore 3.a, 5.a, 7.a e 8.a Centuria presso, ore 9,30, al Castello del Valentino. — **Opera Nazionale Balilla**, Reparto Autonomo Marinai: ore 10 alla Società marinara in divisa. — **207.a Legione Avang. «Carlo Alberto»** ore 10: Coorte di leva, alla palestra di via Nicolino Gioia, 20.

Festività di San Giuseppe

La Federazione fascista del Commercio, d'accordo con l'Unione dei Sindacati fascisti del Commercio, comunica che oggi 19 marzo, ricorrendo la festività di S. Giuseppe, le salende del Commercio terranno chiusi i negozi nel pomeriggio, a norma dei contratti di lavoro in vigore.

Note spicciole

Gruppo ricreativo «M. Ghedina». — Stasera alle 21 trattenimento cinematografico a cui sono invitati soci e famiglie.

Due casi di rinascita sono stati narrati sabato scorso dall'autista Alfonso Carpani, attraversando la città dalla Barriera di Lanzo alla Barriera di Nizza. L'autista sarebbe grato a chi glieli facesse recapitare in via Guarini, 2.

A.N.A.I. — Domani, domenica, alle ore 10, alla sede di via Giuseppe Verdi, 31, trattenimento famigliare, a cui sono invitati i soci e le famiglie.

Una sposa al mercato

Una giovane massaia constatava che quotidianamente, facendo la spesa al vicino mercato, il suo denaro scemava con rapidità impressionante. Datasi d'attorno per trovar rimedio al grave inconveniente fu aiutata dal caso. Un giorno volle provare a fare i suoi acquisti presso l'Alleanza Cooperativa Torinese: li trovò, finalmente, prezzi d'eccezione e merci ottime.

Collocamento di mano d'opera

OFFERTE: un parafanghista di 1.a categoria; 2 lavoranti intonaci idraulici dai 18 ai 22 anni; un operatore per macchine «Peterman» a proretto; un aiuto fabbro, anni 16-18; 6 saldatori elettrici, precettisti; 12 ragazzi anni 13-15 apprendisti; lavoranti sarte da uomo; un numero lavoranti sarte; 5 aiutanti sarte da uomo; un lavoratore sarto (possibilmente cutter), proveniente; una lavorante modista, proveniente; 3 donne pratiche cucitura a mano «Opinche»; un ragazzo apprendista sarto per commissioni anni 13-14. — Per fuori Provincia: una abilissima aiutante sarta per signora.

STATO CIVILE

18 Marzo 1932-X.

NASCITE (8): Maschi 10, Femmine 8.

MORTI (25): Valinotti Lucia fu Giuseppe, di anni 36, di Torino, casalinga, Strada Basse Lingotto, 718. — Agosto Teresa di Costantino, id. 65, di Torino, agiata, via Villa Regina, 3. — Bertone Teresa ved. Richiardi, id. 84, di Brit, agiata, via Richiardi, 10. — Boeis Giovanni Battista fu Vincenzo, id. 80, di Moncalieri, pensionato, via Consolata, 1. — Graveri Tommasina ved. Rodoira, id. 46, di Torino, casalinga, via Barbaroux, 6. — Girard Maria ved. Cavaliano, id. 72, di Reillanne, casalinga, via Cottolengo, 7. — Croce Fedele Emilio fu Alessio, id. 82, di Chiarrie, pensionato, corso Inghilterra, 41. — Quirico Maria ved. Boero, id. 78, di Quarto d'Asti, casalinga, corso Raffaello, 6 bis. — Meriglio Giuseppe fu Giacomo, id. 76, di Cigliano Vercellese, pensionato, via Accademia Albertina, 28. — Grande Angelo di Cesare, id. 47, di Torino, impiegato, via Belfiore, 41. — Monti Caterina m. Rabino, id. 47, di Cannes, casalinga, via Orfanelle, 15. — Macchia Carlo fu Giovanni, id. 47, di Torino, mecc

ULTIME NOTIZIE

Un complotto ordito a Sidney
per assassinare il Primo Ministro Lang?

Londra, 18 notte.

Domani sarà inaugurato a Sidney il ponte gigantesco che allaccerà i due archi estremi dell'anfiteatro di quel porto. Sette anni di indefesso lavoro sono stati necessari per condurre a compimento questa impresa fra le più audaci e stupefacenti della moderna ingegneria. Fu necessario erigere quattro torri di 95 metri di altezza sulle quali è appoggiato l'arco metallico che sostiene il ponte. Terminata la costruzione delle torri si iniziò quella del ponte, partendo contemporaneamente dalle due estremità terminali.

Nell'agosto del 1930 i due rami dell'arco del ponte si trovavano a così piccola distanza l'uno dall'altro da permettere all'ingegnere Enaix, direttore dei lavori, di saltare al disopra di un abisso di 150 metri di profondità e di compiere così per prima la traversata dell'arco, misurante, nella sua parte sospesa fra le sole torri di appoggio, circa seicento metri. Subito dopo si procedeva alla costruzione dell'ultimo tratto e pochi mesi dopo l'ingegnere potova annunziare ai suoi colleghi del mondo che i due frammenti dell'arco si erano incontrati con un errore di soli pochi millimetri.

Diciotto mesi sono stati necessari per costruire il ponte di ferro: il ponte ha una larghezza di sessanta metri e contiene quattro linee ferroviarie, larghi marciapiedi per i pedoni e due viali per automobili che consentono un traffico di sei linee di vetture. Domani, alle dieci, questo capolavoro della tecnica moderna sarà inaugurato da Lang, Primo Ministro dello Stato della Nuova Galles del Sud, alla presenza di diplomatici e personalità eminenti di tutti i Paesi del mondo invitate dal Governo australiano.

Un grandioso programma di feste era stato preparato per celebrare lo storico evento, ma ci è da temere che l'inaugurazione possa essere turbata da qualche incidente. E' una enorme sorpresa infatti che il Ministro delle Colonie del Governo della Nuova Galles del Sud ha appreso oggi che un complotto era stato ordito per impedire al Primo Ministro di inaugurare il ponte di Sidney. La esistenza di questo complotto è stata svelata dal sig. Willis, agente generale dello Stato a Londra; egli ha inviato al Ministro a Sidney questo telegramma:

« Martedì sera alla Camera dei Comuni, deputati interessati negli affari australiani hanno tenuto una adunanza, segreta, ed hanno discusso attorno all'apertura del nuovo ponte. In questa riunione è stata rivelata l'esistenza di un complotto per impossessarsi del Primo Ministro e precipitarlo in mare dall'alto del ponte. Vi scongiuro di prendere tutte le precauzioni per proteggere il Primo Ministro e salvare il Paese da questo indegno attentato ».

Si riferisce questa sera da Sidney che negli ambienti governativi questo straordinario telegramma non venne preso sul serio; molti Ministri pensarono che esso fosse stato inviato da un mattoide, oppure fosse uno beffa di pessimo gusto. Un rappresentante a Londra dello Stato di Galles del Sud ha invece confermato il testo del telegramma; e questa sera, anzi, dichiara di aver appreso la esistenza delcomplotto da persona degna della massima fede.

« La notizia mi è stata comunicata subito dopo la riunione alla Camera dei Comuni — egli ha dichiarato. — Non posso rivelare il nome del mio informatore, ma garantisco che, se non fossi stato sicuro dell'autenticità della notizia, mi sarei guardato bene dal trasmetterla al mio Governo. E' una notizia di estrema gravità. Sono persuaso che non si tratta di uno scherzo. Non ha telegrafato al Primo Ministro per non allarmarlo al di là del necessario; ma ho informato la Polizia del complotto, e l'ho consigliata a prendere misure precauzionali ».

Anche a Londra la notizia desta questa sera una enorme sensazione; molti membri del Parlamento hanno cercato di ottenere informazioni sull'adunanza di martedì scorso; ma in luogo dei chiarimenti richiesti hanno ottenuto soltanto una smentita: la riunione non ha avuto luogo; un gruppo di parlamentari specializzati negli affari australiani non esiste, e di complotto contro il Primo Ministro Lang non si sa nulla. Risulta che nessuna riunione è avvenuta nelle sale del Palazzo del Parlamento riserbate a questo scopo: ma gli informatori parlamentari dei giornali dalla sera dicono che adunanze private di deputati possono avere anche luogo nei saloni ove i deputati si radunano per fumare e conversare.

Quantunque a Westminster non si prenda sul serio la notizia di questo sensazionale complotto in Australia, in base ai telegrammi di stanotte non si esclude la possibilità di incidenti. Si sa che una organizzazione segreta, « La nuova guardia », che sotto molti aspetti ricorda quella americana del « Ku-Klux-Klan », ha minacciato ripetutamente il Primo Ministro, il quale in un'ultima lettera inviatagli dalla misteriosa Società è stato avvertito che gli sarà impedito con la forza di inaugurare il ponte.

R. P.

La lotteria di Dublino
Un verniciatore di colpo milionario
per la vittoria di un « outsider »

Londra, 18 notte.

Emilio Scala vendette i tre quarti della sua cartella alla lotteria irlandese, non volendo correre il rischio di una sconfitta sul « turf » del cavallo attribuitogli. Come lui, molti altri poveri diavoli si affrettarono allora ad ottenere una piccola somma sicura in cambio di una vincita, ingente sì, ma incerta. Così facendo, Scala ha perduto circa 240 mila sterline, che sono andate a rimpinzare le tasche di un sindacato di persone facoltose, non una delle quali aveva per il premio un così disperato bisogno come il caffettiere italiano. Costoro che acquistarono allora porzioni dei biglietti fecero fortuna. La metà di quest'ultima, però, ha avuto oggi la fantasia di girar in senso inverso, e le somme perdute da questi speculatori — che di solito si abbattono come corvi sui detentori di cartelle con probabilità di vittoria — dicesi siano state enormi. Erano state pagate migliaia di sterline per la metà di una cartella portante il nome di un cavallo favorito, ed i favoriti per la corsa del Grand National di Liverpool, svoltosi oggi, erano Heartbreak Hill, quotato a 27/2, Gracilio a 9/1 e Gregalach a 13/1.

La sorpresa della corsa di Liverpool

Questi tre cavalli, a giudizio dei conoscitori, dovevano recar la fortuna a 66 possessori di cartelle estratte lunedì scorso nella lotteria di Dublino. Ahimè, non uno di questi cavalli è riuscito a raggiungere il traguardo, e pessima figura hanno fatto oggi a Liverpool tutti quanti i cavalli che i « Clubs » ippici del Paese avevano posto nella lista dei vincitori possibili. Poche centinaia di sterline, per contro, erano state offerte per l'acquisto di una porzione, anche minuscola, delle cartelle alle quali erano stati attribuiti i nomi dei tre cavalli che oggi hanno vittoriosamente raggiunto il traguardo.

Primo arrivato è stato il cavallo *Fobra*, quotato a 50/1, un autentico *outsider*; secondo *Egmont*, quotato a 33/1 e terzo *Shaungollin*, quotato a 40/1.

I possessori coi nomi di questi tre cavalli hanno quasi tutti rifiutato di cedere porzioni delle loro cartelle, per non perder una magra probabilità di vittoria, in cambio di una offerta più magra ancora. Si dice che per la metà di una cartella col cavallo *Fobra* sia stato offerto da 100 a 200 sterline, mentre a tre o quattro mila sterline sono state acquistate porzioni delle cartelle portanti i nomi dei cavalli favoriti.

Raggianti anzichè delusi, come dovette essere certamente Emilio Scala, sono quindi oggi tutti quei possessori di biglietti coi nomi di cavalli favoriti che ne cedettero una parte per assicurarsi una vincita modesta e sicura, e più ancora quelli che, di fronte alla maschietta dell'offerta, resistettero alle lusinghe del denaro contante ed affrontarono con scarsissime speranze di vittoria gli incerti della sorte. Una è stata particolarmente generosa per l'Inghilterra: a questa sono stati attribuiti otto dei ventidue premi di 10 mila sterline, mentre cinque sono andati agli Stati Uniti, quattro all'Irlanda e uno ciascuno alla Scozia, alla Francia, all'India, a Malta e all'Egitto. Centocinquanta mila sterline di premi saranno distribuite, entro i prossimi giorni, ad abitanti delle regione londinese, due dei quali hanno vinto il primo premio, due il secondo e sei il terzo, dei 22 possessori del biglietto col cavallo *Egmont*, giunto secondo nella corsa di oggi, 17 sono inglesi, due irlandesi, un americano, un francese ed un olandese.

Da miserabili a nababbi

Nella lista dei vincitori del terzo premio di 10 mila sterline, l'Inghilterra è pure alla testa con 15 premi, mentre l'Irlanda e la Columbia britannica ne hanno due, gli Stati Uniti, l'Argentina e il Kenya uno.

Uno dei biglietti vincitori del primo premio di 30 mila sterline appartiene al caporale Dawis, dei Granatieri della Guardia del Re, e all'ex-caporale Wood, attualmente impiegato subalterno in un ufficio postale di una caserma londinese. Hindita però che essi hanno ceduto una piccola parte della loro cartella in comune, mentre la totalità del premio di 30 mila sterline sarà versata ad un certo Purdey, verniciatore al servizio dell'impresa metropolitana di acqua potabile.

I cronisti che gli hanno chiesto oggi che cosa egli farà della sua fortuna hanno ottenuto questa risposta:

— Che cosa farò? Fagotto! Pianterò questo maledetto mestiere, e mi godrò gli anni che mi restano da vivere.

Fra i vincitori del premio di 10 mila sterline si trovano 54 operai che, soldo a soldo, erano riusciti durante sei mesi a raggranellare i dieci scellini necessari per l'acquisto di un biglietto. Quando venne loro proposto, ieri l'altro, di cedere una parte della loro cartella, essi si scelsero un presidente e si adunarono in regolare conferenza per pesare il pro ed il contro dell'offerta. A maggioranza di soli due voti quest'ultima venne respinta e ai due coraggiosi che fecero pencolar la bilancia nella decisione dalla parte del rifiuto i compagni hanno offerto stasera un pranzo pantagruelico.

Un gatto parta-fortuna

Uno dei premi di 15 mila sterline è stato dalla signora Green che, superato sormontato i forti scrupoli della sua puritana coscienza e la sua innata avversione per i giochi d'azzardo acquistando una cartella sul nome del suo gatto. Al vero vincitore la sig.ra Green dichiara stasera che offrirà un magnifico collare in argento, sul quale farà incidere il numero della fortunata cartella.

Alla corsa di Liverpool hanno assistito oggi circa 200 mila persone, molte delle quali giunte dall'Irlanda, dal continente e anche dall'America. Servizi speciali di treni erano stati istituiti fra i grandi centri del paese e Liverpool, e un numero incredibile di aeroplani erano stati mobilitati da bande di sportsmen e dalle Compagnie di navigazione aerea per il trasporto, durante l'intera giornata, di persone desiderose di assistere allo spettacolo ippico. Trenta cavalli vi hanno partecipato, ma sette sono caduti al primo ostacolo e dopo soli sei minuti di corsa rimanevano in lizza soltanto 9 cavalli.

Il cavallo vincitore è giunto al traguardo lasciandosi indietro Egmont a solo tre lunghezze.

L'affare Lindbergh
I due domestici tedeschi in arresto
A New York si parla di nuove decisive trattative con un gruppo di «gangsters»

New York, 18 notte.

L'attenzione del pubblico americano ora stamane rivolta verso una fortunata operazione compiuta dalla Polizia: essa era riuscita a trovare le tracce dei domestici della signora Lightfoot, a scoprire il rifugio di questi due misteriosi personaggi, e infine ad arrestarli.

Le ricerche, a quanto risulta, non erano state nè poche nè agevoli. Dopo la denuncia della signora Lightfoot, secondo la quale i due domestici avrebbero chiesto di accasarsi da casa sua la sera stessa del rapimento del piccolo Lindbergh, e avrebbero poi usato della sua automobile per un viaggio di almeno sessanta miglia, e si sarebbero infine licenziati senza una plausibile ragione, la polizia aveva creduto di poter trovare finalmente il filo conduttore per decisive indagini, e di essere sulle peste di due persone che dovevano, per lo meno, non essere all'oscuro della tragica vicenda di Hopewell.

Senonchè stamane si apprende — e precisazione delle prime notizie — che, nell'ora medesima in cui la Polizia stava per mettere le mani sui due fuggiaschi, costoro decidevano di presentarsi spontaneamente alle autorità di Polizia, allo scopo di chiarire la loro posizione, e liberarsi dalla tremenda accusa che taluno aveva creduto di poter far gravare sulle loro spalle.

La costituzione dei due domestici tedeschi — si tratta dei coniugi Engstenberg — è avvenuta a Brynmawr, nello Stato di Pennsylvania. Essi hanno subito voluto giustificare il loro allontanamento da Hopewell, attribuendo a buone offerte, ricevute tempo addietro, perchè prestassero servizio presso una facoltosa famiglia di Brynmawr, e al clima di Hopewell, che dicevano non confacente alle condizioni della loro salute.

Ma notizie ben più importanti circolano stasera nei circoli giornalistici di New York: si assicura, ad esempio, *che uno dei più forti e temibili gruppi di gangsters sia riuscito a prendere contatto con i rappresentanti di Lindbergh e abbia assicurato di trovarsi in condizione di restituire il bimbo rapito, a quelle condizioni finanziarie e con quelle modalità che si riserverebbe di precisare nella giornata di domani. Naturalmente, anche questa voce è accolta con la dovuta riserva.*

Gravissimo scontro tramviario
in un tunnel di Napoli
Sei morti e 22 feriti - Le automotrici incendiate - Il Principe Umberto con le Autorità sul posto - Soldati e pompieri mobilitati per i soccorsi

Napoli, 18 notte.

Un grave scontro ferroviario si è avuto a deplorare questa sera nel « tunnel » della metropolitana e precisamente nel tratto che dalla stazione centrale di piazza Garibaldi porta a via Emanuele Gianturco.

Alle ore 20,35 partiva dalla centrale un tramino operaio, composto di un locomotore e di due vetture, diretto alla stazioncina di via Gianturco, ove, come al solito, doveva essere staccato il locomotore per venire sostituito dalla locomotiva, onde formare un piccolo convoglio diretto a Castellammare.

Quasi contemporaneamente partiva da via Emanuele Gianturco un altro tramino elettrico, e precisamente il tram 215. La linea è congegnata in guisa che, ad un certo punto, vi è un incrocio. Di regola, il treno proveniente da via Gianturco deve avanzare liberamente, mentre l'altro deve, prima dell'incrocio, rallentare o sostare, attendendo la via libera. Poichè il treno proveniente da Napoli aveva circa un minuto di anticipo, il macchinista ha creduto, almeno a quanto si desume dalle prime indagini, di poter fare a meno di attendere il segnale; perciò ha sorpassato senz'altro l'incrocio. A circa 350 metri dall'imbocco del « tunnel » è avvenuto lo scontro. L'urto è stato così formidabile che le due locomotrici si sono accavallate l'una sull'altra, formando un'enorme catasta di rottami che quasi ha toccato la volta della galleria. Si deve alla presenza di spirito del telefonista di servizio alla stazione se il disastro, che pure ha avuto gravi conseguenze, non ha segnato ancora un maggior numero di vittime. E' infatti da tenersi presente che la linea è elettrificata col sistema della terza rotaia ad alta tensione; perciò si correva il rischio che tutti quelli i quali avessero tentato di uscire dai rottami e dalle altre vetture rimanessero fulminati. Il telefonista ha avuto, infatti, la grande presenza di spirito di interrompere la corrente, non appena ha avuto la sensazione del disastro.

Nella stazione centrale era intanto in formazione un treno di reclute. Il capitano del Comando di stazione le ha immediatamente inquadrate, portandole di corsa al tragico « tunnel ». Anche i porta-barelle della stazione sono stati immediatamente mobilitati in massa. L'opera di soccorso, però, era assai difficile, a causa della enorme mole delle vetture motrici. Nel frattempo però erano stati avvertiti i pompieri, i quali accorrevano agli ordini del vice-comandante e del cap. ing. Tirone. La prima difficoltà da superare è stata l'oscurità; e l'opera di salvataggio si è iniziata quindi al lume dei fari e delle torce a vento. Un altro pericolo si profilava intanto: il materiale delle due locomotrici, nello scontro si era incendiato, sicchè prima di ogni altra cosa i pompieri hanno dovuto porre mano agli estintori. Quindi, a colpi di scure, hanno iniziato lo sfasciamento delle due vetture, per poterne trarre gli infelici viaggiatori ed il personale di macchina, che invocavano soccorso pietosamente.

Mentre si svolgeva l'opera di salvataggio, accorrevano sul posto S. A. R. il Principe di Piemonte, il Podestà, l'Alto Commissario, il Capo Compartimentale delle Ferrovie ed il Questore. Il Principe, specialmente, si è vivamente interessato all'opera di salvataggio delle vittime e si è recato anche all'ospedale a visitare e a confortare i feriti.

L'estrazione delle vittime è stata delle più delicate, lunga, difficile e minuziosa: man mano, sono stati estratti, dai rottami, sei cadaveri, fra i quali quello di una bambina di sei anni, la cui madre era ricoverata inferma.

I feriti, in numero di ventisette, fra i quali ben quindici ferrovieri, sono stati trasportati all'ospedale. Di essi, nove versano in gravi condizioni. Tra questi è il macchinista Esterino Cocco, il quale, all'ospedale, ha potuto a stento dichiarare che, all'altezza di duecento metri dall'imbocco della galleria, verso la stazione di piazza Garibaldi, là dove la linea fa una curva, ha scorto procedere in senso inverso un altro treno. Egli, intuendo il pericolo, ha immediatamente cercato di dare la controcorrente al proprio convoglio; ma la distanza che separava il suo dall'altro convoglio era troppo breve perchè la manovra potesse riuscire. Appena avvenuto l'urto, egli è stato sbalzato contro la parete del « tunnel » ed ha perduto i sensi. Fra i cadaveri, è stato identificato quello di certa Ernestina Gandolfi, moglie di un contabile della Società del Gas.

Da Roma è stato subito inviato a Napoli per eseguire una rigorosa inchiesta il vice-direttore generale delle Ferrovie, ing. Chioffi. Il servizio metropolitano è stato prontamente riattivato.

Alti ufficiali della Marina inglese
ricevuti dal Re e dal Capo del Governo

Roma, 18 notte.

Sono a Roma, ospiti dell'Ambasciatore d'Inghilterra, l'ammiraglio comandante in capo della flotta inglese del Mediterraneo, sir Ernle Chatfield, con il contrammiraglio Bailey ed altri ufficiali. Sir Ronald Graham ha presentato a S. M. il Re l'ammiraglio Chatfield, il quale è stato poi ricevuto da S. E. il Capo del Governo, da S. E. Grandi e da S. E. Sirianni. In onore degli ospiti all'Ambasciata britannica ha avuto luogo un pranzo cui hanno partecipato anche il Ministro degli Esteri S. E. Grandi, il Ministro della Marina S. E. Sirianni, il Presidente dell'Accademia d'Italia.

Il Duca del Mare al Gran Magistero
dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

Roma, 18 notte.

Con R. Decreto, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, è stato nominato Primo Segretario di S. M. il Re per il Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, il Grande Ammiraglio Duca Paolo Thaon di Revel.

Un disperso di guerra
ritrovato in Ungheria

Perugia, 18 notte.

Una straordinaria notizia si è oggi diffusa rapidamente nel vicino paese di Cannara.

Per esporre con ordine i fatti, bisogna ricordare che Primo Trabalza di Pietro e di Annunziata Tinivelli, nato a Cannara nel 1896, soldato del 1° reggimento Alpini, era stato dichiarato disperso in combattimento, il 10 dicembre 1917. La famiglia dello scomparso, fin da quella data, ritirò la pensione di guerra, che godè tuttora. Nel settembre scorso, però, il parroco di Baiza, nell'Ungheria, scrisse a quello di Cannara, annunciando che un certo Primo Trabalza doveva sposare una ragazza del luogo.

E' risultato che il Trabalza, non solo non era scomparso, ma, vivo e vegeto, aveva impalmato una piacente fanciulla della lontana Ungheria.

Misura durante i funerali del figlio

Alessandria, 18 notte.

Mentre il veterano Giovanni Montanari, leggendo il giornale, attendeva il suo turno in una bottega da barbiere in sobborgo Castelceriolo, si abbatteva cadavere al suolo, vittima di un attacco cardiaco. Doloroso particolare: la madre sua, Maddalena Bocca, gravemente inferma, è deceduta il giorno dopo, mentre si svolgevano i funerali del figlio suo.

CRONACA

Abbandonato in fin di vita
sulla strada provinciale

Ieri sera, verso le ore 19,35, l'operaio Stanislao Marangon fu Luigi, abitante a Settimo Torinese, nel rincasare, rinveniva lungo la strada provinciale ad un chilometro dal paese dalla parte di Torino, un individuo steso al suolo e privo di sensi. Il Marangon si chinava nella speranza di poter prestar soccorso al disgraziato e soltanto allora si accorgeva che questi aveva il capo sporco del sangue che sgorgava da un'ampia ferita. Due metri più in là era una bicicletta e il berretto del ferito. Il Marangon, dopo la scoperta, fermava un'automobile di passaggio guidata da certo Luciano Gammonti, abitante in via Cavour, 19, e sulla quale viaggiava pure il comm. Giuseppe Bocca, abitante in via Giacosa n. 24. Il Gammonti e il Bocca scendevano a terra e aiutavano il Marangon a sollevare il ferito e a deporlo nell'interno dell'automobile. Il disgraziato veniva trasportato all'Astanteria Martini dove riceveva le cure del dott. Vidili che gli riscontrava la frattura della base cranica e una ferita lacero contusa alla regione occipitale.

Il ferito, date le sue gravissime condizioni, non è in grado di parlare. Da documenti rinvenutigli in tasca, egli è stato identificato per un operaio dell'arsenale e precisamente certo Giovanni Chiappero fu Francesco, di 34 anni, nato e abitante a Settimo Torinese. Da indagini eseguite dalla nostra Questura e dai carabinieri di Settimo sembra che il Chiappero sia stato vittima di un investimento, mentre, ritornando in bicicletta dal lavoro, si avviava verso casa. Pare assai probabile che la responsabilità sia da attribuirsi al guidatore di un grosso camion che, pochi minuti prima era transitato nella località dell'incidente.

Il fratricida piacentino
arrestato nei pressi di Acqui

Acqui, 18 notte.

E' stata data notizia di un fratricidio avvenuto negli ultimi giorni di febbraio, a Rivergaro per Piacenza. L'uccisore Molaschi Ernesto di 44 anni, nato a Rivergaro, era riuscito a rendersi uccel di bosco. Infatti il fratricida, da qualche giorno, si aggirava per i nostri colli, vivendo alla meglio, e destando viva apprensione nella popolazione campagnuola. Oggi i carabinieri Scifolla e Roveta, trovandosi in perlustrazione nella frazione di Terzo di Acqui, si sono imbattuti nel Molaschi: i carabinieri gli hanno rivolto la generalità. Egli le ha fornite senz'altro. Ma i due militi, non persuasi, lo hanno invitato a seguirli in caserma, dove, dal maresciallo, il detenuto è stato sottoposto a un abile interrogatorio, durante il quale il suo vero essere è stato definito. Dell'arresto, subito stato informate le Autorità di Piacenza.

Ultime finanziarie
La quotazione della sterlina a New York

New York, 18 notte.

La sterlina è stata quotata 3,61879 in apertura e 3,625 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del mercato di Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 91	L. —
L. Publ. It. 7% 1947	d. 77 1/2	L. 85
Id. Id. 1937	d. 88 1/2	L. 95
Pr. Milano 6,50% 1932	d. 66	L. 66 3/4
Id. Roma Id.	d. 69	L. 70
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 80 5/8	L. 83
Id.	d. 59 1/2	L. 61

AZIONI

	17	18
Italian Superpower	1 1/4	1
American Can	66 7/8	66 3/8
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6 1/4
American Tel. Tel.	123 3/4	120 1/4
Consolidated Gas	65 7/8	62
Eastern Kodak of N. York	77	76
General Electric	20 3/4	19 1/8 ex
Intern. Harvester Co.	23 3/4	23 ex
Johns Manville Corp.	18	17 1/2
General Motors	18 7/8	18 1/8
Kennecott Copper	9 1/8	8 7/8
Montgomery Ward	9 3/4	9 1/4
National Biscuit	43 1/2	41 1/2 ex
New York Central Ry	28 3/4	27 3/8
North American Co.	26	24 1/8
Procter Gamble Comp.	39	37 3/4
Radio Corporation	7 1/2	7
Standard Brands Inc.	13 1/8	12 7/8
Standard Oil of N. Jersey	39 3/4	38 3/4
Texas Gulf Sulphur	22 1/4	22 1/8
United Corporation	8 7/8	8 5/8
United States Steel	43 7/8	42 3/8
Union Carbide Co.	33 7/8	32

Parigi, 18. — Mercato molto calmo e senza orientamento ben definito. La seduta non si è mostrata più animata di quella di ieri e la clientela del mercato finanziario è sembrata giustificare preventivi di semi-astensionismo degli impegni seguiti che non a cedenzione dei conti, i prezzi recati erano nella maggior parte dei casi, abbastanza sostenuti, ma in seguito la pressione della Rend Dutch e delle Rio Tinto ha influito sulla tendenza generale e la chiusura è avvenuta in una atmosfera di indecisione, con dei corsi che non accusano che differenze minime in quelli di ieri. Sul mercato dei cambi, il dollaro si è stabilito a 28,39,50 e la sterlina ha leggermente rincarato da 92,03 a 91,91. La lira italiana ha chiuso con poca variazione a 131,40.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 131,40; Londra 91,91; New York 28,39,50; Belgio 395,20; Spagna 191,62,50; Svizzera 491; Olanda 1033,25; Praga 76,10.

Londra, 18. — L'approssimarsi delle vacanze pasquali incomincia a far sentire i suoi effetti sul mercato borsistico. Il volume degli affari tende a contrarsi, e la tendenza del mercato a farsi più incerta. Oggi cresce ancora degno di rilievo si è avuto alla Stock Exchange, salvo un nuovo rialzo frazionale dei fondi Statali inglesi. Sale 9,0-10,0: Cavi e seguono gli preferenziali 40-50; ordinarie A) 18-19; ordinarie B) 10,25-11,25.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 69,96; New York 3,61,87; Francia 91,90; Germania 15,20,50; Spagna 47,95; Amsterdam 8,98,25; Belgio 25,09; Svizzera 18,71,50; Copenaghen 18,15; Stoccolma 18,19; Oslo 18,570; Helsingfors 316,50; Praga 122; Budapest 50; Belgrado 988; Sofia 490; Bucarest 607,00; Costantinopoli 745; Atene 933,50; Austria 31; Varsavia 25,25; Buenos Aires peso oro 38,50; Rio Janeiro 4,06; Yokohama 21,31.

Turigo, 18. — Chiusura cambi: Italia 26,72,65; Francia 20,55,75; Inghilterra 18,71; New York 5,17; Belgio 72,10; Spagna 30,30; Olanda 209,60; Germania 123.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,17,50; Londra 3,62; Berlino 23,80; Madrid 7,97; Amsterdam 40,32; Parigi 3,95 7/8; Bruxelles 13,97; Berna 19,95.

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,78; Francia 16,50; Svizzera 81,49; Vienna 50; Cecoslovacchia 67; Londra 13,25; Amsterdam 170,10; New York 4,21,50; Praga 124,70.

Vienna, 18. — Chiusura cambi: Italia 37,00; New York 7,09,20; Parigi 27,93; Bulgaria 31,33; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,70; Svizzera 137,30; Amsterdam 286,20; Praga 21,01,50; Budapest 124,395; Varsavia 79,45; Londra 25,70; Belgio 98,90.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,85; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile.

	17	18		17	18
Marzo	6,85	6,69	Agosto	7,17	6,99
Aprile	6,89	6,68	Settemb.	7,24	7,05
Maggio	6,93	6,74	Ottobre	7,31	7,14
Id.	—	6,76	Novemb.	7,40	7,21
Giugno	7,01	6,82	Dicemb.	7,49	7,29
Luglio	7,10	6,91	Id.	—	7,31
Id.	—	6,92	1933 gen.	7,57	7,40

New Orleans, 18. — Disponibili: Middling 6,71; Futuri:

	17	18		17	18
Marzo	6,85	6,67	Ottobre	7,31	7,12
Id.	—	6,68	Id.	—	7,13
Maggio	6,95	6,78	Dicemb.	7,47	7,28
Luglio	7,11	6,93	1933 gen.	7,64	7,35
Id.	—	6,94			

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,51; Egyptian Sakellaridis F. G. S. 7,45; Id. Upper 6,51; M. G. Surfee F. G. 5,20; Id. Broach 5,07; American Mini Fungub 5,11; P. G. Bengal 4,45; Id. Id. superfine 4,95; Id. Scinde 4,45; Id. Id. superfine 4,85. Importazioni della giornata balle 17.900.

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	17	18		17	18
Marzo	5,21	5,22	Dicemb.	5,25	5,25
Aprile	5,19	5,20	1933 gen.	5,27	5,27
Maggio	5,19	5,18	Febbraio	5,29	5,29
Giugno	5,17	5,17	Marzo	5,31	5,31
Luglio	5,17	5,17	Maggio	5,36	5,36
Agosto	5,18	5,18	Luglio	5,40	5,40
Settemb.	5,19	5,19	Ottobre	5,45	5,45
Ottobre	5,20	5,20	1934 gen.	5,51	5,51
Novemb.	5,22	5,23			

Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	17	18		17	18
Marzo	7,07	7,07	Novemb.	7,67	7,68
Maggio	7,22	7,23	Dicemb.	7,73	7,74
Luglio	7,37	7,38	1933 gen.	7,78	7,79
Ottobre	7,57	7,58			

Upper F. G. F.:

	17	18		17	18
Marzo	6,25	6,23	Novemb.	6,48	6,48
Maggio	6,30	6,30	Dicemb.	6,52	6,52
Luglio	6,37	6,37	1933 gen.	6,56	6,56
Ottobre	6,47	6,45			

Indiani: tendenza calma.

	17	18		17	18
Marzo	6,83	6,77	Ottobre	5,23	5,29
Maggio	6,62	6,62	1933 gen.	5,03	5,03
Luglio	5,40	5,40			

SETE

Milano, 18. — Seria marci, Bozzoli: corrente 14,10; aprile 13,75; luglio 14,25; agosto 14,35; settembre 14,50. — Sete gregge: corrente 71,50; aprile 70,50; luglio 73; agosto 72,50; settembre 75.

SPORT
I francesi ancora sconfitti
nel campionato americano

Parigi, 18 notte.

Decisamente i tennisti francesi sono stati sfortunati nel loro viaggio a New York. Battuti in blocco mercoledì nel singolare uomini, essi non sono apparsi più brillanti nel doppio, poichè Giovanni Borotra e Cristiano Boussus, detentori del titolo, sono stati posti fuori causa in tre « sets » da Aydelotte e Rockafeliw.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
18 Marzo 1932-X

LOCALITÀ	Max.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	5	coperto	mosso
Milano	7	4	piovoso	
Genova	9	8	»	mosso
Venezia	9	7	»	L. mosso
Firenze	14	8	»	
Ancona	11	5	coperto	mosso
Bologna	7	6	»	
Napoli	17	12	»	mosso
Taranto	24	3	½ cop.	calmo
Palermo	24	15	¼ cop.	»
Catania	17	3	¼ cop.	L. mosso
Cagliari	16	10	coperto	calmo
Tripoli	26	17	piovoso	L. mosso
Messina	16	5	¾ cop.	»
Trieste	11	2	nebbia	calmo
Trento	6	5	piovoso	
Fiume	12	8	coperto	L. mosso
Bari	16	8	¼ cop.	»
S. Remo	14	11	piovoso	»
Perugia	29	11	coperto	»
Reggio	17	3	»	calmo

Temperatura di Torino
dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 17 al 18 + 1,6
Massima del giorno 18 + 10,2

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 17 al 18 + 3,4
Massima del giorno 18 + 14,3
Pressione barometr. ore 9: 733

Previsioni

La depressione si è portata sul Mediterraneo centrale e presenta un minimo principale sull'alto Tirreno. Il minimo secondario si va attenuando. Le pressioni si estendono dalle isole britanniche al mare polare. Il tempo si mantiene generalmente perturbato su tutta l'Italia. Cielo nuvoloso con precipitazioni ad intervalli, schiarite irregolari specialmente sul versante tirrenico e sulle isole. Venti generalmente intorno a nord moderati in Val Padana, intorno a nord-est moderati altrove, forti sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno, altrove moderati o alquanto forti da nord o forti fra sud e ponente. Mare piuttosto agitato o agitato. Temperatura quasi stazionaria.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Bargoni - Red. responsabile

Stamane, dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, e sollevati nelle dall'adorato consorte, rendeva l'anima a Dio

Teresa Bestonso ved. Richiardi

Angosciati partecipano la dolorosa perdita:

la figlia **Angiolina**,
le sorelle, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, 18 Marzo 1932.

I funerali avranno luogo in Torino alle ore 10 di Domenica 20 corr., partendo da via Cibrario 39, ed in Settimo Torinese alle ore 15,30 dello stesso giorno partendo da Piazza della Chiesa. La Salma verrà poi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Trani Torino-Settimo, partenza da Torino (Corso Regina Margherita 124; ore 15,50; ritorno da Settimo ore 17,45, 18,55.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita laboriosa, tutta dedicata alla Famiglia, Cristianamente moriva ai suoi cari

Casalegno Milino
d'anni 53

La desolata moglie **Angela Damilano**, la sorella **Teresa** col marito **Gardino Ornato** e famiglia, il fratello **Luigi** colla moglie **Rocco Damiana** e famiglia, la suocera **Corrente Rosa** ved. **Damilano**, gli zii **Francesco, Vincenzo, Maddalena**, parenti tutti, e l'affezionato **Battista Gaio**.

Torino, 18 marzo 1932 - Anno X.

I funerali avranno luogo domenica 20 corr., alle ore 14,30, partendo da Strada Mongreno, N. 3.

La cara Salma verrà trasportata a Montiglieri d'Asti per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per volontà del defunto non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite ringraziando fin d'ora le gentili persone che parteciperanno alla mesta funzione.

Stab. «Nazionale Pompe Fun. - Tel. 43-489.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione munito dei conforti

MOBILI alla **MONDIALE** - Via Giuseppe Verdi, 28 - Camere complete, mobili isolati, ogni stile, durata tutta la vita, prezzi bassissimi, inbattibili. Visitateci.

SPECIALITA' MEDICINALI
DEGLI STABILIMENTI
O. BATTISTA
NAPOLI

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, neurastenia, anemia, cloprosi, diabete, sterilità, impotenza, dispepsia atonica, debolezza di vista, nei postumi della febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze. Bottiglia L. 11.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE PER
BAMBINI
che stanno divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI. Bottiglia L. 9.50

URONEFROS
ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
Curativo dei rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaluria, fosfaturia. Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI
LIQUIDO ANTICONVULSIVO
SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA
il rimedio più energico contro gli effetti EPILETTICI. Bottiglia L. 14.25

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO TOSSI
CATARRI - BRONCHITI
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio. Bottiglia L. 9.50

IPNOTINA
RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio anche ad ammalati molto deboli e con febbre. Bottiglia L. 7.40

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore **Grand'Uff. O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 119 - Napoli** che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà pel l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più le spese del pacco postale, non potendo una bottiglia viaggiare come campione, perché superiore di peso. L'opuscolo delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta.

MAVERI

Contro la tosse Tussamag
IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE
OPUSCOLO GRATUITO PRESSO DAVID GAY & C. TORINO (116)

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

COMPRASI affitto boscamento, utensili, cdi. Il scrivere cassetta 82 M. UPI, Torino.

QUARANTA turbine idrauliche usate portate diverse, pronte. Officina Cavigna, Torino Margherita 256, Torino. 13835

STOCK orologiatori a mano robustissimi per ligaidi distillatorii. Antiaeo, corso Monmelieri 208, Torino. 13863

SOC. CAPIT. RILIEVI 2 CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATA Officina Meccanica cerca socio capitale 35000. Scrivere cassetta 166 P. UPI, Torino. 13893

CAUSA malattia cedesi avviato caffè, pasticceria, confetteria. Pinito, Chivasso.

CEDESI negozio calzature oppure altro genere causa partenza. Nizza 97. 35336

CONFETTERIA forno primaria arteria ristoratori; circolazeri Caffè corso Vittorio 65.

FORNACE laterizi perfettamente attrezzata, ottima argilla, vendesi Gasolino per ritiro dei commercio. Trattasi lei o Torino. Via Torino 3, dottor Banteri. 35018

IMPIEGATO versando venti, trentamila cento corrente troverebbe seria redditizia occupazione. Scrivere cassetta 215 P. UPI, Torino. 35356

MUTUO ipotecario 350,000 cerca seria Società anonima Immobiliare. Scrivere cassetta 142 P. UPI, Torino. 35167

PASTICCERIA primaria, granditissa, centralissima, forno, liquori, alloggio, cedesi. Perito cav. Salso, Acquaia 21, tel. 669761.

5 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

TRENTACINQUENNE pratico amministrazione amministrazione case, referenze primissimo disposto anticipare rate affitto. Scrivere cassetta 213 P. UPI, Torino. 35349

RAPPRESENTANTI 4 VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

NOTA fabbrica Vermouth-Liquori cerca rappresentanti principali centri Piemonte, Ligasi esclusiva, conoscenza pericolo. Scrivere cassetta 169 P. UPI, Torino. 13861

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AIUTO contabile pratico prima nota necessarie stabilimento importante ditta. Scrivere dettagliatamente cassetta 202 P. UPI Torino. 35311

ALLA scuola tappezzeria Rota, Santa Teresa 19, corsi continuati ad macchine Dinamani. 65347

AZIENDA industriale cerca capace stenodattilografa disposta recarsi piccolo centro provinciale Torino. Dare referenze. Scrivere cassetta 214 P. UPI, Torino. 35358

CERCANSI signorine visitare famiglie articolo vini, cosa assoluta serietà. Scrivere cassetta 211 P. UPI, Torino. 35347

CERCASI impiegata espertissima tenuta libri magazzino indispensabile comprovata capacità, referenze. Scrivere cassetta 48 M. UPI, Torino. 65183

INGEGNERE cerca importante industria piemontese meccanica precisione per funzioni tecnico-amministrative. Richiedesi seria preparazione generale, attitudini studi teorici, non disgiunta attività, energia. Età 25-32. Scrivere dettagliatamente precisando tutti gli elementi capaci determinare giudizio. Scrivere cassette 181 P. UPI, Torino. 35340

ONDULAZIONE taglio maniere insegnamento rapidissimo garantito. Dianta Maria, Vanchiglia, 17. 35397

SEGRETARIO-CONTABILE versando venticinquemila conto corrente cerca ditta offre ottima sistemazione. Scrivere cassetta 216 P. UPI, Torino. 35358

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

INGEGNERE laureato Milano conoscenza lingue, decennio pratica costruzioni, elettromeccaniche, metalliche, impianti idroelettrici offresi. Cassetta 16 B. UPI, Milano.

CORRISPONDENTE inglese, tedesco, francese, spagnuola portoghese; traduttore esperto, offresi orario ridotto, lavori domiciliu. Assumerebbe organizzazione esportazione. Scrivere Elena, Andrea Doria, 2, Torino. 65393 T.

DOMANDE DI LAVORO 7 (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, aventini, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc, troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA passaporto Europa pratico lunghi viaggi. Scrivere cassetta 147 P. UPI, Torino. 35984

GIOVANINA trentaduenne, serissima referenze decennale attività commessa, occuperebbe ovunque, miverso caso, una, due persone. Miti pretese. Scrivere cassetta 79 M. UPI, Torino. 65209

COMMESTIBILI, VINI 12 E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo all'Oliveta debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1.60 per parola - Minimo £. 18

A. A. Acquisto gioielli di valore prezzo massimo. Gioielleria, via Roma 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 13887

ADRISOGNANDOVI poltrone divani pelle velluto vedete visitate Galleano, via Cavour, 12, prezzi imbattibili. 13798

AL prezzo disastroso vendo ricca pranzo antiquariato cucina cultura la. 42000. Della Rovere, 20. 65356

A pensi perizia gioielleria, argento specchiera. Ripetizioni (già assistita abilitata e Sala Vendita si cambio bella, piccola, antichi, poltrone, soprammobili artistici, quadri, bronzi, pianoforte, fiori, incisioni, pelli, cristallerie, ceramiche, pellami, mobili isolati. Accettansi offerte libero. Credenzi locali. Occasionissime privati, negozianti, libreria, capitale, 48. 65180

A rate macchine cucire nuove, occasione. Cambi, riparazioni, accessori. Letti Mazzini, 41. 34340

"Non rimettere a domani quel che potresti fare oggi"
L'Unione Pubblicità Italiana
nel pomeriggio di oggi
terrà chiusi i propri Uffici

CALCOLATRICE Monroe stracensazione nuovissima 1930 garantita. Olivero, San Quintino, 6. 35389

CAUSA cessazione vendesi locale, cantare pronto, letto, mobili cucina, facilitazioni pagamento. Donchevon, 4. 13879

MOBILI occasione, sgombro, rimonta Paldrien liquida ultra-convenientè assortimento tessuti, semplici, mobili varii. Valperga Caluso, 11 bis. 65311

MOBILI grandissimo assortimento vendesi buoni prezzi, stabilimento Pingelly, Mazzini, 44. 13662

NAFTA, riscaldamento silenzioso elettricismo. Uomo elettrico accende, spegne, regola temperatura automaticamente. Jacomo, Urbassano, 13b, Torino. 13468

POLTRONA Tesorita, lucidi pelle, stoffa, prezzi imbattibili. Via Bobbio 3. 15733

POLTRONE, divani pelle. Veramente convenienti. Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, 15.

TAPPEZZERIE in carta, Corrente e all'inglese economizzerete molto acquistando direttamente alla Fabbrica. Via Madama Cristina, 126, angolo corso Bante.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

APPEZZAMENTO terreno coltivato vendesi Strada Pennsia 3, Trani 19, Madonna Campagna. 65280

VENDESI casa via Silvertrand n. 38 4° scriera, 33 camere, trattasi direttamente.

VENDO case nuove costruzioni moderne, 40-50 camere, due linee tram. Reddito 6 %. Monti, Vibò, 64. 13891

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ABBISOGNANO garages S. Paolo locale con macchinario lavorazione legno. Scrivere cassetta 171 B. UPI, Torino.

AFFITTANSI alloggi due tre camere cucina, comodità tecnosilene, convenienti. Corso Francia, 332. 13877

AFFITTANSI alloggi quattro camere cucina, termosifone. Via Perrone, 11.

AFFITTANSI bellissimi alloggetti nuovi, tre camere, disimpegnate, tram 19, Via Vibò, 65.

AFFITTANSI subito quattro camere cucina, bagno, termosifone, piantumata. Corso Napoli 56, quasi angolo Principe Oddone. Affitto 3600.

AFFITTANSI tre camere con forno elettrico. Via Cuneo 9 bis. 65262

AFFITTANSI Via Carlo Alberto, 40, due saloni ed uffici con industria commerciale.

AFFITTANSI via Crescillo 15 (Borgo S. Paolo) tre camere, cucina, orticello, prezzo mite. Rivolgersi Strada Cuneardo, 83.

AFFITTANSI, via Saluzzo, 21, alloggi piantereno con giardino, adatti anche uffici, magazzini.

AFFITTASI corso Casale 8, annua 4200, alloggio sette camere, cucina, servizi.

AFFITTASI elegante appartamento sette ambienti; termo-stufe, riscaldamento, tappezzato. Piazza Castello, 23. 65211

AFFITTASI grazioso alloggio 4 vani riquadro pertinenze subalterne. Accademia Albertina, 35.

AFFITTASI studio pittore, fotografo, industria, primo piano, abitabile. Montevalo, 31.

BERGASI alloggetto soleggiato, rialzato, primo piano, Cernaiona. Scrivere dettagliatamente cassetta 164 P. UPI, Torino.

DISPONISILE alloggio signorile, 10 ambienti, riscaldamento, comodità, soleggiato, adatto anche uffici. Dina, 6. 35361

NEGOZIO retro cantine, quadrivani grande, Gioberti, 55. Due camere, soleggiate.

PRESENTE alloggio 2 camere, cucina esposizione, comodità, affitto mite. Ospedale, 53.

VENDESI piccolo alloggio tre camere, sua signorile, a prezzo sacrificio. Rivolgersi Dott. Santoni, piazza Solferino, 3, Torino. 1847

VICINANZE Motocicletteria affittasi casetta tre stanze, terreno coltivo, 110 metri. Strada Lauro, 636. 35310

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. Automobili-Ilca Ilcda, Grado Madre, 6. Lancia Asto 130, moto 50. Gratis semistando immobili.

ASSORTIMENTO 509, 514, 521, prezzi rivoluzionari, cambi, Savoia, Umberto, 25.

AUTOMOBILISTICA, Scuola riconosciuta. Ingegnere Marrieri, Cibrario, 19. Telefono 44-254. Esami sede.

COMPERO contanti camion 507 Fiat. Offerte dettagliate Cassetta 78 M. UPI, Torino.

MOZZI, rinnovati, 10 colonnette, 60 quintali, liquido, Vercelli, 97, Torino.

VENDO 509 Coupé come nuova. Panificio Guerriti, Corso Vercelli, 74.

SIMPLEX 175 ALL'ORO
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

Visitate
la 7ª FIERA DEL CICLO E MOTOCICLO
12-21 marzo
Palazzo Belle Arti - Valentino
Immenso successo.

MOBILI Non lasciatevi ingannare da mobili imballacciati. Preferite legno metallizzato moiré lavabile.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

VALDA
RESPIRANDO con una
PASTIGLIA VALDA
IN BOCCA,
VI PRESERVERETE
dal FREDDO, dall'UMIDITÀ, dai MICROBI
Le emanazioni antisettiche di questo meraviglioso prodotto impregneranno i meati i più inaccessibili della Gola, dei Bronchi, dei Polmoni, ed li renderanno refrattari a tutte le infiammazioni, a tutte le congestioni, a tutti i contagi.
FANCIULLI, ADULTI, VECCHI
Procuratevi subito,
Abbiate sempre sotto mano
LE VERE
PASTIGLIE VALDA
Vendute solamente IN SCATOLA
portante il nome
VALDA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (94)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Qui? chiese Grosky stupito.

— Sì comandante. Qui, purchè parlando a voce moderata, nessuno potrà intendermi, od avvicinarsi a noi, senza essere subito scoperto dal marinaio di sentinella al fondo della passerella.

— Eh! per tutti i diavoli! Lo so benissimo! — brontolò Grosky, il quale non amava che i suoi subordinati venissero ad interrompergli la sua digestione assai lunga e laboriosa, cosa impossibile quando vi era a bordo il «barine».

Per fortuna questo «barine» era a terra, e questo animale di Baranoff aveva proprio un bisogno di parlargli di cose gravi ed urgenti, prima ancora della sua completa digestione, dopo un eccellente e copioso pasto!... Che seccatura di tutto!...

Colle sopraciglia increspate, gli occhi cattivi e severi, Grosky era di pessimo umore, benchè avesse accordato subito tutto quanto gli aveva poco prima chiesto il suo interlocutore.

Il *Maryland*, gettata l'ancora, si dondolava leggermente, cullato dalle onde del mare calmo. A bordo del yacht a prua, una dozzina di uomini, marinai, operavano dei sondaggi, lavoro inutile e destinato soltanto a spiegare a qualche eventuale curioso l'eventuale arresto del *Maryland*. E ciò perchè una vedetta del porto militare di Cherbourg, a una torpediniera in giro d'ispezione poteva benissimo passare in visita e domandare perchè un così elegante yacht si fosse fermato in quei paraggi.

Interrogato, il comandante del *Maryland* avrebbe risposto con parole cortesi:

«Esperimenti scientifici mi guidano di sole esistenti in queste acque. Laboratorio marittimo di New York».

E siccome il yacht batteva la bandiera degli Stati Uniti, i curiosi avrebbero salutato e non avrebbero insistito oltre.

— Ebbene! — chiese Grosky — vi ascolto.

Subito il luogotenente Baranoff incominciò:

— Comandante, Alessandro Piot ed i suoi dodici uomini, non vi ispirano alcuna diffidenza?...

Grosky sussultò, il suo viso esprimeva la più alta meraviglia.

— Eh?... Che cosa dite mai?... — borbottò il comandante.

Allora Baranoff incapace di trattenersi, e spinto dall'orgoglio della sua scoperta, e dalla forza della sua certezza, Baranoff si avvicinò sino a stringere violentemente la mano del suo comandante, dicendo con un fremito contenuto:

— Comandante, Alessandro Piot non è delegato generale del «barine» ma dall'Esploratore!...

La lingua russa è abbellita quasi sempre da un certo numero di imprecazioni. E furono le più violente quelle che uscirono dalla bocca di Grosky. E le parole che intese, gli diedero immediatamente la sensazione della verità, benchè queste fossero enormi.

Egli credeva, ma non comprendeva, e voleva invece comprendere. Non tolse la sua mano da quella di Baranoff, e fissandolo negli occhi, brontolò con voce rauca ed ansante:

— Spiegatevi, Baranoff, spiegatevi...

— In poche parole! — replicò Baranoff. — Come voi, non ho avuto dei sospetti, quando il «barine», dopo aver ricevuto Piot nel suo studio, ha dato gli ordini che lei sapete, nè dopo la visita alla nave, fatta da Piot, e lo sbarco degli uomini dell'equipaggio, e degli altri naufraghi. D'altronde ero contento del permesso di vivere a terra per quarantotto ore, perchè in Havre vi è una villa che mi piace assai... Ma, il destino!...

— Comandante, ho visto in città due tassì, nell'istante che venivano dalla stazione di posteggio, uno dietro l'altro. Nel primo, il «barine» aveva al fianco sinistro Piot, con una espressione da trionfatore. Il nostro «barine» invece, era mesto, in attitudine prostrata, abbandonato, disperatamente rassegnato, tanto che mi credetti impazzito ed allucinato. Ma non mi sbagliavo. Ho voluto sapere e comprendere. Ho subito trovato un taxi libero, vi sono salito sopra, dando cinquanta lire di compenso all'autista, e, d'accordo con questo, per fortuna intelligente, abbiamo iniziato l'inseguimento... Tralascio i dettagli.

— Sono rimasto fuori della città, parecchie ore del giorno, tutta la notte e tutto ieri. Ho voluto indovinare, e finalmente controllare questo: il «barine» rinchiuso in una villa isolata, occupata e sorvegliata da una dozzina di uomini al servizio di Piot: Piot partito solo, poi ritornato... ah! indovinate un po' con chi?...

— Ebbene?... Ebbene?... — gridò Grosky fremente d'impazienza.

— Con Michele Dorlange...

— Il segretario dell'Esploratore...

— Sì! Lo conoscevo molto bene. Nessun errore possibile. Il nostro «barine», sorvegliato, ed inquadrato in mezzo a degli agenti, è ripartito con Dorlange!... Ah!... piccherel il capo contro il muro!... Il «barine» era prigioniero, prigioniero di Dorlange, dunque dell'Esploratore, dunque del Cid... Volete che continui?...

— Proseguite! proseguite, amico mio! — soggiunse Grosky incuriosito.

— Questa mattina, quando dalla casa isolata tutti furono usciti e Piot l'ebbe ben richiusa per venire accompagnato dai suoi dodici uomini sul suolo yacht, io ero ancora in agguato nei boschi vicini. Appena tutti furono partiti, arrischiando di arrivare in ritardo sulla nave, ho voluto visitare la casa. Ma ciò mi fu impossibile; tutte le porte e le finestre erano ben chiuse. Non importa! gli dei di Ourga mi ispirarono! Ho seguito passo a passo, frugando e scrutando, il terreno di un sentiero viale, che attraversando il giardino arriva dalla casa al cancello di entrata su una strada vicinale che conduce ad Havre. Il «barine», Dorlange e la loro scorta erano passati da questo viale, per salire nell'automobile che attendeva al cancello d'entrata... Finalmente, dopo avere molto frugato e cercato, ho trovato questa...

Mentre parlava il giovane Baranoff aveva introdotta la mano sinistra nella tasca della sua uniforme. La ritirò, il pollice e l'indice trattenevano una piccola pallottolina quasi grigiastra.

— Un pezzetto di straccio arrotolato — mormorò Grosky.

— Sì, prendete questa pallottola. Fate quello che ho fatto io. Srotolatela, distendete il pezzetto di straccio sul palmo della vostra mano. Bene. Leggete ora.

Mentre Baranoff parlava, Grosky faceva i movimenti indicati dalle parole. E sul pezzettino di straccio, nettamente disteso sul palmo della mano sinistra, il capitano lesse:

— «10-4-1682».

Questa doveva essere una formula molto grave e significativa, perchè Grosky divenne livido sotto il pallore del viso.

Aprì la bocca, ma non ebbe la forza di pronunziare una parola. E fu Baranoff che mormorò:

— Il «barine» deve essere rimasto solo per qualche minuto. Ha strappato coi denti un angolo del suo fazzoletto; col mignolo destro, si è rotta una piccola vena al braccio sinistro, ed ha così scritto i numeri col suo sangue.

— Sì.

— Il mio dovere è preciso, comandante. La nostra consegna è formale: qualsiasi cosa accada, eseguire gli ordini in vigore, e per il rimanente, rivolgersi al capo supremo più vicino.

— Il capo supremo più vicino, siete voi. Io sono quindi venuto a bordo prima di mezzogiorno, secondo gli ordini. In quanto al resto, ho creduto bene informarvi, dopo la discesa in mare di Piot.

Attualmente Grosky era calmo, di apparenza calma e bonaccione, leggermente celerità sopra il pallore del viso, l'occhio penetrante, sotto le folte sopraciglia. Egli era il capo. In questa congiuntura, tutto si riferiva a lui. E presto o tardi, sarebbe stato a lui, Michele Grosky, che il Gorillard in persona, e qualcun altro, portante il dito l'anello del Gorillard, avrebbe chiesto conto di questo terribile affare.

Aggrappato con una mano alla ringhiera, coll'altra rotolando e srotolando il piccolo pezzetto di fazzoletto, egli guardava l'orizzonte di ovest, senza vederlo. La sua meditazione durò quasi cinque minuti, durante i quali, vicino a lui, le mani aggrappate alla ringhiera, gli occhi fissi sul profilo del comandante, il prudente Baranoff, attendeva pazientemente.

Ed infine, voltando un poco il capo e guardando bene in faccia il suo secondo, Grosky, pronunciò con voce pesante, ma perentoria, tono di voce che gli era abituale, quando comandava:

— Sono rimasti a bordo otto uomini di Piot. Scendete e date ordini perchè siano messi ai ferri.

Freddamente Baranoff obbiettò:

— Certamente essi sono armati e diffidenti... io credo che...

Ma Grosky:

— Se essi si oppongono ribellandosi, uccideteli.

Quindi proseguendo in tono diverso:

— Potrei telefonare a Chu Lang di gettare i suoi uomini contro Piot ed i quattro marinai, e rimandarceli "an tegati. Ma allargherei il cerchio dell'affare, mentre il nostro dovere è precisamente quello di stringere e soffocare... Il «barine» segua il suo destino, pro o contro il quale il nostro dovere non può fare nulla, poichè il nostro campo d'azione è circoscritto attorno al «Maryland» ed ai posti francesi 1, 2 e 3. Noi regolarmente renderemo i conti alla Centrale di energie... Dunque, lasciamo risalire a bordo Piot ed i suoi quattro compagni. Io stesso andrò loro incontro nella camera anallisia...

E con un sorriso aggiunse:

— Voi avete molti meriti, Baranoff. Il mio rapporto sarà tutto in vostro favore ed a vostro elogio. E poichè sono stato promosso consigliere marittimo, ed andrò ben presto a risiedere presso la Centrale d'energie, vi proporrò come mio successore.

Poco scivolare in una delle sue tasche la piccola pallottolina di straccio, e stendendo una mano al suo secondo, gli sorrise, e quindi aggiunse, nuovamente autoritario:

— Andate, luogotenente!...

Baranoff aveva avuto ragione, nel pensare che gli otto uomini di Piot erano tutti armati, e per di più diffidenti. Li sapeva capaci di tutto, anche perchè Piot li aveva ben fatti conoscere, e sapeva che ognuno era munito di bombe, che avrebbero potuto scoppiare da un momento all'altro. La loro vita giocava a rimpiattino colla morte...

(*Continua*).